

GIANNA TOSI  
La lingua dei Fioretti  
di San Francesco

Messina e Milano, Principato, 1938

(Pubblicazioni della R. Università di Milano. Facoltà di Lettere e Filosofia, 6)

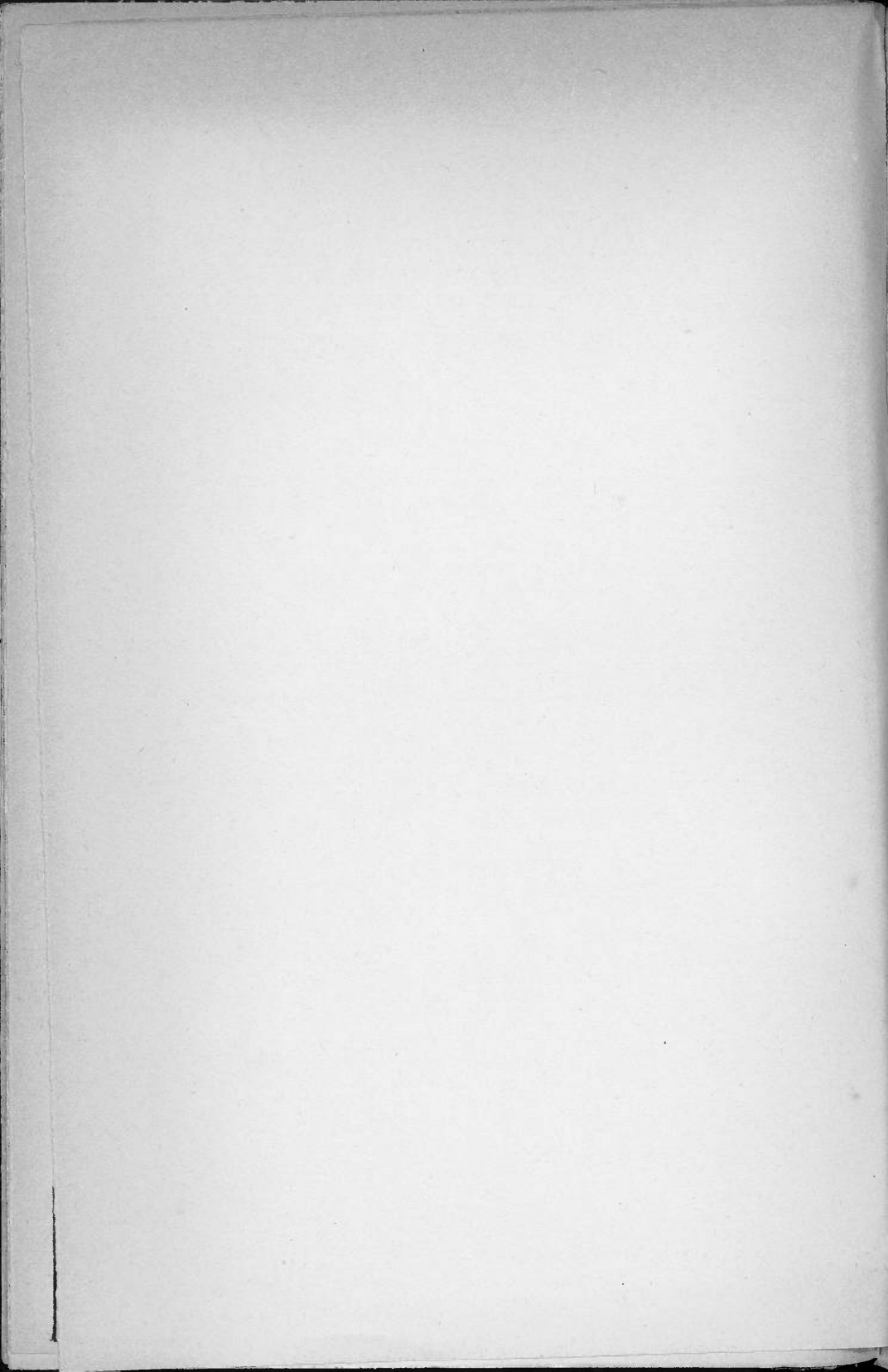
*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

*Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.*





85.3.66

R. UNIVERSITÀ DI MILANO  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

---

GIANNA TOSI

LA LINGUA  
DEI  
FIORETTI DI S. FRANCESCO



GLI STUDI  
NO

40.

CASA EDITRICE GIUSEPPE PRINCIPATO  
MESSINA — MILANO

Filosofia



06-10 MIN

Made in Italy



06-10 MIN



R. UNIVERSITÀ DI MILANO  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

---

*SERIE SECONDA*

LETTERATURA ITALIANA E FILOLOGIA  
MODERNA

36.

10.8.040.

OH

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

## CAP. I. - GLI « ACTUS »

### PARTE PRIMA

#### L'AMBIENTE CULTURALE DEGLI ACTUS

Il « sapere » in S. Francesco e negli scrittori francescani. — Infussi letterari: la Bibbia. — Gli studi grammaticali nei sec. XIII e XIV e gli Actus. — Infussi retorici.

Semplicità di tono e purezza di lingua, vivacità arguta e spontanea di descrizioni e stile di narrazione uguale, calmo, sereno fanno dei Fioretti di S. Francesco un libro indimenticabile, in cui S. Francesco ed i suoi primi compagni spiccano in tutta la loro umiltà così umana ed insieme così divina; eppure questa prosa così personale e viva non è originale, ma è traduzione — e traduzione fedele — da un più antico testo latino, di cui non conosciamo l'esemplare esatto, ma che doveva concordare nella massima parte con uno dei numerosi opuscoletti medioevali riguardanti la vita del santo e precisamente con gli Actus Beati Francisci, pubblicati dal Sabatier <sup>1)</sup>).

I due testi sono pressochè uguali nella trama e nella disposizione generale, in accenni e richiami particolari, talora identici nelle espressioni e nei vocaboli, eppure quale intimo contrasto fra di essi! Il

tono dimesso e monotono proprio del tardo latino medioevale è tutto pervaso da un nuovo soffio di vita, il testo è interpretato con sensibilità squisita, cercando nel termine volgare l'adeguato spirituale della parola latina, spesso un po' fredda e astratta ed il nuovo periodo volgare trionfa, unendo in sè, ad una grandissima semplicità di mezzi di espressione, un uso della sintassi molto sicuro e molto equilibrato.

Per rendersi conto di questa insensibile, ma sicura trasformazione, prima di venire ad un confronto minuzioso del testo latino e della traduzione, ricavandone osservazioni particolari, dovremo cercare di mettere in luce l'ambiente in cui si formarono questi Actus, per vedere quali elementi erano destinati a svilupparsi nel volgare e quali altri invece, oppressi da una tradizione ormai troppo lunga, dovevano di necessità cadere; ed a questo scopo, dato che troppo incerte sono le notizie dirette sugli Actus e sul suo presunto autore <sup>1\*)</sup> sarà molto opportuno almeno stabilire quali influenze l'autore degli Actus si sia trovato a sentire maggiormente ed insieme dargli un posto nella cultura medioevale.

Intanto si ricordi che il sapere in sè non è mai stato lo scopo dell'ordine francescano <sup>2)</sup>, anzi esso rimane sempre solo un mezzo accessorio per far rivivere Cristo sulla terra, tanto che anche quando, nelle lotte fra Conventuali e Spirituali, sorse il tipo del frate dotto come S. Bonaventura o Tommaso da Celano, vi furono sempre, accanto a loro, dei frati molto più umili ed ingenui che si appagavano semplicemente di parlare con fede del loro maestro <sup>3)</sup>; ed a questi appartenne indubbiamente l'autore dei Fiorretti, se prendiamo in considerazione la semplicità con cui è scritta la sua opera e la mancanza evidente di ogni intento polemico.



Si sa pure che tutte le opere di edificazione, scritte sotto l'influenza diretta della Chiesa, che fin dall'inizio del medioevo esplicò fra i popoli la sua missione civilizzatrice specialmente attraverso gli ordini monastici <sup>4)</sup>, presentano un carattere comune: in esse continuamente si sente l'eco della Bibbia, sia in citazioni, sia in richiami di una parola, di un pensiero, di un atteggiamento stilistico o mentale, perchè la Bibbia era considerata il libro per eccellenza e la sua autorità era indiscussa in qualsiasi campo <sup>5)</sup>.

Per gli Actus non si può certo parlare di un influsso diretto <sup>6)</sup>, ma solo notare come l'atmosfera spirituale, in cui essi ebbero origine, sia stata impregnata di Bibbia.

Quanto ad altri influssi, è difficile risalire con le fonti a qualcosa di certo e perciò poco aiuto possiamo trarne per stabilire il grado di cultura. Naturalmente, almeno per le linee generali, il frate si attenne alle leggende ufficiali — Tommaso da Celano e S. Bonaventura — e alle altre opere popolari francescane, come lo *Speculum perfectionis* e la *Legenda trium socium*, ma il più delle volte i suoi racconti si basano sulla tradizione orale <sup>7)</sup>, appoggiata da analogie con leggende religiose fuori dall'ambito francescano <sup>8)</sup>, ad es. i Dialoghi di Gregorio magno, le *Vitae patrum* e le raccolte anonime di *Exempla* con cui gli Actus presentano una certa consonanza di pensiero e di forma.

Venendo a qualcosa che riguardi più particolarmente la cultura, vediamo di stabilire la posizione dell'autore di fronte al latino, da quali testi l'abbia conosciuto, se l'abbia sentito come qualcosa di vivo o come un rivestimento del suo pensiero già interamente volgare.

Lasciamo da parte i dotti trattati grammaticali, come il *Dottrinale* di Alessandro Villadieu od il *Grae-*

cismus di Everardo di Béthune °), talora scritti in versi, irti di discussioni dialettiche che riproducono in altro campo lo schematismo e le sottigliezze della filosofia scolastica: sono troppo lontani dallo stile degli Actus. Veniamo invece ai numerosi trattatelli e grammaticchette, miste di latino e di volgare <sup>10)</sup>, che servivano nella vita pratica e nelle scuole. Mentre i grandi trattati considerano il latino come qualcosa di attuale, lingua viva e universale con una tradizione forte e salda, questi testi pratici, sia pur inconsciamente, vengono a fare del latino qualcosa di staccato, di lontano e ne danno una chiara prova nel modo di foggiare gli esempi; questi infatti, oltre ad essere nuovi nello spirito, perchè riferentisi alla vita pratica ed alla scuola, quindi fatti lì per lì dal maestro per giustificare le sue teorie, si presentano sempre prima nella forma volgare; la forma latina quindi non è che la traduzione fatta dal trattatista di un pensiero originariamente pensato in volgare <sup>11)</sup>.

Su grammaticchette pratiche di tal genere dovette apprendere il latino l'autore degli Actus, poichè verso la seconda metà del sec. XIII ed il principio del XIV anche per la Chiesa il latino sa ormai di letterario; siccome il voler mantenere a viva forza una lingua lasciata dalla parlata usuale dei viventi fallisce, negli ordini stessi religiosi si aprono scuole occupate in un insegnamento piano ed elementare, che nella vita giornaliera della comunità hanno uno sviluppo notevole <sup>12)</sup>; da tutto ciò si comprende bene come in breve volgere di tempo si abbia un vero fiorire di volgarizzamenti di opere religiose, specie composte da poco (e questo è il caso degli Actus-Fioretti), tanto più che il compito si presentava facilissimo per l'ambiente già in buona parte volgare in cui quelle opere si erano formate.

Un influsso che pure dovette farsi sentire sugli

Actus fu quello della retorica, il cui studio si era iniziato a Bologna, parallelamente a quello del diritto, con scopi pratici; infatti la retorica medioevale cerca di attuare nelle *Artes dictandi*<sup>13)</sup> una specie di adattamento pratico delle teorie grammaticali per mezzo di norme ed esempi e mette in auge il *cursus*, rifacendosi alla liturgia ed alle norme dettate dalla Curia Romana<sup>14)</sup>.

Malgrado l'apparente lotta contro l'« inanis suavitatis verborum », la retorica con la sua forza preponderante si insinua nello « studium artium » degli ordini monastici, inclusa fra le *Artes sermoniale*<sup>15)</sup> e nelle *Artes concionandi vel praedicandi* dà regole minutissime sullo svolgersi della predica e sulla sua ripartizione in tropi e divisiones<sup>16)</sup>; non solo, ma finisce con il permeare tutta la letteratura ecclesiastica, S. Cipriano, S. Agostino, S. Bernardo, ecc.<sup>17)</sup> e, con questi, gli stessi scrittori di cose francescane, primo fra tutti Tommaso da Celano<sup>18)</sup>.

Nell'autore degli Actus non troviamo certo ricchezza di movimenti sintattici e di accorgimenti stilistici, dato lo scopo di semplice edificazione dell'opera, però l'interesse generico per la retorica serve a spiegare certe volute ripetizioni, certi parallelismi che ricorrono qua e là per l'opera e l'evidente schematismo che presiede ad esempio al Fioretto del Lupo di Agubio<sup>19)</sup>.

Come conclusione l'autore degli Actus è evidentemente sotto l'influsso della scuola, perchè la cultura ha ormai acquistato tanta forza ed autorità da influire anche dove non è ricercata di proposito; però d'altra parte, siccome narra per lo più fatti della vita di S. Francesco ancora non divulgati, e tramandati solo oralmente dai compagni stessi del santo, è così spontaneo nel raccontare ed infonde nell'opera sua una così intima poesia, che si capisce come fa-

cilmente da questo testo un po' impacciato siano sorti i Fioretti in tutta la purezza e la gentilezza dell'idioma italiano.

NOTE

1) Questa è una raccolta tardiva di fatti concernenti S. Francesco, che ha come base un nucleo primitivo composto da Ugolino di Monte Giorgio; la ricerca di un'opera particolare latina col titolo di Floretum è stata dimostrata infondata (V. Bughetti, « *Idee fondamentali sui Fioretti* » in *Arch. Franc. Historicum* 1926, 323).

1\*) Cfr. Garavani, « *Il Floretum ed i Fioretti di S. Francesco* » in *Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria per le Prov. delle Marche* 1904-5.

2) S. Francesco stesso accenna solo, e direi con timore, agli studi: *Regula I*, cap. XVII « *De praedicatoribus* » — ...Custodiamus nos a sapientia huius mundi et a prudentia carnis...; *Regula et vita fratrum*, confermata da Onorio III nel 1223 — ...et non curent nescientes litteras, litteras discere, sed attendant quod super omnia desiderare debent habere spiritum Domini.

3) Cfr. ad es. lo *Speculum perfectionis* (nella sua parte più antica e genuina) o gli scritti attribuiti a Frate Leone, pubblicati dal Lemmens (*Documenta antiqua franciscana*, Quaracchi, 1901).

4) Cfr. Ursmer Berlière, *L'ordine monastico dalle origini al sec. XII*, Laterza 1928 (Specialmente la seconda parte del cap. III « *La missione civilizzatrice del monachismo* »).

5) Per l'importanza della Bibbia nel campo grammaticale-retorico cfr. qualsiasi grammatico medioevale; per es. *Smaragdo* dice: « ...de scala et de scopa et quadriga Donatum et eos qui semper illa dixerunt pluralia non sequimur, quia singularia ea ab spiritu sancto cognovimus dictata » (Thurot, *Notices et extraits des manuscrits de la bibliothèque de Paris* 1868, 81). E così afferma *Petrus Helias* « ...si qui opponat... quod invenitur viri sanguinum dicemus divinam paginam non subiacere regulis artis huius » (Thurot, op. cit. 204); le glosse alle *Istitutiones grammaticae* di Prisciano dicono: « ...auctores divinae scripturae non timent ferulas grammaticorum ». (Thurot, op. cit. 96). Per l'importanza della Bibbia nel campo culturale, cfr. Viscardi, *Saggio sulla letteratura religiosa nel Medio-evo romanzo*, Fasc. di Lettere di Padova 1932 e Felder, *Geschichte der Wissenschaftlichen Studien im Franziskanerorden bis um die Mittel des XIII Jahrhunderts* (versione italiana del P. Ignazio da Seggiano, Siena 1911) 491-492, citazioni in nota).

6) Il confronto sistematico, del resto poco convincente è stato fatto dall'Innocenti, « *Teologia e Bibbia nei Fioretti* » in *Studi franc.* 1926, 331.

7) Cfr. Garavani, op. cit. cap. III, 234 e 265 « *Fonti orali e scritte del Floretum* » e, sempre dello stesso autore « *Questione storica dei Fioretti di S. Francesco* » in *Riv. storico-critica delle scienze teologiche* II.

8) Cfr. Terracini, « *Appunti su alcune fonti dei Fioretti* » in *Boll. di cose franc.* 1907 e Viscardi, « *Leggende francescane* » in *Studi medioevali* I, 1904-5.

9) Indicazioni precise circa tali trattati ed altri affini per argomento e per sviluppo si trovano in Manacorda, *Storia della scuola in Italia*, Sandron, s. d., ma 1914, cap. V, 228-235 « *I testi scolastici* ».

10) Cfr. Manacorda, « *Un testo di gramm. latino-veneta del sec. XIII* », in *Atti della R. Acc. delle scienze di Torino*, 1934-4, disp. 9; Sabbatini, « *Frammenti di gramm. latino-bergamasca* » in *Studi medioevali* I, 1904-5, 281-293; Schiaffini, *Frammenti gramm. latino-friulani del sec. XIV*, Udine 1921; Fieville, *Une gramm. inédite du XIII siècle*, Paris 1886; De-Stefano, « *Una gramm. latino-veneta* » in *Revue des langues romans* XLVIII, 1905, 495-529. (Questo trattatello è più dotto degli altri ed in parte metrico). Marchesi, « *Due gramm. nel Medio-evo* (Magister Bonus con la sua Summa e Magister Gorus de Aretio con le sue Regulae parvae) » in *Bull. soc. filol. rom.* XII, 1910, 19-56. Cfr. pure Thurot, *Notices*, ecc. cit., 225 e segg. e 238 e segg., e Manacorda, *Storia della scuola in Italia* cit., 225 e segg. e 238 e segg. Il sistema delle grammatiche latino-volgari ebbe sempre più fortuna e fu seguito da Francesco da Buti a Pisa ed anche da Guarino Guarini (cfr. Sabbadini, *La scuola e gli studi di G. Guarini veronese*, Catania 1896).

11) Lo stesso sistema segue Guido Faba nei Parlamenti ed Epistule (cfr. appendice al volume del Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna* Torino, Loescher 1889; la lettera è redatta dapprima in volgare e su questo modello si fanno le tre versioni latine: Epistula maior, minor e minima.

12) Cfr. Felder, op. cit., 332.

13) Cfr. fra le *Artes dictandi* più famose quella di Guido Faba, l'iniziatore di tale disciplina, di Buoncompagno da Signa, di Bene da Firenze e, più recenti, di Matteo de' Libri e Filippo Ceffi.

14) Cfr. Schiaffini, *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana*, Genova, 1934, cap. I « *La tecnica della prosa rimata* », 19; cfr. pure in generale Norden, *Die antike Kunstprosa*, II, 680 e segg.

15) Cfr. Caplan, « *Classical Rhetoric and Medioeval Theory of Preaching* » in *Classical Philology* XXVIII, 1933, 73-96.

16) Cfr. Gilson, « *Michel Menot et la technique du sermon médiéval* » in *Revue d'Histoire franciscaine*, II, 1925.

17) Cfr. Schiaffini, op. cit., 39 e segg., Norden, op. cit., II, 615-24.

18) Per quanto riguarda Tommaso da Celano basta leggere qualche passo, specialmente della sua *Legenda prima*, per essere convinti della sottile elaborazione stilistica: frequenti sono le esclamazioni, le interrogazioni retoriche, le invocazioni; spessissimo sono usati asindeti, ripetizioni della stessa parola, corrispondenze fra membro e membro; con assiduità ricorrono metafore, antitesi, giochi di parola, ed il periodo ora si spezza in frasi brevi e concise, ora si allarga in volute ampie ed in costruzioni elaborate.

19) Si veda a pag. 37 e segg. la trattazione particolareggiata.

---

## PARTE SECONDA

### IL LATINO DEGLI « ACTUS »

Volgarismi lessicali. — Uso delle preposizioni. — Il verbo: i tempi; i modi. — Volgarismi e irregolarità di carattere sintattico. — La « scuola » negli « Actus »: l'accusativo con l'infinito; l'ablativo assoluto ed i participi. — La retorica negli « Actus »: artifici retorici ed uso degli astratti; il *cursus*; elaborazione stilistica.

Gli Actus hanno indubbiamente come base il volgare, quasi il pensiero sia sorto con tutte le caratteristiche morfologiche e sintattiche della nuova lingua; ma, per un lavoro mentale, sono state composti in latino, dato che in latino era tutto ciò che si riferiva al culto, tutte le opere agiografiche ed in particolare gli scritti che precedentemente avevano parlato di S. Francesco; nel dare questa forma che non è più completamente spontanea, ma è ancora la vera espressione letteraria voluta da una tradizione ininterrotta, universalmente usata e capita, necessariamente il frate risente, dove il suo pensiero è più controllato, dove la commozione è meno sentita, dei ricordi di scuola ed anzi insiste su costrutti determinati, quasi questo insistere possa dare un tono di vero latino a tutta l'opera <sup>1</sup>).

Bisogna premettere che l'impressione di sostrato volgare è più un'impressione generale per la costruzione delle frasi, per il modo di condurre il racconto,

per certe espressioni particolari, che non qualcosa di dimostrabile con ampî confronti; infatti in tutti gli Actus non si trovano termini completamente ricalcati sul volgare, ma solo vocaboli di uso ormai corrente nel latino medioevale, come, ad es. *improperia* (III, 15), *ribaldus* (VII, 10), *praesumere* (verbo di cui gli Actus fanno spesso uso nel significato di « arrogarsi, presumere » e che è di uso corrente nelle formule notarili), *magnalia* (XVII, 3), ecc., oltre ai più comuni *orare*, *oratio* (= pregare, preghiera), *praedicare* (= predicare), *saecularis* (= appartenente al mondo) *infirmus* (= malato), *repente*, *subito* (= subito), ecc. <sup>2</sup>).

Volgarismi più forti si hanno con alcuni verbi fissati nel latino medioevale in un loro particolare significato, su cui influì il termine stesso volgare: *pacabo* (VII, 15 = pagherò), *balneati* (VII, 9 = bagnati), *ponere in verbis*, ecc.; *stare* ha preso così bene il significato di « essere », che lo sostituisce in numerosi casi, anche in espressioni del tipo: II (9) *stabat coniunctus mecum*. Così pure, dato l'uso esteso dell'infinito in volgare, anche l'infinito latino tiene il posto di un vero e proprio sostantivo ed è usato con preposizione <sup>3</sup>):

XXVIII (9) ...pro posse patientiae...

XLIV (13) ...ego non loquor de esse hominis ante creationem...

Alcuni di questi termini volgari interessano, perchè hanno un particolare colorito francescano, ad es. *pultrones* (VII, 13), *vermiculus* (IX, 40), *pecorelle* (IX, 49), *damnate captivelle* (XLIV, 22), *homuncio* (XXXII, 16), ecc. e quell'oscuro *caelibecose* (LIII, 16), che deve significare qualcosa come « partecipe della vita del cielo ».



Un maggior interesse offrono i seguenti esempi:

XXIX (34) Et tunc ostendit ei magnam planitiem acutis lapidibus et spinis et tribulis et lutosus atque aquosis labinulis.

*labina* è glossato da Isidoro (Orig. XVI, cap. I) in questo modo: *labina eo quod ambulatibus lapsum inferat; dicta per derivationem a labe*; le glosse Longobarde S. Germani (V. Du Cange) allargano la visione: *labina, lapsus inferens, aquae pervium, alluviones*.

Fondendo insieme le due spiegazioni, Papia glossa così la parola: *labina = terra aquosa et labilis in qua quis labitur: dicta a labe vel quasi lapsus inferens* ed in questo preciso senso è usata dagli Actus <sup>4</sup>).

Quanto alla forma del diminutivo, che non si trova attestato altrove, può essere un'innovazione degli Actus, che sono propensi a queste forme in *-olum, -ulum*: cfr. *butigulum* (L. *vasculum*), *pergiolum, botruli* (di cui è attestata solo la forma *botrus* (Thes. ling. lat., 2147).

XXXII (10) ...et tunc S. Franciscus ascendit in pergiolum... (nei Fioretti si ha la traduzione « pergamo »).

Si tratta con ogni probabilità di un incrocio fra *pergamum* e *pergola* <sup>5</sup>); *pergamum* rappresenta qualcosa di troppo pedantesco, dà l'idea di una costruzione in muratura (da ricordarsi che il primo significato di *pergamum* è castello, mura); avvicinando ad esso *pergola* si viene ad indicare qualcosa di semplice, rappresentando il pulpito come un'ingabbiatura rozza costruita; siccome si parla di *quadam ecclesia* e di una predica improvvisata si può pensare



che non si tratti di un vero e proprio pulpito, ma piuttosto di una tribuna di legno o di un semplice rialzo; la parola *pergamum* aveva un tono troppo solenne e dotto <sup>6</sup>).

Nell'usare le preposizioni, il latino degli Actus in rapporto all'abitudine corrente, si mantiene abbastanza aderente all'uso classico <sup>7</sup>). Queste stanno sì invece del semplice caso <sup>8</sup>), ma gli Actus difficilmente le usano senza una giustificazione particolare.

Il *cum* è usato con regolarità solo nel complemento di modo <sup>1</sup>), dove ha già larga applicazione nel latino classico, mentre ben raramente accompagna il complemento di mezzo:

VII (16) ...verberavit cum fuste praedicto... II).

Qualche volta tale complemento può essere rafforzato con *per* e l'accusativo <sup>9</sup>)

LIV (3) ...quum... gereret per sapientiam cor senile...

così come il complemento di causa di preferenza ha, in luogo dell'ablativo semplice, la forma più forte *propter* (o anche *pro*) <sup>10</sup>):

XXVIII (21) ...dicens dignum se esse inferno propter iniurias illatas fratibus et pro plagis et flagellis quae fecerat in eosdem et propter impatientiam et blasphemias contra deum...;

---

1) I (27) ...cum gaudio magno; V (3) ...cum compassiva mente; XXXI (18) ...cum multis lacrimis; LVI (1) ...cum tanto caritatis affectu et compassione pietatis... ecc.

11) IX (36) ...cum sancta calliditate studia perscrutabatur...; XL (3) ...cum cultello ...abrasit...; XLV (4) ...ubi percussit cum baculo... ecc.

qui *propter* e *pro* sono scambiati nella stessa frase, senza che abbiano alcuna sfumatura diversa di significato.

*Pro* e *per* poi alla loro volta sono soggetti ad essere confusi fra di loro, perchè il *per* dal mezzo e strumento può facilmente passare a significare il motivo<sup>11</sup>). Anche negli Actus se ne ha un piccolo riflesso:

IX (71) ...viri per omnia fide digni (dove si sente di più un complemento di causa che non di mezzo).

Il caso contrario abbiamo in:

XXVIII (9) ...studentent pro posse patientiae meritum accumulare.

L'*ad* in sostituzione del dativo semplice è rarissima, mentre è usata più frequentemente quando segna un certo senso di movimento; ciò non esclude che qua e là si trovino esempi di un uso meno letterario, benchè anch'esso con radici profonde nel latino, come:

II (7) ...dixit ad socium suum... (frequente nella Vulgata).

XXXI (17) ...erit tibi ad magnam utilitatem...

Contro di essi si elevano alcuni casi in cui il dativo è usato come reazione all'abitudine generale di sostituire dovunque l'*ad* e dove più volgarmente ci aspetteremmo o un *ad* oppure un *in* o *pro*<sup>12</sup>):

I (4) ...illi fuerunt toti mundo admirabiles... (la stessa costruzione è mantenuta anche nella traduzione) 1).

---

1) II (8) ...quum se daret orationi (questo esempio è tanto più significativo in quanto segue da vicino il « dixit ad socium » sopra citato; l'espressione è usata altrove); IV (4) ...ut fructi-

Il *de* è usatissimo in tutti gli Actus, ma solo in rari casi esso sostituisce il vero e proprio genitivo di specificazione; nel suo uso segue regole fisse; è ad es. sempre adoperato in senso partitivo:

XV (16) ...de cibo corporali parum aut nihil tetigerunt 1).

ed ha grande sviluppo nell'indicare provenienza (o agente con i passivi), dove prende il posto ora di un genitivo, ora di *a*, *ab*, *e*, *ex*; quest'uso ha una forte ripercussione sul volgare dove resiste a lungo, prima di lasciare il posto alla preposizione speciale *da*<sup>15</sup>):

I (20) ...surgit de lecto...

XXIII (27) ...de promissione fidem exhibuit... (caso intermedio; segna il passaggio fra il *de* genitivo ed il *de* = *da*) 11).

Ma il maggior uso del *de* si ha come complemento di argomento ed anche in questi casi viene talora a sovrapporsi ad un eventuale genitivo:

V (3) ...de tot insidiis illi dare dignaretur victoriam... 111);

---

ficaret Deo...; XVIII (9) ...canto et cantabo Domino...; XXI (9) ...thesaurum quem tibi reposui...; XLIX (9) ...sancto Antonio adsistebant...

1) I (3) ...unus de duodecim apostolis... e simili; XXI (16) ...nam multos cernebat de advenientibus...; XXIX (56) ...quia est de fratribus meis... ecc.

11) I (13) ...qui erant de nobilioribus et ditioribus ...de tota civitate; IX (9) ...tactus de illa praedicatione mirifica...; IX (42) ...et de illa flamma vox egrediebatur...; XVI (5) ...omnes de castro illo mares...; XXIX (32) ...collisiones de rupibus in rupibus sustinendo...; XXXVIII (4) ...vidit lucem igneam de caelo super S. Franciscum descendentem et vocem de ipsa luce audivit...

111) V (5) ...et in fine de omnibus ipsum impugnantibus palam et victoriam cum gaudio reportabit...; IX (76) ...et habes

inoltre parecchi verbi, che nel latino classico sono transitivi o comunque hanno altre costruzioni, vengono ora a reggere il *de*; i più comuni fra di essi sono: *confidere*, *interrogare*, *cogitare*, *mirari* e composti, *providere*, *tractare*, ecc. I).

Dunque per quanto riguarda le preposizioni siamo di fronte all'uso del latino medioevale, ma piuttosto accurato e controllato.

Lo stesso intersecarsi dell'uso di scuola con quello corrente si osserva nel modo di trattare il verbo, in tutti i suoi tempi e modi.

La differenza fra le forme passive composte con *sum*, *fui*; *eram*, *fuera*m; *ero*, *fuero*, ecc., che già nel tardo latino si attenua progressivamente<sup>14</sup>), non è più assolutamente sentita; del resto anche nelle grammatiche, su cui, abbiamo visto, si foggiava la comune cultura, le due forme sono unite e confuse insieme<sup>15</sup>); se mai può essere interessante notare che la forma propria del volgare *amatus fui* invece di *amatus sum* non ha negli Actus autorità assoluta; però essa è senza dubbio usata in prevalenza, tanto più che talora nelle forme conservate con *sum* si sente il valore di presente:

V (16) ...et quoscumque volueris recipere ad ordinem istum, recepti sint et quoscumque volueris emittere, emittantur...

7

---

de me curam sollicitam; XX (17) ...curam gereret de tam caris ovibus et suis pauperibus singularem...; XXVII (15) ...propositum de reditu indicavit...; XXXVII (2) ...intellexit de multis dubiis veritatem...; L (13) ...de hac caritate tibi mercedem aeternam tribuat... ecc.

1) Si potrebbero elencare anche parecchi esempi sporadici del tipo: XLV (2) ...de tali dubio liberari...; LV (3) ...ipsum de scrupolo certificaret...; LXV (6) ...de sola sibi specie conversationis plaudentes...

Il cammino percorso dagli Actus verso la forma volgare è così grande che in molti casi la voce del verbo *esse* precede il participio:

V (2) ...fuit sibi revelatum...

XIII (30) ...est concessus... 1).

Ad attestare di contro l'influenza dotta, si noti come talora siano conservate le corrispondenze di regola nel latino classico fra congiuntivo perfetto nella secondaria e congiuntivo presente nella principale, oppure fra futuro anteriore e futuro semplice; qui probabilmente siamo di fronte a modelli ricavati da grammatiche e riprodotti tali e quali, e non ad un vero sentimento di dipendenza temporale delle due azioni, perchè la « consecutio temporum » non esiste in nessuna delle lingue romanze <sup>16)</sup>:

IX (12) ...honora amicos tuos, quum te invitaverint ad festum, et post prandium loquemur quantumcumque volueris... 1).

Per quanto riguarda i modi, anche qui abbiamo qualcosa da osservare, che ci riporta ad influenze miste del volgare e dell'uso dotto; abbiamo infatti il

---

1) I (5) ...fuit raptus; XVI (1) ...fuit positus...; XX (26) ...fuit dictum S. Francisco; LVII (16) ...fuiisti exauditus... Senza pretendere di aver segnato proprio tutti i casi, ne ho notati più di una cinquantina in situazione identica. A questi fa riscontro per la forma attiva; XIII (2) ...socios habuit ad duodenarium numerum congregatos...

11) XXV (8) Et regina Saba... mirabitur et dilatabitur in corde suo, quum viderit...; XXXI (5) Et non credas filio Petri Bernardonis, si contrarium tibi dixerit...; XXIX (22) ...quidquid ipse mandaverit, faciamus...; XXXVII (6) ...si ipse ostenderit mihi familiaritatem, credo quod Deus propitius erit tibi...

passaggio da un indicativo ad un congiuntivo in proposizioni coordinate fra di loro, come:

III (1) ...quando erant pauci fratres et adhuc non essent capta loca, S. Franciscus ivit ad visitandum S. Iacobum... 1).

In questo caso l'autore degli Actus usa all'inizio l'indicativo, quasi senza accorgersene, perchè questo rappresenta la forma più volgare (e ciò gli viene tanto più spontaneo dopo il *quando*); ma subito affiorano i ricordi di scuola, secondo cui dopo il *cum* è regola usare il congiuntivo (nella regola generale del *cum* possono essere comprese le congiunzioni affini *quando* e *ut*), e l'uso dotto si sovrappone a quello volgare senza bisogno di inserire un altro *cum* che giustifichi questo cambiamento. Insomma nella congiunzione iniziale c'è già implicita la possibilità di usare indifferentemente l'indicativo od il congiuntivo; all'autore degli Actus, che nella maggior parte dei casi sceglie il modo più dotto:

III (4) Et quum staret et adoraret in S. Iacobo. fuit sibi revelatum...

può persino capitare di ricascare inevitabilmente nel congiuntivo, quando all'inizio si attiene all'uso del volgare, senza che per questo le due azioni abbiano sfumature di significato differenti 1).

---

1) XX (3) Quum autem veniebat visitare illum sanctum collegium, et videret illos in campo turmatim ...dicebat...; XLI (4) Quae miranda ut frater Masseus audivit et advertiret illum thesaurum esse vitae aeternae salutis, in tantum exarsit amorem...; VII (9) ...quando veniemus ...et ad portam loci sonabimus et portarius veniret iratus, dicens ...et nos diceremus ...et ille e contrario diceret ...scribe quia ibi est perfecta laetitia.

Dalla stessa oscillazione fra uso di scuola ed influenza del volgare dipende lo scambio fra il congiuntivo e l'indicativo in proposizioni di altro tipo<sup>18</sup>):

XIX (3) ...ille puer posuit in corde suo velle sollicite explorare quo ibat S. Franciscus vel quid de nocte faceret...

XXXI (1) ...nam suggerebat cordi eius hostis antiquus quod ipse non erat de praedestinatibus ad vitam et perderet quidquid religionis servitio faceret...

Qui siamo sì in presenza di una certa differenza fra le due frasi espresse con modi diversi, perchè prima viene espressa una situazione reale, dopo una ipotetica azione che accadrà nel futuro; non bisogna però immaginare che l'autore degli Actus si proponesse di fare sentire questa differenza, solo si può ammettere che egli è spinto ad usare insolitamente l'indicativo proprio perchè si trova dinanzi un fatto reale, obbiettivo; appena questa condizione si attenua, ritorna scolasticamente al congiuntivo; nel primo caso per questo passaggio ripete il pronome interrogativo, nel secondo, dove l'irrealtà è più sentita (*perderet* è traducibile con il condizionale *perderebbe*), non ripete il *quod*, ma unisce semplicemente con un *et*<sup>19</sup>).

Fin qui, nei vari problemi postici, abbiamo visto un comportamento incerto, oscillante fra scuola e volgarismo; questa rimarrà la posizione vera del frate, ma vediamo dove il volgare riesce maggiormente ad imporsi; questi casi sono molto interessanti, perchè dimostrano come la vernice di cultura degli Actus sia proprio qualcosa di pedantesco imposto dalla scuola e facilissimo a scrostarsi al minimo urto.

Siccome i casi qui elencati sono comuni all'ita-



liano antico e ricorreranno con maggior frequenza nella traduzione dei Fioretti, che scioglierà ciò che di fisso e di scolastico si sovrappone alla freschezza degli Actus, ci si limiterà ad una semplice documentazione, rimandando la discussione a più tardi.

Un'altra cosa da tenere presente è che tutti questi fenomeni di volgarismo hanno un addentellato profondo nel latino volgare e popolare di cui sono la lontana evoluzione, tanto che è difficile stabilire con sicurezza se in testi come gli Actus del sec. XIV siano un prodotto della tradizione latina oppure una riproduzione diretta di espressioni usate nel volgare italiano.

Molto usata è una specie di relativa esplicativa, che spesso è sovrabbondante o messa in luogo di un semplice aggettivo possessivo:

I (48) ...divinam gratiam quam habebat... I).

I verbi usati in tali proposizioni sono quasi esclusivamente *habeo* e *facio*; a proposito di quest'ultimo si può notare l'uso sempre più esteso che se ne fa, sostituendolo ai verbi più tecnici nelle frasi fatte, che sono rese più generiche, ma aderentissime al volgare<sup>20</sup>):

III (11) ...habeo facere magnum iter (di fronte a « iter arripere »).

XLIV (14) ...fecisti mihi fallaciam...

LX (25) ...fecit tam magnum lamentum et fletum... II).

---

I) IV (4) ...ob magnam divotionem quam habebam in ipso...; IX (47) ...amor et fides quam habebat...; XI (22) ...murmuratio vero prima quam faciebat...; XXIX (28) ...magna peccata quae fecerat... ecc.

II) XVI (30) ...fecerunt cantum mirabilem magnum...; XXIX (28) ...quaesimas faciebat...; XXXIV (7) ...consolationes magnas facias...; LIII (2) ...fructus mirabiles faciebat... ecc.

Comunissimi nei Fioretti, come del resto in tutti i testi latini medioevali, sono i sostantivi deverbali uscenti in *-or*, *-oris*:

I (20) S. Franciscus secretorum Dei fidelis absconditor... I).

mentre qualcosa di particolare si ha nell'uso estesissimo dell'aggettivo *totus*, premesso ad un aggettivo qualunque ed a lui concordato regolarmente con lo scopo preciso di rafforzarlo:

I (II) ...totus deformis et squalidus... II).

Questo *totus* equivale ad un avverbio *del tutto*, *interamente* ma, essendo unito direttamente all'aggettivo, serve a dargli maggior intensità e colorito <sup>21</sup>).

Negli Actus spesso ci troviamo in presenza di una secondaria (in particolar modo di una implicita gerundiva) unita alla principale mediante la congiunzione *et* III); questo uso è certamente antichissimo, ma ha un nuovo sviluppo fiorente ed indipendente nell'antico volgare italiano, come del resto un'influenza diretta del volgare si può sentire nell'uso del

---

I) VI (6) ...rogavit portitorem suum...; XIII (25) ...fuerunt amatores huius evangelicae margaritae...; XXVIII (10) ...blasphematoris Dei...; XXIX (33) ...a suo ductore vocatur... ecc.

II) II (2) ...totus tractus et iunctus ad Deum; IX (12) ...totus discretionis salis conditus; XVI (14) ...totus ignitus virtute; XXIX (60) ...totus erat mirando lumine decoratus; LXX (1) ...totus perfusus lacrimis... ecc.

III) III (29) ...et salutans fratrem Bernardum idiomate proprio et dixit...; VIII (6) ...sed quando ego dicam ...et tu ita respondeas...; XI (15) ...tandem nutu Dei rediens ad cor suum et se durissime arguens, et dixit...; XXXIV (7) ...quod audiens ...et ipse dedit lumen... ecc.

polisindeto, che non ha nessuno scopo artistico, ma dimostra semplicemente il bisogno di conservare il filo del racconto, perchè la prevalenza delle coordinate e la scarsità di altre congiunzioni minacciano di spezzare troppo il periodo.

Mentre le congiunzioni sono tanto scarse, vi è un vero abuso di pronomi personali (fra cui in primo piano le forme *sui, sibi, se*, usatissime in tutti i testi di latino volgare e medioevale) e di pronomi dimostrativi, che porta qualche volta ad incertezze sintattiche di questo tipo:

XIII (7) ...sed fratri Maseo quia erat pulcher homo et magnus in persona, dati fuerunt ei plures panes...

XXIV (4) ...quas quum pius pater sumpsisset in gremio suo, coepit eas dulcissime alloqui...

LV (5) ...eidem fratri Johanni, quum fratres cantaret Solve Regina, de sero apparuit ei S. Laurentius...

Le incertezze più notevoli, anzi le vere e proprie irregolarità si hanno nella struttura del periodo, che talora rimane in sospenso, mancando della principale; con il confronto del ms. Little <sup>22</sup>), che dà in più punti una redazione diversa, cercheremo di fissare le anomalie intrinseche, non dovute a semplici errori, per poi poterne spiegare l'origine.

XXII (5) Accidit autem illa nocte qua deliberaverat dimittere habitum et redire ad saeculum et oportebat eum ante altare transire, ubi sicut consueverat, genuflexit.

Con ciò ci troviamo dinnanzi ad una irregolarità causata dalla confusione di due costruzioni: *accidit quod illa nocte deliberaverat...* e *accidit quod oportebat...*

XXX (4) ...nullus est... tam magnus et nobilis cui si promitterentur unum palatium auro plenum quod non esset sibi leve portare saccum unum vilissimo fino plenum.

Anche qui vi è incrocio fra una relativa e una oggettiva, facilitato dal fatto che il *cui* dà l'impressione di dipendere da *promitterentur* (difatti nella principale si sente il bisogno di riprendere il pronome, mentre è omesso con *promitterentur*).

XLIV (13) Ego non loquor de esse hominis ante creationem... quia tunc verum est quod nihil est, nihil facere potest.

Manca un *quod*; per evitare la ripetizione immediata della stessa particella, un *quod* solo sostiene la funzione di pronome relativo e di congiunzione dichiarativa (le omissioni del *che* tanto relativo che dichiarativo sono ampiamente attestate in italiano antico); in questo caso il *quod* mantiene prevalentemente il valore di relativo (infatti il *che* relativo si omette generalmente solo quando precede un dimostrativo), ma la sua forma morfologica permette di ricavare da esso anche il *quod* dichiarativo e ne giustifica l'omissione.

LII (4) ...quia tam immensae dulcedinis et suavitatis abundantiam sentiebat quod prae magnitudine gratiae quam gustu mentali habebat in illo verbo Dominico, scilicet Hoc est corpus meum, quod emittebat clamores...

Qui è ripetuto due volte il *quod* a causa delle proposizioni incise che fanno dimenticare che è già stato detto; il fenomeno è comune anche all'antico volgare, ma non compare mai nei Fioretti.

Vi sono poi dei casi in cui il participio sembra

corrispondere a un verbo alla forma finita, influenzato dai molti casi in cui è usato in senso assoluto, senza che l'azione da esso espressa sia in effetto subordinata alla principale: vediamo un esempio;

LII (18) ...ipse vero frater Johannes, quasi alienatus beatissima et suavissima laetitia, stabat et non procedens in consecratione sanctissima... 1).

Certo in questi casi il participio fa le veci di un verbo finito<sup>23</sup>), e ciò avviene negli Actus per confusione, specie nei periodi molto complessi, in cui, una volta in fondo, non si ha più la nozione che tutto dipende da un participio; e tale complessità è tanto lontana dalla mentalità del fraticello autore degli Actus che lo porta inevitabilmente a scorrettezze.

Questa medesima incertezza sintattica nel costruire la frase si osserva in qualche caso di anacoluto II), mentre le sconcordanze vere e proprie sono rarissime III); una costruzione molto particolare è la seguente:

XXXI (6) ...ipse frater Franciscus, tu et pater eius, est damnatus.

---

1) XXXVII (9) Et invenientes eum, sicut dixerat S. Franciscus amplexantes et recitantes amabilia verba patris, quae ita illius animam consolationibus repleverunt quod totus fuit quasi liquefactus ex gaudio...; LX (8) Discumbentibus vero fratribus ...unus illorum habens gratiam loquendi... videns quod nullus... de salutae animae tractaret, sed solum de praedationibus... quae hinc inde perpetraverant, et gaudebat in rebus pessimis... ecc.

II) XXIX (24) sed tu, si confidis quod Deus ad suam misericordiam nos recipiat, ecce parati sumus tecum poenitentiam facere; XXX (I) ...apparuit in praedicto fratre Bernardo, qui postquam sancti patris habitum assumpsit, frequentissunc mens eius rapiebatur ad Deum...

III) IX (19) ...eum quadraginta armatis, forte propter feras sociati, ad dictum montem Alvernie ducti sunt (il Little omette

dove dovremmo avere il verbo alla seconda persona plurale, ma dove *l'est damnatus*, concordato con *frater Franciscus*, come pensa anche il Sabatier mettendo *tu et pater eius* fra virgole, sta ad indicare che il soggetto principale è proprio S. Francesco, da cui dipende la dannazione anche degli altri.

Vediamo ora ciò che negli Actus è più studiato e più di scuola, perchè la « scuola », come si è già ripetuto, con i suoi usi pedanti e spesso pesanti è il sostrato sopra cui poi è spontaneamente costruito il racconto.

Come in tutti i testi medioevali è comunissimo l'uso del *quod* (*quia, quomodo*) con indicativo o congiuntivo per tradurre l'oggettiva, uso che risale al latino dei primi secoli dell'era volgare <sup>24</sup>); però negli

---

« forte » e « sociati » evitando così la sconcordanza; il « sociati » degli Actus è evidentemente un'aggiunta posteriore per dar chiarezza di senso al contesto); XXV (30) ...testa et ferrum divisi sunt ...XV (69) invenerunt beatum Franciscum cum S. Clara et cum omnibus sociis raptos ad Dominum...

1) II (13) ...quid me vultis facere...; IX (22) ...annuntiantes dictum locum esse valde remotum et aptum contemplationi...; XVIII (23) ...revelaverat enim Deus... mortem Sancti Francisci debere esse in proximo...; XXI (15) ...ut patienter sustineas in hac tua ecclesia me morari...; XXVIII (6) ...nulli dubium erat ipsum per malignum spiritum agitari...; XXX (II) ...clare video a diabolo te deceptum...; XXXI (14) ...ad haec recognoscere debes ipsum fuisse diabolum...; XXXI (27) ...ipse non dubitaret in absentia sua dicere Sanctum Rufinum adhuc existentem in terra esse canonizatum in caelo...; XXXII (8) ...putantes tam eum quam fratrem Rufinum propter paenitentiam insanire...; XXXVI (7) ...cognovit per spiritum sanctum ipsos missos a Deo...; XXXVIII (9) ...praedicebam famem magnam in universo orbe venturam, et dicebam me scire quemquam pauperculum hominem...; XL (2) ...nec vedere ...nec audire ...nec credere poterat ipsum fuisse sacris stigmatibus insignitum...; XLI (4) ...ut animadverteret illum thesaurum esse vitae aeternae salutis...; XLI (8) ...postulando virtutem dictam a deo sibi dari...; XLIV (17) ...quia non permit-

Actus anche l'accusativo con l'infinito è usato con una certa frequenza e con una certa ricercatezza I); a confermare che le locuzioni dell'acc. con l'infinito degli Actus hanno origine dotta, osserviamo che nella traduzione dei Fioretti non sono mai conservate. Del resto anche nei casi in cui l'infinito sarebbe di regola nel volgare (con i verbi *oportet*, *permittere*, *convenit*), la differenza fra le due locuzioni è molto forte per quel soggetto in accusativo vigorosamente mantenuto dagli Actus, mentre l'espressione volgare modifica:

XXIX (34) ...ostendit magnam planitiem... unde *illum* oportebat discalciatum incedere... = XXVI (105) per tutto questo piano *gli* conviene correre e passare a piedi ignudi... I).

Anche con *facio*, il verbo per eccellenza volgare, abbiamo dei begli esempi di espressioni di scuola II), come pure molto significativo a questo riguardo è la quantità dei casi in cui è mantenuto il *se* (e tutti gli altri pronomi personali) quando sono

---

tunt animam cogitare libere et quaerere...; XLIX (6) ...vidisses pisces magnos adhaerere minoribus...; LVII (12) ...in die quo se dixerat locuturum...; LXI (2) ...fuit nuntiatum tale studium ordinatum esse Bononiae...; LXI (2) ...volebam ...fratres meos magis orare quam legere...; LXII (1) ...videns vicarius Sancti Francisci Petrus Cathanii turbam fratrum forensium Sanctam Mariam De Portiuncula frequentare.

I) IX (28) ...nec aliquem alium ire permetterent...; XXIX (41) ...convenit te transire...; XXIX (56) ...permittas eum ingredi...; XXIX (58) ...oportet te redire ad mundum et septem diebus morari...; XXXIX (3) ...quem ...frequentius Sanctus Franciscus interesse ad orationis clandestina studia permittebat...; LVII (5) ...oportebat eum aliquantulum purgari...; LX (18) ...quod oporteret eum in redemptionem suorum peccatorum peregrinare per sanctuaria, atteri per jeiunia...

II) XIII (13) ...thesaurum sanctae paupertatis... (deus) faciat nos diligere toto corde...; XXXIX (6) ...fac me tuam sanctissimam misericordiam invenire...

uguali i soggetti della principale e della secondaria I).

A tutte queste oggettive <sup>25</sup>) si possono aggiungere due esempi di costruzioni personali:

VII (6) ...illam vero medietatem Sanctus Franciscus creditur tetigisse, ut...

XXX (II) ...unde inventi sunt ambo per totam noctem simul fuisse rapti ad Deum...

Fra le caratteristiche degli Actus si ha l'uso, anzi l'abuso di ablativi assoluti e di participi; in concorrenza ad essi prendono talora piede gli ablativi dei gerundi, che diverranno gli eredi nel volgare di queste forme di proposizioni implicite ed avranno un uso estesissimo nel '300; negli Actus però l'ablativo del gerundio è in evidente minoranza rispetto al participio, ed è usato in prevalenza quando nelle vicinanze immediate vi sono già ablativi assoluti o participi II) o quando ha ancora il suo valore strumentale III).

Quanto agli ablativi assoluti non sono molto numerosi quelli comunissimi a tutti i testi latini medio-

---

1) XXIV (4) ...quare permisisti vos capi...; XXVIII (21) ...dicens dignum se esse infermo...; XXIX (25) ...et insuper se illis acquisiturum a Domino ipsam misericordiam et gratiam repromisit...; XXXVI (6) ...dicentes se penitus velle mundum relinquere et fratrum ipsius habitum sumere...; XXXVII (5) ...credebat se derelictum a Deo...; LII (28) ...putabat se in hoc fore deceptum...; LVII (10) ...indicavit sibi se iam resolvi a corpore...

II) V (II) ...brachiis cancellatis, commutando manus, sinistram posuit... dicens...; II (14-15) ...me jacente in terra, calcas pede tuo in gutture meo calcando... alio pede... posito...; XVI (10) ...quem ...recipiens pedes abluendo refectionemque parando et sumpto cibo...

III) XXIII (15) ...si in sacco beati Francisci mundum spemendo, carnem mortificando et contra diabolo dimicando, viriliter te habueris, nobiscum ...fulgebis.



evali (cfr. ad es. la *Chronica* di Fra Salimbene da Parma, i *Trattati* di Albertano da Brescia, il *Liber Historiarum romanarum*, i *Disticha Catonis*) e che rappresentano il tipo rimasto comunemente ancor oggi nelle nostre costruzioni assolute, come quello formato da *facere* o *dicere* ed un dimostrativo 1), con valore avverbiale piuttosto che di vera proposizione concomitante.

Pure di scarso interesse sono certi altri ablativi assoluti che servono a riprendere la frase precedente e dinotano incapacità di legar meglio e con legami più solidi e conseguenti il pensiero; sostituiscono in certo qual modo le diverse congiunzioni così scarse nei testi medioevali, ripetendo l'azione principale: dopo le tre aperture del Vangelo gli Actus dicono:

I (35) ...iis visis, dixit Sanctus Franciscus...

dopo la predica agli uccelli:

XVII (29) Completa vero praedicatione... fecit omnibus avibus signum crucis... II).

Vi è però negli Actus un'altra serie di ablativi assoluti di uso più ricercato; sono quelli che più propriamente fanno le veci di una proposizione subordinata.

Bisogna notare che il testo latino è scarso di proposizioni secondarie e quelle usate si potrebbero brevemente elencare, dal momento che nelle linee es-

---

1) I (17) ...hoc facto; XXXVI (7) Quo facto, ecc.; XXVI (30) ...iis dictis... (anche XXII (32); XXII (16); L (14); LVII (II), ecc.

II) Dello stesso genere sono: II (5) ...facto aliquo intervallo; XIX (2) ...dicto completorio; XXI (2) ...recepta littera; XXVIII (15) ...facta oratione (anche XXIX (47). A questi si aggiunga tutta la numerosa serie di ablativi assoluti formati con *videre* e *audire*.

senziali si riducono alle oggettive introdotte spesso dal *quod*; alle temporali-causali formate dal *cum* (o più raramente dal *dum*<sup>25\*</sup>) ed a qualche finale con l'*ut* o consecutiva introdotta indifferentemente da *ut* o *quod*; l'unica congiunzione veramente vitale è il *quod*, che allarga progressivamente la sua zona di influenza, mentre le altre vivono stentatamente, confondendosi spesso fra di loro e divenendo sempre più generiche.

La lingua, così privata di mezzi per concatenare il pensiero ricorre alla coordinazione 1), come al mezzo più semplice di espressione; ma il frate degli Actus, con una sua certa ingenua pretesa di cultura, cerca di mascherare il suo impaccio nel costruire un periodo complesso con quest'uso dotto, per cui, anche senza congiunzione, una subordinata è messa nel suo posto di contorno della principale.

Quanto al modo come tali forme possano essersi introdotte, ricordiamo che all'ablativo assoluto, come equivalente di una proposizione finita è fatto largo posto anche nei trattati di grammatica medioevale, che ne segnano le diverse possibili soluzioni<sup>26</sup>), mostrando da una parte la tendenza del volgare a sostituire proposizioni esplicite, dall'altra il valore esteso della forma latina, che ha in sè tante possibilità di significato:

Senso temporale: XIX (2) ...ut postea de nocte, aliis dormientibus surgeret...

XXIII (10) ...statim, facta cruce, conclusit os illum terribile...

---

1) Ecco qualche esempio di coordinazioni che palesemente equivalgono ad una proposizione subordinata: IX (13) ...habeo unum montem *et* vocatur mons Alverniae; LXVI (1) ...fuit quidam miles fortis *et* habuit multas victorias, qui postea factus est frater minor...

Senso causale: V (2) ...frater Bernardus, Deo permittente, a multis impugnabatur daemonibus 1).

XXII (3) Unde factum est quod crescente religionis fastidio, deliberavit...

Quello che è stato detto per gli ablativi assoluti, può valere anche per i participi, usatissimi quando il soggetto della secondaria è lo stesso della principale; allora possono persino essere coordinati ad una proposizione secondaria introdotta dal *cum*:

Ms. Little (cap. XXXVII dei Fioretti), 33: ...dans se vero in oratione et, disponente Christo, cum dictus dominus hinc unde prospiceret, vidit...

I participi — e questa è proprio la loro funzione caratteristica <sup>27)</sup> — possono anche essere usati in sostituzione della proposizione relativa ed allora sono congiunti a qualsiasi membro della frase, come pure possono fare le veci di una subordinata o coordinata, prendendo le stesse sfumature di significato che abbiamo visto or ora per gli ablativi assoluti 11).

Notiamo poi genericamente alcune espressioni ed usi ricercati, ad es.

---

1) Analogamente all'esempio citato, tutte le altre formule dello stesso tipo: XXI (1) diabolus instigante; XXVII (15) domino sibi revelante; XXVII (18) domino vocante; XXIX (24) testante Vangelio, ecc.

11) Per i participi in luogo della relativa non dò neppure esempi, perchè ogni pagina degli Actus, aperta a caso, ce ne mette numerosi sotto gli occhi. Anche quelli in sostituzione di una principale del tipo: III (9) Accedens autem frater Masseus ad portam, ait illi iuveni...; XX (15) Et ita fecerunt omnes hilari animo ad orandum currentes... sono moltissimi; predominano quelli con *rediens* (= torno e...) e con *dicens* (= ...e disse); III (27) ...rediens de selva, acrius redarguit...; XXVII (23) ...gavivus est valde, dicens...

XII (3) XXI (10) ...iter arripere (di fronte ai casi già visti in cui è adoperata l'espressione più volgare « iter facere »).

X (1) ...magna discretione pollebat (dove l'espressione più usuale sarebbe stata « magnam discretionem habebat »).

XI (10) ...pensiles portaverunt (quel pensiles richiede una laboriosa spiegazione subito dopo: « ita quod terram minime tetigerunt »).

LII (24) ...corpus eius frigefactum (vocabolo foggiato in analogia a calefactum) ecc.

come pure tentativi di formare periodi ampi e concatenati, anche se non sempre riescono pienamente, ad esempio:

II (14) ...praecipio tibi ut ad puniedam praesumptionem et audaciam cordis mei, me iacente in terra, calces pede tuo in gutture tuo calcando, et alio pede super os meum posito, ita quod pedibus tuis me in gutture et ore sic calcantibus, transeat me ter ex una parte ad aliam...

In questo periodo vi è un arruffio di espressioni, con la ripetizione insistente del verbo *calcare* (che forma il concetto principale); eppure si sente l'intenzione di fare un vero pezzo di bravura, con quel susseguirsi di finali (la più importante costruita con l'*ut*, l'altra con l'*ad* ed il gerundio) e con la presenza di più ablativi assoluti del tipo che già abbiamo classificato di scuola.

Gli spunti retorici negli Actus non sono molto numerosi e non permettono di pensare ad una preoccupazione speciale da parte dell'autore; però non si può neppure dire che siano puramente casuali, e si

può concludere per un'influenza generica, che si fa maggiormente sentire, quando il pensiero è più elevato e vuole ottenere determinati effetti.

Vi è qualche esempio di chiasmo, notevole perchè in generale in esso si trova l'uso di parole e di verbi abbastanza ricercati e perchè per lo più è soggetto alle leggi del *cursus*<sup>28)</sup>:

IV (2) ...laetabantur de iniuriis et honoribus tristabatur I).

Vi sono talora antitesi o avvicinamenti di concetti che sembrano escludersi a vicenda:

X (10) ...brevis voluptas, perpetua pena, modica passio, gloria infinita (già in Tommaso da Celano)...

XLI (I) ...pauperes quidem rebus, divites autem Deo...

VIII (13) ...dulciter iratus et patienter turbatus...

XVII (3) ...tam gloriosa magistri humilis documenta...

Per accentuare particolarmente un concetto gli Actus ricorrono alla figura etimologica<sup>29)</sup>; si passa da ripetizioni generiche, che costituiscono delle frasi fatte di derivazione per lo più biblica, come:

V (6) ...gavisus est gaudio magno...

---

1) VII (5) ...stellarum cursus et virtutes herbarum; VII (3) ...illuminet caecos, contractos extendat; VII (9) ...balneati pluvia et frigore congelati; IX (64) ...auream obedientiam, paupertatem altissimam et splendidissimam castitatem (qui c'è un doppio chiasmo); XV (4) ...caput eius pulcherrimum et speciosissimam eius faciem; XIX (1) ...puritate columbina et angelica innocentia decoratus; XXVII (3) ...multipliciter afflicti et ligati durissime; XL (7) ...obtenebratus nequitia et perfidia incitatus; LVI (1) ...caritatis adfectu et compassione pietatis; LVII (1) ...oratione mentali et praecordiali desiderio; IX (9) ...per poenas martyrum et apostolorum martyria.

V (15) ...benedixerit tibi benedictionibus (anche XVIII [13]).

Little, 36 (cap. LXIX) ...infirmatus est infirmitate multiplici...

a frasi che hanno tutti i caratteri della creazione spontanea:

IX (63) ...faciet Deus... mirabilia in hoc monte, quod admirabitur totus mundus...

XXXI (7) ...obtenebratus a principe tenebrarum...

Fra le più significative si ricordi:

XXV (23) ...potentes potenter tormenta patientur.

che chiude un periodo che, per l'allitterazione dei *p* e dei *t* acquista una solennità ed una pienezza notevoli.

Qualche volta è un concetto che si riaffaccia ripetutamente per la sua evidente importanza:

XXXIX (9) ...ut... eo die crucifixionis, in doloribus crucis vere crucifixus cum Christo penderet...

LXI (3; 4) ...Sanctus Franciscus maledixit ei dura maledictione. Qui statim post maledictionem coepit infirmari. Et infirmatus graviter misit per fratres rogando Sanctum Franciscum ut retractaret maledictionem. Respondit Sanctus Franciscus... « Illam maledictionem qua illi maledixi confirmavit in caelo Dominus, et maledictus est ».

L'artificio si sente maggiormente nella parano-masia con cui si avvicinano parole simili di forma, ma diverse di significato.

II (21) ...certa pugna certabant...

XIV (7) ...in specie speciosissimi juvenis...

XXVI (4) ...tam quam vinctum victor aggreditur...

XXXVII (12) ...radices herbarum sed cortices arborum...

Anche l'uso degli astratti, che però risale molto addietro, all'introduzione del linguaggio filosofico nel latino ed ha il suo pieno sviluppo nel latino dei Padri della chiesa (S. Gerolamo, S. Agostino) serve senza dubbio a dare un certo tono solenne al discorso.

L'astratto accompagnato da un aggettivo indicante intensità (*mirus, manus*, ecc.) è molto usato dagli Actus per il genitivo di qualità e prende il posto dell'*ablativus qualitatis*; nel Ms. Little troviamo un interessante caso intermedio in cui le due forme sono unite insieme:

Ms. Little, pg. 30 (cap. LXIX) ...frater Johannes tranquillo animo... et magnae devotionis...;

il genitivo di qualità può far da predicato o da attributo di un sostantivo 1) ed è la formula abituale usata per descrivere le qualità di una persona, quasi che il semplice aggettivo non basti a dar forza ed evidenza <sup>30</sup>).

Dello stesso tipo, ma più audace è l'usare il solo genitivo dell'astratto, senza alcun aggettivo:

VIII (II) ...patrem misericordiarum et Deum totius consolationis...

---

1) X (3) ...tu non es magnae scientiae atque sapientiae... Numerosi i casi con « tantus » ed una consecutiva: I (4) ...fuerunt homines tantae sanctitatis quod a tempore apostolorum mundus non habuit tales; XXV (18) ...status ille erat tantae durtitiae et ferrea pravitatis, quod...

espressione completamente uguale come senso a *patrem misericordem*<sup>31</sup>), dove sostantivo e genitivo fanno qualcosa di perfettamente unito per senso, formante un'unità inscindibile. Del resto l'espressione è di chiara origine biblica e solo per questa via è venuta agli Actus<sup>32</sup>).

Ma i casi in cui l'astratto prende veramente il posto del concreto sono di questo tipo:

II (II) ...humilitas Sancti Francisci et caritas et reverentia fratris Bernardi obviaverunt sibi (= Sanctus Franciscus humilis et frater Bernardus reverens ecc.) 1).

e senza dubbio qui maggiormente si sente come mediante l'astratto l'espressione sia più solenne e la qualità o il modo di essere delle cose abbiano il sopravvento sulle cose stesse. Continuando per questa strada ecco l'astratto sostituirsi completamente ad un concreto della medesima radice:

XX (2I) ...adulescentium floridam iuventutem (= floridos iuvenes).

XII (II) ...humana industria (= homines).

oppure, in un altro campo, ma con uguale audacia conservare ancora tutta la forza verbale del verbo da cui deriva in modo da stare in luogo di un'intera proposizione:

XXIX (49) ...ante perfectionem alarum...

XXIX (5I) ...emissionem alarum...

---

1) III (2I) ...certabant oboedientia et caritas, patientia et humilitas utriusque...; XXV (8) ...puchritudinem sanctitatis... sapientiae spiritualis splendorem...; XXX (8) ...tenebras quaestionum...; LI (8) ...ex nimietate fervoris et amoris...; LV (6) ...acerbitas carbonum...; LX (29) ...sic fructificavit sancta simplicitas, illorum fratrum, praedicans... cum brevitate sermonis...; LXIV (4) ...de medietate scalae... de summitate scalae...



XXX (6) ...propter elevationem intellectus... et nimiam ab-  
sorptionem adfectus ad divina Charismata...

Certamente, come si è potuto vedere fin qui, l'astratto coopera a dare una fisionomia particolare ad uno scritto, ad imprimergli un tono più mistico e più elevato; a ciò più ancora servono metafore audaci che non sono certo trascurate dall'autore degli Actus, così proclive a sfoggiare, appena gli è possibile, quel poco di cultura che ha:

XIV (6) ...vasa illa sanctorum simplicium balsamum divinae gratiae funderent...

XXV (5) ...principium tui ordinis positum in latitudine evangelicae perfectionis...

XXXV (6) ...odoriferae conversationis floribus adornatus...

XLI (3) ...habebat profundum humilitatis abyssum (si veda ad esempio la differenza con la traduzione dei Fioretti, che è molto più semplice: «aveva sì eccessiva e profonda umiltà)...

C'è negli Actus una certa cura, palese più o meno secondo i punti, di ordinare le parole secondo un principio artistico, mettendo i genitivi ed i complementi dinanzi al sostantivo a cui si riferiscono, secondo l'uso latino o staccando gli attributi dai nomi con cui sono concordati; tutto ciò dà un tono ricercato anche ad espressioni, che, ordinate secondo una costruzione più ovvia al volgare, non presentano alcun carattere speciale, come ad es.:

I (23) ...de salutis pauperum disponebat remedio providere i).

---

i) A mo' di esempio cito gli altri casi del solo primo capitolo, perchè da esso ci si possa fare un'idea della situazione

V (17) ...paterno venerabatur affectu 1).

È da notarsi che parecchie di queste trasposizioni ricorrono in fine di una frase o comunque prima di una pausa e sono volute per ottenere il *cursus*<sup>33</sup>), che nella disposizione solita andrebbe perso 11). Il *cursus* infatti, usatissimo in tutto il latino medioevale ed in particolare nella tradizione dotta francescana, non è estraneo neppure agli Actus<sup>34</sup>); non si tratta di un'osservanza scrupolosa e rigida, ma piuttosto di una consonanza ad orecchio che induce l'autore, non certo digiuno degli insegnamenti delle *Artes dictandi* e desideroso di mantenersi nella scia dotta degli scrittori francescani, ad usare le clausole, con gran predilezione per il *velox*, il cui ritmo è molto cadenzato, ma, nello stesso tempo, senza nessuna prevenzione contro le forme meno canoniche, che ad orecchio si avvicinano alle regolari.

Gli Actus poi, con un punto di retorica, ma ben riuscita, che si scopre solo per la consonanza di struttura degli esempi, ciascuno dei quali dà l'impressione di un tratto spontaneo, quando vogliono insistere in modo particolare su di un'azione o su di una cosa, la accompagnano con una serie di aggettivi o avverbi (di solito tre) collocati dopo il sostantivo e spesso uniti fra di loro da *et*, sì che si ha l'im-

---

generale: I (8) ...quidam ad divinae sapientiae volabat lumina; I (9) ...vir Christo fidelissimus; I (13) ...considerari tantum altum mundi contemptum; I (20) ...in profundo noctis silentio.

1) Anche dell'attributo staccato dal sostantivo dò esempi da un solo capitolo: V (1) ...magno ipsum venerabatur affectu; V (1) ...frequenti commendabat eloquio; V (2) ...a multis et acutissimis impugnabatur daemonibus.

11) L'esempio I (23) « remedio providere » è di *cursus velox*, gli esempi V (1) « venerabatur affectu » e V (17) sono di *cursus planus*, i V (1) « commendabat eloquio » e V (2) « impugna-

pressione di aggiunte spontanee messe via via che si procede nel racconto:

IX (41) ...*flamnam ignis pulcherrimam et valde splendentes et delectabilem oculis* 1).

A tutto ciò si aggiunga la costante cura di porre il verbo in fondo alla frase, sia nelle secondarie, sia nelle principali, di usare inversioni, di incuneare proposizioni secondarie nelle loro reggenti II); insomma, benchè ognuno di questi casi presi isolatamente non abbia un'eccessiva autorità, perchè tali modi di dire sono già presenti sporadicamente, ma spontaneamente nel più antico volgare, la presenza negli Actus di tutti i casi insieme e la loro frequenza fanno

---

batur daemonibus » sono di *cursus tardus* e così pure il I (20). Anche « *Franciscus* » preceduto da un bisillabo (*sanctus, pater, frater, servus Christi*) è posto molto spesso in fine di periodo, perchè forma un comodissimo *cursus planus*.

1) IX (61) ...*monetam de auro tam magnam et tam fulgentem et pulchram*...; X (6) ...*maiozem peccatorem quam me et simpliciorem et viliorem*...; XI (22) ...*murmuratio*... est caeca et mala et superba (et a diabolo in animo seminata); XV (II) ...*loqui de Deo tam suaviter et sancte et tam altissime et devote*...; XXIV (3) ...*animae castae, humiles et fideles*...; (4) ...*sorores meae turtures simplices, castae et innocentes*...; XXVIII (6) ...*leprosus ita pestilens, impatiens et protervus*...; XXXV (9) ...*anima eius sit in gratia confirmata et sanctificata et canonizata*; LIX (1) ...*ad maximum quoddam flumen et impetuosum et latum*...; LX (5) ...*in quo etiam erat quidam magnus tyrannus et multum crudelis et impius*...

ii) II (42) ...*oboedentiam in iis quae dixero promittatis*...; VIII (2) ...*sic te docuero, ita dicas*...; IX (47) ...*timebat enim ne, si sanctum offenderet, gratiosam societatem eius amitteret*...; XXIV (1) ...*illas ut venderet asportabat*...; XXV (3) ...*de erubescencia quam videbatur de vilitate sacci quo erat induta habere*...; XXVI (2) ...*quod ad quem intraret aditum non habebat*...; XXVII (2) ...*eius salutem, sicut eidem promiserat, procuraret*...; XXIX (11) ...*cum guardianus qualiter illos latrones repulerat, retulisset*..., ecc.

pensare che si tratti di mezzi per dare un'impronta più latina a tutto il racconto.

E la retorica si insinua dovunque; si osserva non solo nell'uso di singole parole, ma riveste interi capitoli; ad esempio il racconto del lupo di Agubio, che è uno dei più semplici e dei più sentiti, nelle parole rivolte da S. Francesco al lupo riproduce lo schema più comune dell'oratoria sacra medioevale.

Tutto il discorso è piano, semplice e chiaro (anche le *Artes concionandi vel praedicandi*<sup>35</sup>) raccomandavano che la predica non fosse nè rustica nè di leziosa grazia, perchè, quanto più un discorso è semplice, tanto più è edificante), e la situazione è sviluppata con ordine, non solo, ma le parole di S. Francesco s'interrompono quasi a segnare i due punti principali in cui si divide la predica: descrizione del peccato e possibilità di riscatto con l'aiuto della misericordia divina 1); a queste due parti si può ag-

---

1) Riporto per comodità di osservazione in nota tutto il brano che ci interessa; XXIII (11) « Frater lupe, tu facis multa damna in partibus istis et horrenda maleficia perpetrasti, creaturas Dei sine misericordia destruendo. (12) Non solum autem irrationalia animalia destruis, sed, quod detestatoris audaciae est, occidis et devoras homines ad imaginem Dei factos. Unde tu es dignus horrenda morte mutilari tamquam praedo et pessimus homicida; propter quod omnes contra te juste clamant et murmurant et tota ista civitas est tibi inimica. (13) Sed frater lupe, ego volo inter te et istos facere pacem ita quod a te ipsi non laedantur amplius et ipsi tibi omnem offensam praeteritam dimittentes nec homines nec canes te amplius persequentur (15) ...Frater lupe, ex quo tibi placet facere pacem istam, ego promitto tibi quod faciam tibi dari expensas quotidie donec vixeris per homines istius civitatis ita quod nunquam famem amplius patieris, quia ego scio quod quidquid mali facis propter rabiem famis facis. (17) Sed, frater mi lupe, ex quo acquiram tibi talem gratiam, volo quod tu promittas mihi quod nunquam aliquod animal vel hominem laedas. Promittis mihi ita?

giungere, come corollario, ciò che S. Francesco dice agli abitanti di Agubio:

XXIII (21) « Revertimini igitur, carissimi, ad Dominum et facite poenitentiam dignam, et a lupo liberavit vos Deus in praesenti et in futuro ab ignis barathro devorantis ».

e che potrebbe stare benissimo come chiusa di una predica con la sostituzione a *lupo* di qualche espressione generica indicante *peccato, miseria*.

Come quindi la predica si faceva attraverso *tropi* o argomenti suscettibili di sviluppi artistici, così qui vediamo ben delineati i due nuclei principali attorno a cui si sviluppa l'argomentazione.

Il paragrafo 11 enuncia il *tropos* che sarebbe come il capo di accusa contro il lupo; si ricordano tutti i delitti: *damna et maleficia*. *Damna* preso in senso materiale è chiaro, *maleficia* è spiegato immediatamente: *creaturas Dei sine misericordia destruendo*. Questa sarebbe una prima *divisio*<sup>36</sup>); la seconda è offerta dal termine *creaturas*; la spiegazione di questa parola permette l'uso di un'antitesi efficacissima: *irracionales animalia e homines ad imagines Dei factos* (anche i colori retorici e specie le antitesi sono usate nei sermoni, e così pure le endiadi, come *occidis et devoras, clamant et murmurant*).

Esposta la colpa e lumineggiati i caratteri intrinseci di orrore, ecco come terzo punto della discussione l'elenco delle conseguenze del male: la minaccia di morte e l'odio e l'inimicizia di tutti.

Do po aver messo in luce i torti del lupo e le eventuali disgrazie nel persistere, si offre il mezzo della salvezza; le condizioni sono esposte in modo che risaltino molto di più i vantaggi per simile patto che non le privazioni da esso causate.

La seconda parte, che fissa i patti non è molto interessante; l'atmosfera delle *Artes praedicandi* si sente di nuovo, come abbiamo detto, nell'è parole con cui S. Francesco presenta il lupo sulla piazza.

Anche la predica agli uccelli di S. Francesco e quella ai pesci di S. Antonio, fatta sulla precedente 1), frammischiate di reminiscenze bibliche e terminanti in parole esaltanti i benefici di Dio ed incitanti alla preghiera ed alla lode divina ci provano che siamo dinanzi, se non proprio ad uno schema, almeno ad un modello ideale di composizione.

Vi sono poi dei periodi che hanno una tale simmetria fra membro e membro, un tale parallelismo fra colon e colon, una struttura complessiva così regolata e sicura, che evidentemente sono frutto di uno studio minuzioso e dimostrano una cura dell'effetto in contrasto con la semplicità generale dell'opera:

LX (12) Et frater ille incepit de gloria Paradisi loqui, quomodo, « ibi est laetitia sempiterna, ibi societas angelorum, securitas beatorum; ibi gloria infinita, ibi copia caelestium thesaurorum, ibi vita perpetua; lux innarrabilis, pax imperturbabilis, sanitas incorruptibilis, ibi Dei praesentia et omne bonum et nullum malum ».

Il periodo è suddiviso in quattro colon che han-

---

1) Le due prediche iniziano entrambe con: ...multum tene-mimi. È ricordato in entrambe il precetto della moltiplicazione: XVI (23) (per gli uccelli) ...propter numerum multiplicatum...; XLIX (12) (per i pesci) ...multiplicationis praeceptum... Si parla in entrambe delle sorti del diluvio: XVI (23) (per gli uccelli) ...propter semen vestrum a Deo in arca reservatum; XLIX (12) (per i pesci) Vos in diluvio... absque laesione reservati fuisti... Sono in tutte e due ricordati i benefici di Dio: XVI (25) per gli uccelli) ...tot beneficia...; XLIX (14) (per i pesci) ...tot bona singularia...

no tutti la stessa struttura trimembre; ogni sostantivo è accompagnato da un aggettivo o da un genitivo; nel terzo colon abbiamo in corrispondenza tre aggettivi incominciati con *in* e uscenti in *bilis*; nell'ultimo colon si ha come il compendio di tutto: *omnem e nullum, bonum e malum* sono parole antitetiche fra di loro. (Il capitolo continua quasi tutto sullo stesso stile).

LIV (18) « Quia sine te, Salvator dulcissime, maneo in tenebris et maerore: sine te, agne mitissime, maneo in angustiis et terrore; sine te, fili Dei altissimi, maneo in confusione et rubore! ».

Il periodo è trimembre e tutte e tre i membri sono uguali per struttura e per posizione delle parole, anzi la trama sopra cui si sviluppano è formata dalle stesse parole; notevole è la rima non solo alla fine della frase, ma anche interna, dopo la breve pausa alla fine dell'invocazione; ricorda quindi molto nella struttura i canti liturgici <sup>37</sup>).

Anche in un altro capitolo dove sono riferite le parole di Giovanni della Vernia si ha un periodo che, per la rima finale, per la ripetizione del nome, per il tipo di invocazione fa pensare ad una litania e ricorda molto il brano sopra riportato:

LVII (6) « Frater Jacobe, mi frater Jacobe; mi fidelissime serve Christi; frater Jacobe, mi pater dulcissime; frater Jacobe, socie angelorum; frater Jacobe, consors beatorum ».

Il fatto che due dei passi esaminati si trovino in capitoli che riguardano Giovanni della Vernia confermano, per quanto riguarda lo stile, quel complesso di ragioni filologiche e quelle dirette testimonianze <sup>38</sup>), che fanno pensare che per le figure principali

dei frati di cui si parla nell'ultima parte degli Actus siano state usate delle fonti speciali; ossia delle vite particolari, di cui si sente ancora la traccia <sup>39</sup>), sebbene una certa patina di uniformità si sia stesa anche su questi capitoli, ad eguagliarli agli altri.

È logico che nelle parole riportate si senta di più la differenza del latino solito degli Actus, perchè esse non potevano essere molto rimaneggiate; in queste parti si vede chiaramente l'adattamento del latino liturgico a degli episodi particolari.

Per il cap. LX è più difficile farsi un'idea di come un brano così stilizzato abbia potuto introdursi, dato che il frate protagonista è anonimo e l'episodio pure è poco noto e non è tradotto nei Fioretti <sup>40</sup>); ma, trattando delle lodi del Paradiso e, più avanti della pittura degli orrori dell'Inferno, si può pensare a delle sequenze già ben fissate e stabilite, riportate tali e quali negli Actus da un testo di preghiera; probabilmente si tratta di un capitolo elaborato posteriormente a scopo pietistico, come del resto si vede anche dalle parole: <sup>20</sup>)... *non de Aristotile vel philosophis praedicans...*

Riassumendo, non si può certo dire, come ha osservato l'Alvisi, il Marconi ed in parte, ma con una certa discrezione, anche il Bughetti <sup>41</sup>), che negli Actus basti cambiare desinenza alle parole latine per avere una perfetta riduzione italiana; vi si sente invece costante l'influsso della scuola, di una scuola che si restringe a norme grammaticali ricavate da Donato o da Prisciano o si appoggia alle diffusissime *Artes dictandi* e si fa sentire continuamente pur non intaccando la struttura della frase e la forma del pensiero nella loro vera essenza.

Non bisogna però neppure dimenticare che l'autore degli Actus, al di fuori di quello che costituisce l'eredità venutagli attraverso gli scritti religiosi, le



influenze retoriche, i ricordi di scuola, è semplice, ingenuo, compreso della sua opera; è proprio per ciò che egli ha un felicissimo tatto nella scelta degli aggettivi o avverbi, quando si tratta di far risaltare l'umiltà e la semplicità; anzi parecchi degli aggettivi usati sono così aderenti ai personaggi o all'azione rappresentata, che non si riesce a staccarli più e diventano quindi degli attributi fissi: la compagnia di S. Francesco è chiamata *gratiosam societatem* (IX, 47), il fraticello umile ed innocente è detto *puer quidam puritate columbina et angelica innocentia decoratus* (XIX, 1); la più profonda umiltà può essere racchiusa anche in una semplice frase: *ego sum vermiculus et parvulus servus* (IX, 50), il grande amore di S. Francesco per tutti gli animali è spesso accennato con tratti delicati: *S. Franciscus ad aviculas mirabiliter compassivus* (XXIV, 1) e via via si potrebbero citare molti passi in cui un semplice aggettivo è di un'evidenza plastica poco comune.

Anche i rimproveri, le mormorazioni sono sempre fatte in tono sommesso, sia che si tratti di S. Domenico, stupito che al Capitolo delle Stuoie S. Francesco raccomandandi solo la preghiera, senza preoccuparsi per nulla di come dar da mangiare a tanta gente venuta fiduciosa a lui (XX, 16) ...*reputans eum indiscrete procedere*, sia che si tratti del buon Frate Masseo che *vehementer mirabatur* di tutto quel girare su sè stesso che S. Francesco gli faceva fare, ma pur obbediva senza nessuna esitazione, e solo dopocchè S. Francesco lasciò andare anche il Vescovo senza alcuna parola di ringraziamento: *videbatur sibi haec omnia fuissent indiscreta* (XI, 15), e specialmente nei casi in cui si tratta di S. Francesco; quando, ad es. frate Leone, malgrado le sue raccomandazioni, non gli risponde dicendogli villanie e rimproveri, egli è: *dulciter iratus et patienter*

*turbatus* (VIII, 13); ed a frate Ruffino, che per una falsa apparizione di Cristo si credeva dannato e solo dopo grandi insistenze aveva accondisceso a recarsi dal dolce maestro, S. Francesco si fa incontro con queste parole: « *O frater Rufine, captivelle, cui credidisti?* » (XXX, 12).

E sono proprio questi spunti di delicata poesia e di freschezza ingenua che rivivono moltiplicati nei Fioretti e li rivestono completamente di un'atmosfera poetica tutta particolare.

NOTE

1) Per orientarsi sul metodo di studio del latino medioevale, si veda Faral, « *L'orientation actuelle des études relatives au latin médiéval* » in *Revue des études latines*, I, 1, 1923; Kumpf, « *L'étude de la latinité médiévale* » in *Arch. Rom.* IX, 1; Traube, *Vorlesungen und Abhandlungen* II Band, « *Einleitung in die lateinische Philologie des Mittelalters* », München 1911; Ronca, *Cultura medioevale e poesia latina d'Italia*, Roma 1892; Faral, *La littérature latine du Moyen-Age*, Paris 1925; Strecker, *Einführung in das Mittellatein*, Berlin 1929.

2) Cfr. Strecker, op. cit., 19-21.

3) L'uso non è difficile da trovarsi in scrittori medioevali; cfr. Ronca, op. cit., 301. Un esempio simile mi è occorso leggendo Vincenzo di Beauvais, VII, 107: ... Qui quamvis minus haberet notitiam litterarum, pro posse suo, tamen sectabatur bonitatem; così in un esercizio di traduzione inedito (dal ms di Caselle; cfr. Terracini in *Romania* XL, 435, n<sup>a</sup> 4): ... unum denarium de posse. Cfr. pure Tom. da Celano, *Leg. prima* XXX (85) ... secundum posse suum.

4) I riflessi di *lavina* si conservano anche in dialetti romanzi, con un significato sempre più particolare e circoscritto: it. mer. *lavina* = torrente; friul. *zglavinà* = piovèr forte; però *lavina* ha più generalmente acquistato il senso di valanga: engad. *lavina*; lomb. piem. *lavanka* (con influsso forte di *avalan*).

5) Con questo scambio siamo nella stessa atmosfera per cui il ms. Z del *Milione* di Marco Polo traduce *pergama vel trebeschas* (CLXVIII, a), mettendo un prodotto di latino dotto accanto ad un termine volgare. Cfr. Terracini « *Appunti sulla più antica redazione del Milione* » in *Rend. dei Lincei*, 1933, 426.

6) L'incrocio fra *pergamum* e *pergola* non è sconosciuto anche nei dialetti romanzi: valtel. *pergol* = pulpito (Voc. del

Meyer — Lübke); trattandosi di una valle di montagna il pulpito probabilmente non è che una tribuna di legno.

7) Per l'uso delle preposizioni sostituenti i semplici casi nel latino volgare cfr. Grandgent, *An introduction to Vulgar latin*, Boston, U. S. A., D. C. Heath e Co., 1907, 38.

8) Cfr. Strecker, op. cit. 26; Traube, op. cit. 103; Ronca, op. cit. 291.

9) Cfr. Havers, *Handbuch der erklärenden Syntax (ein Versuch zur Erforschung der Bedingungen und Triebkräfte in Syntax und Stilistik)*, Heidelberg, 1931, 201.

10) Cfr. Grandgent, op. cit., 40: « *pro* e *propter* nel latino volgare - scambi fra *pro* e *per* ».

11) Cfr. Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprache*, Leipzig 1890, § 457-458.

12) Löfstedt, *Syntactica (Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins)*, 1933; I, 155.

13) Per il rapporto di *de* latino e *da* italiano si veda Cap. III, 91-93.

14) Salenius, *Vitae patrum*, Lund. Gleerup 1920, 290 « *Præsens Perfektum und Plusquamperfektum* ».

15) Ad es. nel frammento di grammatica latino-bergamasca pubblicato dal Sabbadini citato precedentemente vi sono sempre in tutti i paradigmi di coniugazione tutte e due le forme; e questo è l'uso generale. Negli esercizi di traduzione pure già citati, che pur dovevano rispecchiare forme di scuola, sono usate solo le forme con il *fui*: *superlucratu*s fui, *depredatu*s fui, *contristatu*s fui, ecc. Mentre in Tommaso da Celano prevalgono ancora le forme classiche, uno stadio molto simile agli Actus di coesistenza di entrambe le forme con propensione alla forma più volgare è rappresentata da Albertano da Brescia e da Fra Salimbene da Parma.

16) Cfr. Salenius, op. cit. 281.

17) Che le due azioni siano perfettamente uniformi, lo si vede bene dalla traduzione dei Fioretti, che non fa fra esse alcuna distinzione: il primo caso è tradotto: IV (35) ...quando erano pochi frati e non erano ancora presi i luoghi...; il secondo: XVIII (78) apparentemente sembrerebbe smentire ciò che si è detto, perchè traduce: ...E' prendea grandissimo diletto e divozione, quando veniva a visitare quel santo collegio, veggendo in quella pianura intorno a S. Maria sedere i frati a schiere...; ma qui abbiamo a che fare direttamente con l'interpretazione individuale dei Fioretti, che ordinano diversamente tutto il periodo e lo spezzano in diverse scene successive, mentre gli Actus adoperano: ...cum veniebat... et videret... come introduzione ed hanno il complemento di causa espresso invece più avanti: ....(admirans) de tanta multitudine ut castrorum acies ordinata... Il terzo passo è tradotto: XXXII (124) Udendo frate Masseo così meravigliose cose della umiltà e conoscendo che...; il quarto ha tutti i

futuri coordinati fra di loro: VIII (50) Quando noi giungeremo... e picchieremo... e il portinaio verrà adirato e ci dirà...

18) Anche di ciò si ha conferma nell'unico caso tradotto dai Fioretti: XXIX (116) ...il demonio gli metteva pure in cuore che egli era dannato e non era de' predestinati a vita eterna, e che si perdeva ciò che egli faceva nell'ordine.

19) Quest'uso di mutare i modi si trova in altre lingue e specialmente in francese antico: *Se vous vomez venir e vus li veuilliez obeir, ... asez avrez plus viande que ne voudrez* (Marie de France, *Les Fables* (26, 13). Di esso parla il Meyer-Lübke *Rom. Gramm.* III § 674, citando esempi dal francese antico, ma dall'italiano solo moderno e ne dà una spiegazione 'meccanica', come se il senso della dipendenza si fosse attenuato per la lontananza della reggente e dovesse essere vivificato di nuovo con il congiuntivo, il modo della subordinazione. Una spiegazione invece essenzialmente 'spirituale' del fenomeno dà il Sorrento in un suo articolo: « *Una particolarità sintattica delle lingue neo-latine ed un esempio tipico nei Sepolcri* » in *Arch. Romanicum* XI (1927) II, 232-244; secondo lui l'indicativo, di uso arcaico o popolare esprime l'azione in sè, il congiuntivo, proprio del latino letterario esprime una particolare sfumatura del pensiero o del sentimento del soggetto. Ma si capisce che una tale spiegazione può valere solo in determinati casi e per autori che siano in grado di sentire così sottili sfumature. Dal Sorrento riporto il solo esempio che dà di latino medioevale: *Henrici Septimellensis Elegia* (sec. XII): *Te scimus unde fuisti / quae sit origo tui / quique fuere frates*. Con il Meyer-Lübke ricordiamo che in francese moderno c'è ancora il cambiamento di modi nelle condizionali con '*si... et que*'.

20) Si veda, per un uso analogo di *facere* ad esempio nella *Chronica* di Fra Salimbene da Parma, ed. MDCCCLVII, Parma: Pag. 3 ...iuravit *facere* guerram... Pag. 34 ...magnam praedicationem fecit... ecc. Per l'uso di *facere* nel latino volgare si veda Salonius, op. cit., 386.

21) Cfr. Havers, op. cit. 149.

22) Sabatier « *Un nouveau ms. franciscain ancien Philippos 12290* » in *Opuscules de critique historique*, fasc. XVIII, 1914-1919.

23) Cfr. Stanislao Skerlj, *Syntax du participe présent de gérondif en vieil italien*, Paris 1926, a cui è premessa una introduzione *sur l'emploi du participe présent et de l'ablatif du gérondif en latin*; a pag. 8, § 37, parla dell'equivalenza d'importanza fra proposizione participiale e principale, a pag. 21, § 78 e segg., discute l'origine di tale locuzione; riportiamo uno degli esempi da lui citati, per testimoniare come i casi degli Actus non siano per nulla isolati: *Actus Petri*: ...*Petrus uero introivit et videns unam de senioribus uiduam ab oculis et filiam eius manum ei dantem et inducentem in domum Marcelli et dixit ad eam...*

24) Cfr. Salonius, op. cit., cap. X « *Verdängung des Acc. mit*

*Inf. durch Konjunktionalsätze* », 320. Cfr. pure Löfstedt, *Philologische Kommentar zur Peregrinatio Aetariae (Untersuchungen zur Geschichte der lateinischen Sprache)*, Upsala 1911, 116.

25) Sono stati esclusi dallo spoglio i casi in cui l'oggettiva ha lo stesso soggetto della principale e questo non è più ripetuto, perchè rappresentano un caso in cui il costrutto latino è di solito conservato anche modernamente nelle lingue romanze, sia pure con l'immissione di una preposizione e quindi tali casi non possono servire che in minima parte a confermare la predilezione degli Actus per la costruzione dell'accusativo e l'infinito. Eccone qualche esempio: XXIII (18) ...promittebat facere illa...; XLIX (10) ...multum tenemini pro vestro modulo referre gratias Creatori vestro...; LI (3) Spiritus Sanctus qui novit, prout vult ipse, dona pro loco et tempore dispensare... ecc.

25\*) Per la fortuna del *dum* basta osservare gli esercizi già citati del ms di Caselle, dove questa costruzione è usata con insistenza dovunque; trattandosi di esercizi di traduzione scolastica, queste frasi devono necessariamente corrispondere ad un modello fisso dato da una grammatica. Anzi il modo pedantesco con cui il *dum* è usato ed il riprodurre la formula con anche il pronome indefinito che genera confusione, ci dimostra che la formula non è nemmeno capita ed è riprodotta tale e quale, senza neppure adattarla al caso particolare. Es. II - Lo uergogna de lo vergognante che t-a uergogna dis che al-dedes a-lo masinant che t-a masina auerte laxa lo segn de-la piayga uaria nsi grant = Ille quem puidit illius cuius dum ipsius pudet aliquem puidit te dic (it) quod dedec (e)t illum quem dum ipsi medetur mederi tibi alieui fuit verum dimisisse signum cicatricis ita immensum.

26) Cfr. Thurot, op. cit. 324: ...Et quia talis constructio dicitur constructio consequentie et iste coniunctiones, si dum quia magis suas res per modum consequentie significant, ideo per ista constructio praedicta resolvitur. Cfr. anche Schiaffini *Framm. latino-friulano* cit., 28: ...Nota quod vulgare sive thema participi tunc fit vel potest fieri per ablativum concomitante vel per verbum mediante adverbium postquam... passato lu inverno se desperderan le vigne = transita yeme, putabuntur vinee, vel postquam transierit yems putabuntur vinee... ...Nota quod vulgare sive thema participi tunc fit vel potest fieri per ablativum concomitancie vel per verbum mediante adverbium dum vel donec... gli cavalier corint noy studiant = milites currunt nobis studentibus vel dum studemus.

27) Cfr. Schiaffini *Framm. latino-friulani* cit., 28: amans è tradotto amant o lu qual ama over amava. Cfr. pure Thurot, op. cit., 186.

28) Cfr. pag.35-36.

29) L'uso nel latino volgare si veda nel Bonnet, *Le latin de Grégoire de Tours*, Paris 1890, 726.

30) Cfr. Bonnet, op. cit., 548; Salonius, op. cit., 85; Löfstedt,

op. cit., 160. Per il fenomeno in generale nel latino si veda Stolz-Schmalz, *Lateinische Grammatik*, München 1928, 397 e segg.

31) Cfr. Salonius, op. cit., 86; es.: vir virtutum = vir virtuosus.

32) Per il parallelismo in francese antico vedi Brunot, *La pensée et la langue*, Paris 1927, 610 e sull'influenza biblica insistette il Terracini, nel suo corso di linguistica tenuto alla R. Università di Milano nel 1930-1931.

33) Per un'idea del cursus e per la terminologia usata si veda: Clark, *The cursus in Medioeval and Vulgar Latin*, Oxford 1910. Cfr. pure per il cursus nella tradizione francescana: Terracini, « *Il cursus e la questione nello Speculum perfectionis* » in *Studi medioevali* IV (1912-13); Laurand, « *Le cursus dans la légende de S. François par S. Bonaventure* » in *Revue d'histoire ecclésiastique* XI, 257; Laurand, « *Le cursus dans la légende de S. François par Julien de Spire* » in *Recherches de Science religieuse* IV (1910), 357.

34) La trattazione particolareggiata di questa questione si ha in G. Tosi, « *Il cursus negli Actus beati Francisci* » in *Rendiconti del R. Ist. Lomb. di Scienze e Lettere* LXVIII (1935).

35) Vedi bibliografia alle note 14-15 della I parte, pag. 7.

36) Qui si ha lo sviluppo del tema per mezzo della definizione interpretazione; cfr. Gilson, op. cit. 328-333.

37) Della invocazione di Frate Giovanni della Vernia abbiamo qui riportato solo il primo periodo, ma in tutta sono ben palesi questi caratteri che richiamano alla liturgia.

38) Ecco brevemente le ragioni principali: ordinamento di certi ms. (Liegnitz), che raggruppano insieme i fatti riferentisi ad ogni singolo frate; il prologo del cap. LIV degli Actus (Fioretti XLIX), che non si limita, come di solito, ad una breve considerazione generale, ma ha tutti i caratteri dell'introduzione di una opera a sè; il *praedictus frater Johannes*, con cui si inizia il cap. LI, che non ha alcun riferimento precedente; le parole con cui si inizia il cap. LII: LII (1) *Eidem fratri Johanni accedit quoddam mirabili et celebri memoria dignum sicut retulerunt qui fuerunt praesentes* (aggiunta degli Actus), in cui si parla di racconti riferenti da una terza persona, mentre poi nel contesto le testimonianze sono date in prima persona: LII (8) *...sicut ego ipse pluries oculata fide perspexi... me vidente*, LII (25-26) *...ego qui ad hoc fui praesens... Ipse vero, quia de me plurimum confidebat, totum hoc... enarravit mihi per ordinem...* (Comunicazione del Prof. Terracini).

39) Ad es. non si può negare che tutta la prima parte del cap. LIV abbia un certo tono grandioso, nell'uso delle metafore che sono molto più frequenti che non nelle altre parti degli Actus: LVI (2) *Tamquam stella mirabilis splendore gratiae rutilavit...*; LIV (7) *...florem suae angelicae juventutis brachiis Crucifixi offerre*. Così anche nel cap. LI: LI (11) *...in abyssu dei-*

tatis et claritatis... in pelago aeternitatis et infinitatis divinae...; LI (13) ...erat ipsa anima dilaniata sicut gutta vini in altitudine maris... Nello stesso tempo, mentre gli Actus sono semplici e si attengono di più ai racconti dove domina l'immaginoso ed il sovrannaturale, questi capitoli sono irti di discussioni dogmatiche e contrariamente al procedere abituale degli Actus fanno citazioni anche estranee alla Bibbia: LIV (47) Sed qui vult hoc scire, legat Bernardum in Canticis Cantorum.

40) Cap. LX « Qualiter quidam tyrannus magnus videns unum de sociis beati Francisci elevatum tribus vicibus in aere usque ad culmen palatii conversus est ad Dominum et factus est frater Minor ».

41) Cfr. Alvisi, *Il testo latino dei Fioretti*, Città di Castello, 1889, nell'*Antologia della nostra critica letteraria moderna* diretta dal Morandi; Marconi, « *Attorno all'autore dei Fioretti* » in *Studi francescani* 1926, 358; Bughetti, *Alcune idee fondamentali sui Fioretti*, cit., 326.

## CAP. II. - I « FIORETTI »

### PARTE PRIMA

#### I FIORETTI

#### IN RAPPORTO ALLA LINGUA DEL TEMPO

La prosa volgare nelle traduzioni dai classici — La prosa volgareggiante — La letteratura d'importazione francese — La prosa retoriceggiante — I « Fioretti ».

La prosa dei Fioretti <sup>1)</sup> è una prosa di traduzione da un testo latino medioevale, oscillante fra una forma di cultura che dà un latino corretto e sottostante a costrutti fissi, ed una spontaneità tutta sua che rende semplice e lineare il racconto e si svela talora in costruzioni del tutto consone all'uso volgare; rappresenta perciò un filone particolare nella prosa dei primi secoli, dove vari indirizzi lottano prima che il vero tipo di prosa d'arte possa fissarsi con una sua sintassi ed una sua regolarità <sup>2)</sup>.

Da una parte c'è l'imitazione e la traduzione dai classici, specialmente da Virgilio, Sallustio, Cicerone, Ovidio, ecc <sup>3)</sup>, più o meno riuscita, perchè talora il pensiero e la forma sono completamente travisate; però l'influenza della regolata sintassi e della maturità di forma del testo fa sì che il traduttore dia solennità e ridondanza alle espressioni, dignità e costrutto solido al periodo <sup>4)</sup>.

È ben vero che il traduttore nel secolo XIV si



mantiene per lo più impersonale e studia il testo solo per riprodurne il concetto o la vicenda (la forma non prenderà interesse che con l'umanesimo), ma quasi senza accorgersene, ora riesce a dare l'adeguato in volgare di una parola, ora la ricalca tale e quale e così a poco a poco si rende padrone della forma del modello e ne fa balenare i pregi anche nella traduzione.

Ancora più difficile gli riesce il riprodurre il periodo, data la grande differenza fra il periodo volgare libero e asintattico, svolgentesi per accostamenti e coordinazioni, analitico, e quello latino molto più completo, ma anche più sobrio, sintetico; abbiamo perciò perifrasi, cambiamenti, interruzioni per amore di chiarezza e rispetto al volgare, ma altre volte audaci riproduzioni di modi perfettamente latini 1).

---

1) Nella Farsaglia volgare (Marchesi, art. cit., 80) accanto a riduzioni all'uso volgare, come: I (28) ...inarata = e molti anni sono ch'ella non è stata lavorata; I (33) ...venturo Neroni = a Nerone che dee venire; I (66) ...in carmina = a poter dire versi de' fatti de Roma, abbiamo numerosissimi participi presenti riprodotti tali e quali: minantia = minaccianti, gestans = portante; e così ablativi assoluti: I (60) ...positis... armis = lasciate l'armi; I (72) ...compagine soluta = dissoluto il legame; I (49) ...nihil mutato sole timentem = niuna cosa temente mutato il sole. Da notarsi anche certi abbagli di traduzione come: I (75) ...mixta sidera sideribus = le stelle... incontro alle mescolate stelle. Nei Volgarizzamenti di Valerio Massimo (Marchesi, art. cit., 208) osserviamo ancor meglio come si esplichino tali vari impulsi; mentre da una parte il traduttore si sforza di riferire gli avvenimenti e raccontarli con le proprie parole, ampliando e spostando le parole del testo, dall'altra si trova come sopraffatto dalla costruzione latina, non riesce a renderla altrimenti che riproducendola esattamente e perciò, pur non avendone piena coscienza, cade nei più duri latinismi; è interessante notare come queste due opposte tendenze si facciano sentire persino nello stesso periodo:

Valerio Massimo - libro I                      March., art. cit., 208 e segg.

A Tiberio enim Graccho ad                      Da Tiberio Gracco mandate  
collegium augurum litteris ex                      de la provincia lettere al Col-

La fatica di riprodurre il senso del latino affina senza dubbio l'uso della lingua ed il mantenere forme schiettamente latine, se pur talora dà l'impres-

---

provincia missis, quibus significabat se, cum libros ad sacra populi pertinentes legeret, animadvertisse vitio tabernaculum captum comitiis consularibus, quae ipse fecisset...

...ea re ab auguribus ad senatum relata...

...quia numquam remotos ab exactissimo cultu caerimoniarum oculos habuisse nostra civitas existimanda est...

Urbs enim a Gallis capta, cum flamen Quirinalis virginesque Vestales sacra onere partito ferrent, easque pontem Sublicium transgressas et clivum qui ducit ad Ianiculum, ascendere incipientes L. Albinus, plaustro coniugem et liberos vehens, aspexisset, propriam publicae religioni quam privatae caritati, suis ut plaustro descenderent imperavit, atque in id virgines et sacra imposita, omissa coepto itinere, Caerem oppidum pervexit.

Così pure nei Volgarizzamenti del *De Amicitia* (Marchesi, art. cit., 323), mentre la versione B, opera di un libero rifacitore, traduce parafrasando e facendo aggiunte anche inutili, la redazione A si sforza di penetrare il senso, esprimendolo con espressioni proprie, schiette: cap. XXV (96-100), 323 ...lex de sacerdotiis L. Crassi = Quella legge che trovò L. Crasso de sacerdoti; ...virtute enim ipsa non tam multi praediti esse quam videri volunt =

legio degli Auguratori, significò loro che leggendo il libro che apparteneva a le cose sacre del popolo, s'accorse che 'l Tabernacolo malitosamente era stato occupato ne la electione de nuovi consoli che elli medesimo avea fatta...

...Quella cosa dagli Auguratori riportata al Senato...

...Perchè non è da giudicare che la nostra città mai avesse gli occhi suoi dilungati dal diligentissimo coltivamento delle cose sacre...

Preso la nostra città da Galli con ciò sia cosa che 'l sacerdote di Quirino e le Vergini di Vesta se ne portassono le cose sacre, diviso tra loro il peso, passate Ponte Sublitio et per la chinata che va al Gianicolo cominciando a discendere, Luttio Alvano il quale avea uno carro in sul quale ne portava la moglie e figliuoli, vedendo questo s'accostoe più a la pubblica religione che a l'amore de la sua famiglia e comandò a li suoi che discendessono del carro e postovi su le Vergini e le cose sacre, lasciato il suo cammino, le ne portoe al castello Cerere.

sione di essere un po' forzato e stentato, segna un impulso verso una « grammatica » anche nel volgare, di modo che i resti di abitudini latine, rimasti come soffocati nel Medio Evo, prendono nuovo vigore<sup>5)</sup>; e ciò succede anche nelle traduzioni dalla Bibbia che, benchè abbiano carattere indubbiamente popolare, mantengono spesso invariati i costrutti latini per rispetto religioso I).

A controbilanciare l'influsso di questa corrente che tende a subordinare sempre il volgare al latino, vive nei sec. XIII-XIV la letteratura narrativa, che prende spesso lo spunto da usi e costumi del popolo. Questa ha la tendenza a sottrarsi ad ogni regola, ama le costruzioni a senso, gli anacoluti, le espressioni vivaci che diano immediatamente un'immagine del fatto agli occhi; la lingua è spesso poco accurata, ma colorita ed arguta, i legami sono imprecisi, talora mancano del tutto; caratteristico è l'uso, anzi l'abuso del polisindeto II). Si ha il trionfo delle frasi brevi,

---

...ma veramente elli non sono tanti quelli che l'hanno la virtù quanti quelli che vogliono parere di averla; ...nisi essent milites gloriosi = se non fosse che cavalieri se ne gloriano...; ma come linea generale si attiene sempre fedelmente al latino, che forma la trama ben riconoscibile di ogni costruzione ed ha quel certo tono solenne ed equilibrato che distingue la prosa di traduzione dai classici dalla comune prosa volgare dei primi secoli.

1) S. Matteo III (1) ...In diebus autem illis venit Johannes Baptista praedicans in deserto Judae et dicens... = In quei giorni venne Ioanni Battista predicante nel deserto di Judea e dicente...; S. Matteo III (16) ...et vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam et venientem super se = ...vide il Spirito di Dio discendente a modo di colomba e veniente sopra sè; S. Marco IV (8)... Et alium cecidit in bonam terram et dabat fructum ascendentem et crescentem... = L'altro cascò nella buona terra e dava il frutto ascendente e crescente...; S. Luca XI (29) ...turbis autem concurrentibus coepit dicere... = ed egli incominciò a dire alle turbe concorrenti...; S. Luca XII (36) ...et vos similes hominibus aspectantibus dominum suum = ...e voi siete simili agli uomini aspettanti il signor suo...<sup>5\*)</sup>.

II) A caso dal Novellino: III (7) ...portava corona di re et

ma riproduttori esattamente il fatto; le situazioni sono difficilmente concatenate fra di loro e si presentano di solito sullo stesso piano, accostate, con rapido spostamento di soggetto; la narrazione prevale sulla descrizione, il discorso diretto sull'indiretto, gli elementi essenziali non lasciano posto alcuno ai particolari; il racconto diventa così un po' scarno e lineare, ma chiarissimo, vivo ed immediato<sup>1)</sup>.

---

avea grande reame et avea nome Filippo et tenea...; III (8) ...lo greco la prese e miselasi nella palma et strinse lo pugno et miselasi all'orecchio et poi parlò et disse... Dalla Tav. Rit.<sup>6)</sup>: X ...incominciaro a bere alla tedesca e frenguigliare alla grechesca e cantare alla francesca e ballare alla moresca e fare la baldrosa in più modo; e tutti s'addormentarono all'inghilesca.

1) Qualche esempio dei fenomeni più caratteristici servirà a chiarire le affermazioni fatte<sup>6)</sup>: anacoluti: Nov. VI (14) ...lo giovane stando in sulla ringhiera per rispondere alli detti ambasciatori, lo tempo era turbato e piovea...; Nov. XI (21) ...uno giorno di lunedì uno saracino chuoco che avea nome Fabratto stando alla chucina sua, uno povero saraceno venne alla chucina...; Nov. XL (49) Lo imperadore Federigo stando ad asedio a Melano, si li fugio uno suo astore...; costruzioni a senso: Tav. Rit. LXXI. Lo re Marco co' suoi baroni e cavalieri andavano cacciando... Nov. IV (11) Alexandro colli suoi savi ascioseno lo cavaliere e lodollo di grande savere... Frequente è pure il caso in cui la principale è introdotta da *e*: Trist. Ricc., 2 ...e cacciando in tal maniera, e Pernam pervenne...; Trist. Ricc., 8. ...E allora quando Merlino l'ebe cosie detto e la damigella si venne a loro e Merlino si prese Tristano...; Trist. Ricc., 10... Dimorando per uno tempo sì che Tristano potea avere tre anni, e allora lo zio Mediadus si prese un'altra moglie...; Trist. Ricc., 35. ...Se gli nostri anticiessori pagarono lo trebutto... e noi... no lo volemo pagare...; Tav. Rit. XXXIV ...e avendo eglino beuto, e Giovenale e Brandina ripuosono il bottaggio...; Tav. Rit. XXXIV ...quando Tristano pensava di giucare dello dalfino ed e' giucava assai volte della reina, e tal face Isotta; quando credeva giucare dello re, ed ella giucava dello cavaliere...; Tav. Rit. XLIX ...e come Tristano .. non lo intendea e nollo udiva, e questo cavaliere tenne il non rispondere a grande disdegno...; Tav. Rit. CXXXI ...e sePELLITI che furono li due liali amanti... e lo re Marco diceva... Spesso si ha la ripetizione della congiunzione *che*: Nov. XVII (25) Li savi strologi preveddero che, s'elli non stessee X anni che non vedesse lo sole, che perderebbe lo vedere...; Cont. ant. cav., 199: Conto di Tebaldo ...io dirò gran cosa ke per amor

A questa letteratura è affine per argomento e per trattazione la letteratura d'imitazione dal francese<sup>6)</sup>; lasciando da parte i molti tentativi falliti, in cui troppo si sentono costruzioni e vocaboli della lingua imitata, rimangono testi che possiamo riallacciare ai precedenti; le differenze sono minime, perchè l'italiano antico e l'antico francese sono ancora molto uniti e procedono assieme, sì che i fenomeni più caratteristici di una lingua sono di solito conosciuti anche dall'altra, indipendentemente da un diretto contatto, ma naturalmente l'aver presente continuamente un modello rende la traduzione un po' impacciata e schiava dell'originale; non vi è vivezza, ma monotonia di forme periodiche e ripetizioni di concetti<sup>1)</sup>.

---

vostro, se ciò far volete, k'eo passarò oltre mare...; Cont. ant. cav., 208: Conto di Fabricio ...disseli ke s'elli li volea dare tanto avere, ch'elli ucidea Pirro...; Tav. Rit. XXXIV. ...Qui dice un dottore che avendo messer Tristano e Isotta e Giovenale e Brandina e Passabrunello, ch'egli avea la più dama e 'l più fedele servigiale... Tav. Rit. XLIX. Per mia fe', che se io fossi armato, che io ve ne donerei tale pentimento... Frequente è pure la ripresa di un nome con un pronome: Nov. XXIV (31) ...un giorno allo re giovano... li venne un quadrello nella fronte...; Nov. XXXVI (45) ...Quando li figliuoli del Re Priamo ebbero rifatto Troia che l'avieno li greci disfatta...; Nov. XXXVIII (47) ...lo presono per tradigione lo Cavaliere senza paura...; Tav. Rit. XXXIV ...quello che Isotta volea, Tristano lo desiderava; e quello spiaceva a l'uno, a l'altro gli era in odio; Tav. Rit. LXX ...non di meno gli pastori gli cominciaro a volergli bene... Cont. ant. cav.: Conto del Saladino... Quando al Saladino li fu portata...<sup>7)</sup>.

1) Dò qualche esempio dai Fatti di Cesare<sup>8)</sup>, che è un riferimento più che una vera e propria traduzione da un testo francese, perchè solo tali testi hanno un'importanza nella storia della prosa volgare: pag. 54: ...Una gente udiro che erano sconfitti, si ritrassero e rinchiusersi...; pag. 60: ...E fu talora che sua gente mangiavano li cavalli, innanzi che sua gente volessero abbandonare l'assedio...; pag. 16: ...E quando Cicerone ebbe così parlato, e Catilina... cominciò a parlare...; pag. 52: ...quando elli seppero la venuta di Cesare, e quelli l'invitarono...; pag. 66:

Un'altra corrente seguita dalla prosa italiana e non meno importante è quella della prosa retoricheggiante<sup>10)</sup>.

Essa ha avuto il suo centro di vita in Bologna ed ha formato uno dei primi tentativi di prosa artistica; dà origine ad uno stile spesso gonfio e contorto, che cerca la solennità per mezzo di artifici, si diletta di ripetizioni, giuochi di parole, antitesi e vuole anzitutto pomposità, la quale, accompagnata al carattere dottrinale del contenuto, dà a queste opere un tono tutto particolare; questa prosa è un prodotto proprio del medioevo ed ha i suoi precedenti più lontani nei Padri della chiesa, in S. Agostino e S. Bernardo, i suoi modelli più vicini in autori medioevali amanti del *cursus*, dello stile Isidoriano e cultori dell'*Ars dictandi*.

Il prototipo di tali scrittori è Guittone d'Arezzo, che segna un nobilissimo tentativo di innalzare la prosa, ma non sa fondere i vari artifici che usa in un'unità artistica e non trova l'equilibrio fra il concetto e la forma; è perciò duro, involuto, disarmonico, malgrado che veri e propri versi siano disseminati qua e là nella sua prosa<sup>1)</sup>.

---

...Innanzi che li ultimi cinque anni fussero compiuti... et egli avea si fatto che tutta la parte d'occidente era sottoposta a Roma...; pag. 67: ...quando Cesare seppe et elli s'apparecchiò:::; pag. 15: ...Fecero bandire li senatori che quale discovrisse o palleggiasse alcuna cosa de la coniuurazione, che li servi sarebbero francati...; pag. 22: ...E disse che, se... fossero presi, che fussero in simigliante iudicio...; pag. 57: ...dicevano che il sacrificio che era di ladro e di morturiere, che quello piaceva di più...; pag. 2: ...e di questi cotali senatori durò lo loro ufficio...; pag. 8: ...Julio Cesare avendo molte cose in Roma, elli crebbe lo numero de' cavalieri...; pag. 16: ...usurai li quali noi miseri e bisognosi spesse volte ci mettono in pregione...; pag. 66: ...« Messere, lo cavallo all'entrare de la terra io lo presi »...

1) Qualche osservazione fatta direttamente sulla prosa di Guittone servirà di conferma: Dalla lettera ai Fiorentini (Mo-

Con i Fioretti siamo in un tipo di prosa che ha punti di contatto con le correnti viste, ma presenta

naci, Crist., 175): riga 1 ...homo de vostra perta perde e dole de vostra doglia...; riga 18 ...ontoza onta (frequentissime sono tali unioni di aggettivi e sostantivi della stessa radice); riga 23 ...leggie naturale, ordinata giustizia (in un solo esempio abbiamo antitesi e chiasmo); riga 29 ...chè come da homo a bestia non è già che ragione e sapienzia, non da città a bosco che giustizia e pacie (qui abbiamo un esempio dei frequenti parallelismi); riga 32 ...non pena, ma merto...; riga 36 ...non già reina, ma ancilla conculcata (esempi di termini in contrasto); riga 58 ...o non Fiorentini, ma desfiorati e desfogliati e 'nfranti (esempio di etimologia e di giuoco di parola); riga 72 ...è tenebre vostro lume (un altro esempio di antitesi); riga 104 ...isbendate vostro bendato vizio; riga 197 ...e non dicano no: non è mio fatto; chèsson fatto è ben tale, omni suo fatto è fatto, se non fa esso; e se fa esso, rifatto... Spesso si trova l'omissione di congiunzione: riga 50 ...ben considerate ove sareste, fussevi retti a comunità...; riga 124 ...non onta nè danno anno vostri vicini, non voi in comune abbiate parte... Notevole è pure l'abuso dei gerundi che accrescono il senso di monotonia. Dallo spoglio di alcune altre lettere riporto solo gli esempi più notevoli; lettera a Giovanni Bentivegna: da notarsi la sapiente disposizione del seguente periodo, in cui prima si ha un periodetto disposto a chiasmo, con corrispondenza in antitesi dei membri, poi un periodo tripartito e formato in ogni proposizione da tre verbi: ...e come difamata e disorrata da i buoni e da malvagi acquistata e posseduta; e come quella che crea, pasce e regge vizi, disnuda, scaccia e uccide virtù, cela, vieta e ruba Paradiso, orba, lega e profonda a Inferno... Lettera a Monte Andrea: ...amico, pugnate nel gran monte di virtù montando... (da notarsi che il nome dell'amico è Monte): ...Dolor m'addusse vostro dolore, amico, partecipando; chè grave non è dolere u' duole amico... Se tutto non degnamente l'amico duole, degno è con lui dolere, non già di ciò che duole, ma perchè duole. E io sì con voi doglio, bel dolce amico, non già delle ragioni di vostra doglia, ma di voi che dolete tutto non degno... Lettera a Don Ranieri d'Arezzo: ...che come natura mena ogni buono a buono desiderare, tragge virtù di buono non buono a forza a desiderio di buono; che non di propria voglia verriai mai... ...colpendo sana, ancide vivificando... ...vizio disradicare e piantare virtù... ...tragge per grazia la grazia graziosa ch'è fatta a te... ...non vuole appresso nè erba nè spina nè cultura altra in guisa alcuna, ma solo esser vuole in un colto ove non altro fia colto che solo per lei ogni cultura del tutto volendo per sè... Lettera alla compiuta donzella: è tutto un gioco sulle parole 'compiere, compiuto, compimento'.

un carattere più omogeneo, perchè contempera le diverse tendenze fondendole.

Pochissimo i Fioretti risentono della prosa retoriceggiante; già nel testo latino quest'influenza è scarsa, riconoscibile solo ad un attento esame<sup>11)</sup>, ma perde poi nella traduzione ogni efficacia; vi è qualche esempio di figura etimologica, ma che non ha nessun intendimento artistico, anzi dimostra una certa indifferenza propria della lingua popolare per la ripetizione di parole della medesima radice I) e l'unico schema che sussiste con vitalità è il parallelismo, che però non è più retorico, ma di tipo narrativo popolare e serve a dar chiarezza al racconto II).

Non bisogna dimenticare che i Fioretti, essendo

---

1) Es. XXXIV (129) ...frate Egidio non gli avea parlato parola...; XXXV (132) ...frate Leone avea veduto alcuna visione...; XLIV (155) ...volendo S. Giovanni vestirlo di quel vestimento...

11) I (27) ...alcuno di loro... alcuno di loro... è ripetuto più volte (anche gli Actus I (6, 7) hanno sempre « quidam eorum... quidam »); II (30) ...nella prima apertura occorre... nella seconda apertura occorre... nella terza apertura occorre...; V (41) ...chi gli tirava il cappuccio di dietro e chi dinnanzi, chi gli gittava polvere e chi pietre, chi il sospingeva di qua e chi di là (gli Actus nell'ultima frase trascurano il parallelismo IV (7) ...quidam in super ipsum hinc inde graviter impingebant...); VIII (49) ...tutte le lingue e tutte le scienze e tutte le scritture (Actus VII (4) ...omnium gentium linguam et omnes scientias et scripturas); VIII (49-50) ...andando... andando... andando... (nel latino VII (3, 4, 5.) abbiamo: cum ambulasset rursus ipsis ambulantis...); XV (60) ...sentendosi ben confortati del cibo spirituale, poco si curarono del cibo corporale (Actus XV (16) ...refecti sunt tam copiosa consolatione divina quod de cibo corporali parum aut nihil tetigerunt...); XXV (100) ...mentre che il corpo si mondava di fuori dalla lebbra per lavamento d'acqua, l'anima si mondava dentro dal peccato per la contrizione e per le lacrime (il parallelismo è molto più rigoroso che non negli Actus: XXVIII (19) Et sicut corpus aqua lavabatur et a lepra mundabatur, ita conscientia lacrymis baptizabatur et mundabatur...); XLV (160) ...non ti ricordi tu... non ti ricordi tu... non ti ricordi tu... (ad ogni cambiamento di frase è ripreso il « non recordaris tu », che negli Actus è detto una sola volta (LXIX, 30).



una traduzione dal latino, godono pienamente il vantaggio di avere un appoggio ed una guida, perchè il latino medioevale, anche se ha perso la completezza e la sostenutezza del latino classico e si è venuto conformando al nuovo spirito degli scrittori, mantiene pur sempre uno schema più rigido di pensiero, una sua complessità intrinseca.

Ne viene che anche la traduzione dei Fioretti è pervasa da questo senso di regolarità che dà al racconto un aspetto omogeneo, piano, senza incertezze di senso o di vocabolo, con costruzioni sicure sia nei tempi, sia nei modi 1).

D'altra parte l'aver dinanzi un testo quasi contemporaneo, che tante somiglianze ha con il volgare fa sì che i Fioretti non sentano lo sforzo del tradurre, anzi possano mantenere tutta la freschezza di una prosa originale e trovino il mezzo di svolgere scene garbate con espressioni efficaci e con un tono narrativo disinvolto e vivace.

#### NOTE

1) Data la mancanza di un'edizione critica dei Fioretti, fra le numerosissime edizioni sorte specialmente in occasione del VII centenario francescano e risalenti a diversi manoscritti (cfr. Manzoni, « *Studio sui Fioretti* » in *Miscell. franc.* 1889-90 III (4, 5, 6.) e IV (1, 3, 5); è una rassegna dei codici contenenti i Fioretti), ho scelta quella del P. Benvenuto Bughetti, Firenze, Salani, s. d., però del 1926, ricostruita, come egli stesso dice, sulle varianti raccolte dal P. A. Cesari nella sua edizione del 1822, sul testo del

---

1) Si veda ad es.: VIII (50) Quando noi giungeremo... e picchieremo la porta... e il portinaio verrà e dirà...; e noi diremo... e colui dirà...; allora se noi tante ingiurie... sosterremo... e penseremo... che quello portinaio veramente ci conosca e che Dio il faccia parlare contro a noi; o frate Leone scrivi che ivi è perfetta letizia. È tutta una progressione di situazioni che si conclude nell'unica frase « scrivi che ivi è perfette letizia » che è il leit-motiv di tutto il capitolo.

codice Mannelli, edito da L. Manzoni e su quello del codice Baldo-  
vinetti n. 215 della Biblioteca Nazionale di Firenze. Verifiche  
di singoli passi sono state fatte direttamente sulla prima edizione  
del Cesari, Firenze, 1718, e si sono tenute presenti anche altre  
edizioni, in particolare quella del Fornaciari, Barbera, 1902,  
quella del Sarri, Firenze, s. d., ma del 1926, fatta sul codice  
cartaceo anonimo della Bibl. Reale di Torino, segnato Varia N  
III, quella del Casella, Firenze, 1926; interessante per il confronto  
di singoli costrutti e per determinare le espressioni di patrimonio  
comune è la « *Nuova traduzione degli Actus accoppiata ad alcuni  
capitoli dei Fioretti* » in *Arch. Franc. Historicum* XXI, 1928,  
illustrata dallo stesso Bughetti. (Tutte le citazioni sono fatte  
sull'edizione sopra detta del Bughetti, indicando con il numero  
romano i capitoli, con le cifre la pagina).

2) V. ad esempio Schiaffini, « *L'origine dell'italiano letterario* » in *Traduzione e poesia*, op. cit.

3) Per la conoscenza in generale degli autori latini nel me-  
dio-evo, si veda la bibliografia nella nota a pag. 690-692 del II  
volume del Norden, op. cit. Per Virgilio in particolare si veda  
Comparetti, *Virgilio nel medio-evo*, Firenze 1896.

4) Su ciò si vedano alcuni articoli del Marchesi: « *Volgariz-  
zamenti toscani* » in *Studi romanzi* V (1907), 123-236, « *Le re-  
dazioni trecentesche volgari del De Amicitia di Cicerone secondo  
i codd. fiorentini* » in *Giorn. stor. della lett. ital.* XLIII, 312,  
« *Volgarizzamenti Ovidiani nel sec. XIV* » in *Atene e Roma*  
1908, n. 117, « *La Farsaglia in volgare* » in *Studi romanzi* III,  
75, « *Il volgarizzamento italico delle Declamationes pseudo-Quin-  
tiliane* » in *Miscell. di studi critici in onore di G. Mazzoni* I, Fi-  
renze 1907, 284. Si vedano anche alcuni scritti del Maggini sul  
*Giorn. stor. della letter. ital.*: LXXVI (1920), « *Appunti sul Sal-  
lustio volgarizzato da B. di S. Concordio* », LXXVIII (1921), « *Le  
prime traduzioni di Tito Livio* ». Cfr. pure Schiaffini, *Tradizione  
e poesia*, cit. cap. VI, 185 « *Lo stile latineggiante dei traduttori  
dei classici nel '200 e '300* », e la bella pagina del Parodi nella  
recensione al Lisio in *Bull. soc. dant.* X, 61.

5) Questa tendenza che nei varii scrittori non corrisponde  
ad una vera concezione mentale, perchè in nessuno di essi non  
vi è mai il pensiero che il volgare possa gareggiare in perfezione  
con il latino, ha il suo primo e, nel suo tempo, unico assertore  
in Dante, che, nel *De Vulgari eloquentia*, prospetta una vera  
teoria del volgare, sceverandone tutti gli elementi perturbatori  
che si riattaccano alle abitudini dei vari dialetti e dando le nor-  
me dell'italiano illustre, che egli chiama *latinum vulgare*  
(cap. XVI), perchè il latino rappresenta per Dante la perfezione  
astratta a cui può assurgere una lingua ed è superiore alle al-  
tre lingue « *quia videtur magis inniti grammaticae* ». La con-  
cezione grammaticale di Dante risulta ben chiara da molti passi  
del *De Vulgari eloquentia*, ad es.: la grammatica è « *nihil aliud*

quam quaedam inalterabilis locutionis identitas diversis temporibus atque locis (cap. IX, 8) » « ...dicemus illustre, cardinale, aulicum et curiale vulgare in Latio, quod omnis Latie civitatis est et nullius esse videtur et quo municipia vulgaria omnia Latinorum mensurantur, ponderantur et comparantur (cap. XVI, 5) » Anche nel primo trattato del Convivio si ha il pieno riconoscimento delle grandi possibilità del volgare ed il pensiero di Dante può essere compendiato nelle parole di chiusa: I (13): Questo (volgare) sarà luce nuova, sole nuovo, il quale surgerà ove l'usato tramonterà e darà luce a coloro che sono nelle tenebre e in oscurità per lo usato sole che a loro non luce. Cfr. Zingarelli, *Dante Milano*, 1931, I, 565 e segg. e D'Ovidio, « *Il De vulgari eloquentia* » in *Arch. glott. it.* II, 59.

5\*) Le citazioni dalla Bibbia sono fatte da: Negroni *La Bibbia volgare secondo la rara edizione del 1 ottobre 1471*, Bologna 1471.

6) Abbiamo fatto uno spoglio piuttosto abbondante, perchè esso ci fornirà i termini di confronto nella trattazione particolareggiata dei vari fenomeni nei Fioretti. Questi casi sono da unire alle esemplificazioni date via via, come si vedrà da opportuno richiamo. Le citazioni sono fatte con il numero d'ordine del racconto (numero romano) e con l'indicazione in cifra tra parentesi della pagina dell'edizione usata. Le edizioni adoperate sono: *Le novelle antiche, ecc.* ed. da Biagi, Firenze, 1880; *La Tavola Rotonda o l'istoria di Tristano*, ed. da F. Polidori, Bologna, 1864-66; *I conti di antichi cavalieri*, dal cod. di casa Mannelli ed. da P. Papa in *Giorn. stor. lett. ital.* III, 192; *Il Tristano Ricciardiano*, ed. dal Parodi, Bologna, 1896.

7) Note di sintassi e di stile sulla prosa novellistica ed in generale su tutta la nostra prima prosa si hanno in Mattei, *La sintassi e lo stile dei predecessori di Dante*, Trieste, 1878, 41 e segg. Cfr. anche David, *Über die Syntax des Italianischen in '300*, Genf, 1887, 13 (descrizione delle opere di cui si serve nella sua trattazione).

8) Cfr. Lisio, *L'arte del periodo nelle opere di Dante e del sec. XIII*, Bologna, 1902.

9) Le citazioni dei *Fatti di Cesare* sono fatte sull'edizione di L. Bianchi, Bologna 1864. Sulla loro formazione si veda Parodi, « *Le storie di Cesare nella letter. italiana dei primi secoli* » in *Studi di Filol. classica* IV, 322.

10) Schiaffini, *Trad. e poesia, cit.*, cap. I, 19 « *La tecnica della prosa rimata* ».

11) Cfr. cap. I, 1, 30 e segg.

---

## PARTE SECONDA

### LA LINGUA DEI FIORETTI

Morfologia: il - perfetto - in *ono*; la 2<sup>a</sup> pers. del congiuntivo plurale in *-ssi* - Lessico - Sintassi: l'articolo determinato; i pronomi e i riflessivi; il *sic* e l'*et* introducenti la principale; la « constructio ad sensum »; la ripresa con il pronome. - Osservazioni stilistiche.

Morfologicamente la lingua dei Fioretti non presenta molti tratti notevoli; caratteristico però è l'uso piuttosto esteso dell'uscita in-*ono* dei perfetti forti alla terza persona plurale 1).

Non è qui il caso di rifare la storia della formazione del perfetto 1); basta ricordare che queste forme attestate nei Fioretti, tutte appartenenti a verbi forti, sono fatte per analogia a quelle del presente; in un primo momento si foggiano le forme *venneno*, *videno* con sostituzione della desinenza *-no* del presente a quella *-ro* del perfetto (*vennero*, *videro*), ma poi, dato che la terza persona plurale del presente indicativo in tali verbi esce costantemente in *-ono*

---

1) II (30) ebbono (anche XIII, XXV, ecc.); IV (40) conobono; V (43) presono; VI (45) vennono (anche XXI (88); XI (57), ecc.); XV (69) corsono; XVI (72) giunsono; XVI (73) stettono fermi; XVI (74) si divisono; XVIII (79) ricevettono; XVIII (81) feciono; XIX (84) rimasono (anche XL); XXI (90) si dolsono (anche XLIII); XXIV (96) si mossono; XXV (99) vollono; XXVI (108) caddono; XXVI (105) vissono; XXXIV (129) dissono (anche XXXV, XLVIII (166), XV (67), ecc.); XL (142) trassono, ecc.

(*vengono, vedono*), indipendentemente dall'etimologia (come è il caso dei verbi della seconda coniugazione: *vident*) o dalla diversa vocale che hanno nella terza persona singolare (*viene, vede*) e dato la fortuna della desinenza *-ono*, che si trova spesso persino in sostituzione di *-ano* regolare per i verbi della prima coniugazione, si passa alla forma *vidono, venono*, introducendo anche nel perfetto la variazione *vide-vidono, venne-vennono*, parallela a quella del presente *vede-vedono, viene-vengono*.

Poichè i verbi deboli hanno già nella loro forma del perfetto (*amarono, finirono*) la finale della desinenza analogica al presente, si ottenne così una perfetta uniformità di desinenze, perchè tutti i perfetti sia deboli che forti, venivano a terminare in *-ono*. La forma in *-ono* quindi non è caratteristica di una singola regione<sup>2)</sup>, ma ha invece, al di fuori dei dialetti, e, se mai, con spunto iniziale nel fiorentino, una sua fortuna nella lingua letteraria, come tentativo di stabilire sia una certa analogia generale in tutti i tempi, sia una certa simmetria particolare fra le forme dello stesso tempo in coniugazioni diverse<sup>3)</sup>.

I Fioretti rappresentano proprio il momento in cui le nuove forme analogiche lottano con quelle etimologiche e cercano di imporsi e la loro fortuna va ancora più oltre, perchè con la desinenza *-ono* si coniano numerosissime terminazioni di congiuntivi imperfetti e di condizionali 1).

Dezna di nota poi nei Fioretti è l'uscita della

---

1) I Fioretti presentano quasi regolarmente la forma « fossino » per « fosserò », ed accanto ad essa si hanno: dormissono, portassono, dovessonno, andassono, potessonno, sentissonno, apparissonno, crescessonno, servissonno, avessonno, studiassono, uccideressonno, direbbono, ecc.

seconda persona plurale dell'imperfetto congiuntivo in *-ssi* 1), uguale alla corrispondente singolare 4).

Dato però che abbiamo tre soli casi, di cui i primi due si susseguono a meno di una riga di distanza, e dato che essi trovano scarsa conferma nelle altre edizioni 5), è difficile stabilire se si tratta di una forma propria dei Fioretti, denotante, col perfetto in *-ono*, un certo attaccamento a forme arcaiche, o, come è più probabile, siamo con ciò davanti a qualche variazione introdotta nei manoscritti per opera dei copisti.

Per le scarse osservazioni lessicali, rimando all'ultima parte, dato che si tratta quasi esclusivamente di latinismi.

Veniamo ora ad osservazioni sintattiche particolari ed esaminiamo l'uso dell'articolo determinato II).

I Fioretti con più frequenza omettono l'articolo determinato davanti ad un possessivo 6) e con que-

---

1) V (42) Se voi volessi prendere luogo nel quale voi potessi acconciamente servire Dio...; XXXV (130) ...se voi fossi stata con noi...

II) Omissione dell'articolo davanti ad un possessivo: IV (35) ...per sua divozione... VI (44) ...e glielo mostrò non solamente in vita sua, ma eziandio nella morte (quando non c'è più il possessivo, ecco che ricompare l'articolo); XI (58) ...disse fra suo cuore...; XVI (70) ...presumere di sè nè di sue orazioni... XVI (73) ...daravvi le fonti per vostro bere...; XVIII (80) ...umilmente ne disse sua colpa...; XXIV (96) ...sarò tornato in miei paesi...; XXVI (103) ...di loro umilmente tua colpa della tua crudeltà; XXVII (113) ...abbracciatelo da mia parte... (anche XVI — da mia parte, XXXVIII — da sua parte); XXIX (120) ...udiamo in suo parlare il nostro linguaggio. Omissione dell'articolo dopo il *per*: V (42) ...per salute dell'anima mia (anche VII (46) per salute della gente); XII (59) ...per molti doni e grazie che Iddio gli dava...; XII (60) ...per merito della santa obbedienza... XIX (81) ...per grande tenerezza ch'avea di lui...

sto vediamo rispecchiato nei Fioretti un uso dell'antico volgare, che si protrae anche in età più tarda; così pure nelle frasi fatte in cui compare il *per* seguito da un genitivo con articolo o da una relativa, l'articolo, che nell'antico italiano conserva ancora tanto fortemente il suo valore dimostrativo<sup>7)</sup>, diviene inutile, perchè vi è già un'altra determinazione del sostantivo<sup>8)</sup>.

Oltre ai casi elencati in nota, vi sono pochi altri casi che esamineremo uno per uno:

III (32) ...per l'asprezza della penitenza e continuo piagnere (Actus: propter poenitentiae rigorem et continuum fletum...).

In questo esempio abbiamo l'assenza dell'articolo davanti ad un infinito, che, malgrado traduca *fletum* ed abbia valore di nome, per la sua forma stessa rigetta l'articolo.

XVIII (78) Per la qual cosa era tanta divozione di loro a chiunque gli udiva o vedea, e tanto la fama della loro santità.

Qui l'omissione dipende dal fatto che, precedendo il verbo, l'aggettivo *tanta* fu considerato come attributo di *divozione*, mentre in realtà, nello sviluppo della frase, venne poi a prendere la posizione di predicato, attestata dal susseguente articolo.

XXI (91) ...tutti cominciarono a gridare a cielo...

XXXII (125) ...venne una voce da cielo (anche XIX (82)).

L'*a cielo* manca dell'articolo, perchè *caelum* si identifica in certo qual modo con Dio, come del resto il *da cielo* non vuol certo insistere sulla pro-

venienza, ma significa *voce divina, celestiale*; da notarsi poi che cielo in questo senso manca spesso dell'articolo (Passavanti<sup>9</sup>) 79 — Venne una voce da cielo e disse (= *facta est vox de caelo dicens...*).

Insomma tutti questi esempi, senza dubbio molto più personali che quelli esaminati prima, servono ad attestare la libertà goduta dall'articolo e ci confermano anche a questo riguardo una certa qual predilezione dei Fioretti per forme arcaiche.

Per quanto riguarda l'uso dei pronomi, i Fioretti si attengono per il pronome atono scrupolosamente alla regola del Mussafia<sup>10</sup>), secondo cui il pronome si pospone quando è in principio della frase o è introdotto dal solo *e*; ne viene un'abbondanza di forme enclitiche, anzi queste sono usate anche in passi dove di regola dovrebbe esserci la proclisi.

XXIV (95) ...e in fervore di spirito spogliasi nudo....

XXVI (108) ...e come prima raccomandasi a Dio...<sup>11</sup>)

Interessante è la posizione del pronome riferito ad un infinito; quando questo è retto da un verbo servile, il pronome è posto sempre dinanzi al verbo:

XIX (82) ...una celluzza nella quale egli si potesse meglio riposare.

XL (141) ...la schifano d'udire... 1).

Il pronome così staccato si può trovare anche

---

1) Altri esempi: III (33) ...non ti potè parlare...; XVIII (80) ...non potendo pensare come tanta moltitudine si potesse reggere...; XX (85) ...si dovea partire ed uscire dall'ordine...; XXII (92) ...vi voglio scampare; XXXVIII (136) ...frate Elia si cominciò ad avvedere e comprendere... I casi con i riflessivi sono i più numerosi.



quando si riferisce direttamente e solamente ad un infinito:

XXXII (124) ...proponimento di non si rallegrare mai in questo mondo...

XXXVIII (136) ...e andava in altra parte per non si scontrare...

Oltre a ciò si noti l'uso molto esteso dei riflessivi<sup>12)</sup>, fra cui predominano i verbi di moto<sup>13)</sup>: *andarsi*, *andarsene*, *partirsi*, *ritornarsi*, *volarsi via*, *fuggirsi*..., ed i due verbi *starsi* e *morirsi*, sempre usati riflessivi.

Con il verbo *essere* è spesso usato un *si*, che è incerto tra una forma di riflessivo e di dativo etico o di vantaggio<sup>14)</sup>:

VIII (51) ... sopra tutte le grazie si è vincere sè medesimi... 1).

Questo *si* serve a dare speciale evidenza al soggetto ed ha il significato di *proprio*; affine è la natura del *si* nella seguente costruzione:

IV (37) ...non sa che si fare (= nesciebat quid faceret) 1).

---

1) XVI (72) La sua volontà si è che tu vada...; XVIII (78) I loro letti si era la piana terra...; XXIX (119) ...sarebbesi stato il dì e la notte in orazione...; XLV (159) Ma quello che peggio gli faceva, si era che uno demonio gli stava dinanzi ecc.

11) Cfr. pure: XXVI (108) ...ei non sapea che si fare nè che si dire (quid faceret); XLV (157) ...io non so che mi domandare altro che te; LIII (183) ...non sapea qual parte si prendere (quam partem eligeret). A questi esempi possiamo accostare: Cavalca, V. S. Paolo er., II ...ma non trovando alcuno ferramento con che fare la fossa, contristavasi e non sapea che si fare... Trist. Ricc., 52 ...elli era tanto pensoso che non sapea che si fare... *Disciplina clericalis*, Schiaffini *Testi del « 200 »* cit., 76 ...non sapea che si fare; Vita Nuova, cap. II: ...la gloriosa donna de la mia mente, la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare.

La forma riflessiva, in cui si sente ancora vivacissimo il senso di dativo di vantaggio, come si è già detto, è usata per richiamare in un certo modo il soggetto che non è messo altrimenti in valore nell'interrogativa indiretta; il verbo, essendo all'infinito, segna solo l'azione, senza specificare chi la compie, mentre il *si*, con il suo valore di *per sè*, *in quanto riguarda sè* determina proprio la persona che compie l'azione e che è la medesima della proposizione principale<sup>15</sup>).

La frase: *non sa che si fare* verrebbe così spiegata: *non sa che cosa egli, per quanto riguarda se stesso (debba, possa, ecc.) fare* e così per tutti gli altri esempi<sup>16</sup>).

La presenza dell'infinito dopo *non so che* si deve probabilmente ad un incrocio tra l'interrogativa indiretta e l'infinito che spesso segue il verbo *sapere*; ci sarebbe una confusione tra: *non so che faccia, non so che cosa io debba fare, e non so fare*; il caso di passaggio è rappresentato dalla frase col verbo servile che poi, per influenza di *non so fare* viene sottinteso.

Nei Fioretti troviamo un caso in cui, sia pure in forma un po' diversa, la dipendente da *non sapere* ha regolarmente il verbo alla forma finita e questo è appunto un verbo servile:

XX (86) ...non sapea quello che questa processione si volesse dire<sup>17</sup>).

Molto usato è nei Fioretti un *si* pleonastico, che introduce la principale<sup>17</sup>), quando precede una secondaria (specialmente una gerundiva), del tipo:

V (41) ...e veggendolo i fanciulli in abito disusato e vile, *si* gli faceano molti scherni.

Questo *sì* un po' arcaicizzante è mantenuto con tanta larghezza dai Fioretti, perchè con la sua tonicità sostiene sopra di sè il pronome debole atono ed evita il susseguirsi di forme enclitiche; il *sì* è di gran lunga preferito all'*e*:

IX (53) ...ma quando io dirò: — Frate Francesco... — e tu rispondi...

perchè, con la sua forma più attenuata, spezza meno le due frasi; però in entrambi i casi siamo di fronte alla stessa situazione, ossia ad un'originaria contaminazione fra coordinazione e subordinazione, contaminazione che è usata più volte nei Fioretti e che testimonia la tendenza a passare rapidamente da uno sviluppo di pensiero ad un altro.

I casi esaminati ci mostrano la prontezza e l'agilità della lingua; e ad essi quindi possiamo riallacciare anche l'abitudine dell'italiano antico di non ripetere l'ausiliare nell'unire due participi, appunto per evitare nel discorso ogni elemento non strettamente necessario<sup>18</sup>); questo suona un po' strano quando essi sono staccati l'uno dall'altro non solo, ma in mezzo vi sono altri elementi:

XXXVII (133) ...gli avea riasciutti i piedi e baciati... e acceso un gran fuoco e apparecchiata la mensa... 1).

Si hanno anche casi in cui quest'uso assume il valore di una vera stilizzazione:

---

1) Altri esempi: XI (58) ...non ha detto pure una buona parola nè ringraziatolo...; XXI (96) ...m'ha promesso e fattomene fede...

II (32) ...imperò che egli era il primo che aveva abbandonato il mondo, non riserbandosi nulla, ma dando ogni cosa a' poveri di Cristo, e cominciato la povertà evangelica, offrendo sè ignudo alle braccia del Crocifisso...;

attorno ad ognuno dei partecipi che formano i due punti salienti del periodo si raggruppano, sotto l'identica forma di gerundive, alcune secondarie che spieghino l'azione.

Nei Fioretti c'è anche il caso in cui, nell'unire due partecipi ad ausiliare diverso, si mette solo il primo ausiliare e si lascia ricavare logicamente il secondo <sup>19)</sup>:

II (30) ...e poi ch'ebbono udita la Messa e stati in orazione in fino a terza, il prete... prese il messale 1).

Passiamo ad osservare l'uso della constructio ad sensum II); la maggior parte dei casi ha il *con* e rap-

---

1) Questo caso trova riscontro in altri testi: Tav. Rit., CXXIX ...dappoi che lo leale messer Tristano ebbe rendute l'armi e chiamatosi vinto, si si volta in verso la dolente reina Isotta; Bocc., V (7) ...avrebbe la confessione abbandonata e andatosene (= se ne sarebbe andato); Giov. Vill. IX (15): Se allora avesse lasciato l'assedio di Brescia e venuto in Toscana (= se ne fosse venuto...).

II) a) V (42) Costui co' suoi compagni sono de' più santi uomini di questo mondo (Actus IV (14) ..iste homo est cum sociis suis de sanctoribus hominibus); XVI (70) ...dille ch'ella con alcuna delle più spirituali compagne divotamente preghino Iddio (A. F. H. ha 'ella e alquante') (Actus XVI (3) ...ipsa cum aliqua de magis purioribus et spiritualibus sociabus, suppliciter Deum roget); XXVI (108) ...ch'egli col compagno avevano accattato... (Actus XXIX (10) ...de questua quam cum socio fecerat...); XLVIII (169) ...Ma frate Giovanni insieme con gli altri aveano bevuto tutto il calice, furono translati dagli angeli (Actus LXXVI (24) ...frater Iohannes et ii qui spiritum vitae biberant virtute divina translati sunt); b) XLI (144) ...essendo ito nella selva con frate Jacobo della Massa per parlare di Dio e parlando... stettono tutta la notte... (Actus, ms. Little « Quum in silva cum frate Jacono perrexerit, ... per totam noctem considerunt...); XXVI (146) ...ma veggendo il rettore col Consiglio il grande fervore di questo frate,

presenta un'abitudine che è quasi una regola nell'antico italiano <sup>21</sup>); che il soggetto logico introdotto dal *con* non faccia alcuna differenza con il vero e proprio soggetto grammaticale e sia solo un mezzo per mettere in secondo piano degli elementi accessori, lasciando in evidenza quello che è il vero promotore dell'azione o che ha particolare importanza nel corso del discorso, lo si vede da un caso in cui il *con* è unito da una congiunzione agli altri soggetti:

XXXIII (127) In quel tempo dimorava in quel monastero suora Ortolana... e suor Agnese ambedue insieme con S. Chiara piene di virtù, e *con* molte altre sante monache... <sup>22</sup>).

Da notarsi in queste costruzioni il contrasto con-

---

si perdonarono all'uno e all'altro... (Actus, ms. Little « illi videntes... pepercerant utrique... »); XXIV (94) ...andò una volta oltre mare con dodici compagni per andarsene diritti al Soldano... (Actus XXVII (1) ...frater Franciscus cum duodecim sanctissimis fratribus... transivit, proponens recto tramite pergere ad Soldanum...); XV (69) ...trovarono S. Francesco con S. Chiara e tutta la loro compagnia ratti in Dio...; c) XXI (89) Ogni gente, giovani e vecchi... traggono alla piazza (Actus XXIII (22) ...omnes tam viri quam mulieres ad plateam simul convenerunt); XXVI (109) ...tanta moltitudine di santi... che quasi pareano innumerevoli (Actus XXXVI (4) ...maximam multitudinem hominum et mulierum... convertit); XXXIII (127) E allora di que' pani parte ne fu mangiato e parte per miracolo riservati; XLI (147) ...una schiera di cornacchie col loro gridare gli cominciarono a fare noia (Actus, ms. Little, ...aves quae gaulle vocantur impedimentum maximum impendebant); XI (57) ...il popolo della città udì e fecionglisi incontro (Actus XI (10) Quum... scivisset populus civitatis, venerunt ei obviam); d) XIII (65) ...di che ciascuno, pieno di letizia... determinarono... (Actus XIII (34) De quo tanto gaudio et laetitia utrique repleti sunt...); XXI (88)... Non si poteano difendere chi in lui si scontrava (Actus XXIII (3)... nec valebant dicti lupi... rabiem evadere, quando eidem per infortunium obviant); XXIX (140) E diceano insieme l'uno all'altro con ammirazione... (Actus, non si ha precisa corrispondenza). e) XL (143) ...cominciò a correre il popolo della città, tra i quali... <sup>20</sup>).

tinuo fra il testo latino, che è fedele al soggetto grammaticale e non si lascia influenzare da abitudini volgari, neppure quando il *cum* si trova vicino al soggetto e precede il verbo, e la versione dei Fioretti, che in casi simili dà quasi sempre la preferenza alla forma del volgare, tanto da giungere a frasi in cui il senso del plurale si protrae nella frase successiva, dato che il *con*, per la sua posizione dopo il verbo, non ha potuto influenzare la frase principale.

Oltre che per influenza del *con*, il verbo al plurale è usato spesso con i collettivi <sup>23</sup>); degno di osservazione il fatto che quasi tutti gli esempi dei Fioretti si riferiscono a *moltitudine*, *gente*, *popolo*, uso particolarmente fortunato nell'antico volgare <sup>24</sup>), e che il collettivo è accompagnato e determinato da un genitivo o da un'apposizione già al plurale.

Un poco più raro è il plurale con i pronomi indeterminati, di cui abbiamo tre esempi nei Fioretti <sup>25</sup>) ed una maggior audacia essi dimostrano nel XL (143), che ci dà la misura di quanta libertà ha ancora la lingua <sup>26</sup>).

Sempre nell'uso comune del volgare siamo quando i Fioretti richiamano vicino al verbo con un pronome <sup>27</sup>) un complemento già espresso, specialmente se in mezzo vi è un lungo inciso:

XXVI (106) ...demoni colle forche in mano, colle quali costui, perchè indugiava ad entrare, si *vel* sospinsono dentro... 1);

---

1) V (42) ...e però la vostra profferta io l'accetto volentieri...; VII (49) ...Il verace servo di Cristo S. Francesco, però che... fu quasi un altro Cristo dato al mondo..., Iddio Padre il volle fare conforme...; XI (56) ...vuoi sapere perchè a me tutto il mondo mi viene dietro?...; XI (58) ...n'erano morti due di loro...; XII (60) ...a quelli che verranno al luogo, innanzi ch'elli

lo stesso bisogno di esprimere ripetutamente una cosa si ha nell'uso pleonastico del possessivo I)<sup>28</sup>) o nel susseguirsi di pronomi con il verbo *promettere* II).

Di solito queste riprese di elementi servono a richiamare una situazione che, a contatto di altri accenni estranei, è stata dimenticata e denotano una certa noncuranza per la grammatica propria della lingua popolare<sup>29</sup>). Ma se questa è l'origine del fenomeno, raramente nei Fioretti ci sentiamo di fronte ad un'incertezza sintattica ed a provarlo sta il fatto che non abbiamo nessun caso di ripetizione di congiunzione *che*, caso che facilmente può derivare da una ripetizione puramente macchinale.

Nei Fioretti invece si nota una posizione un po' particolare, specialmente nei casi di ripetizione dello stesso pronome: *io ti voglio servire io, tu benedica questi pani tu*<sup>30</sup>); si tratta di un mezzo voluto per

---

picchino, tu soddisfaccia loro...; XVIII (79) Io vi comando, per merito della santa obbedienza a tutti voi che siete congregati qui...; XX (86) ...il quale, imperò che valentemente combattè contro le tentazioni e perseverò insino alla fine, noi il meniamo ora in trionfo...; XXV (99) Figliuolo, io ti voglio servire io...; XXVIII (114) ...al quale, s'egli fosse promesso uno palagio bellissimo pieno d'oro, non gli fosse agevole...; XXXI (123)... (S. Francesco) predisse che si dovea impiccare per la gola se medesimo; XXXIII (126) ...io voglio che tu benedica questi pani tu...; XXXV (130) ... la fece miracolosamente portare alla chiesa di S. Francesco ed essere a tutto l'ufficio... e poi riportarla al letto suo...; XLII (150) ...il quale egli ricevendo divotissimamente e abbracciandolo e baciandolo e stringendolo al petto...; XLIV (154) ...ogni consolazione, la quale la misericordia di Dio facesse loro, eglino se la dovessero insieme rivelare...;

I) XXVII (112) Iddio gli permise una grandissima tentazione nell'anima sua; XLI (145) ...si riserbò i suoi vestimenti secolari appo di sè...; LII (180) ...Io Spirito Santo gli mise nell'anima sua sì grande ed eccessivo amore.

II) XXVI (103) ...io prometto loro di provvederli...; XXVI (114) ...S. Francesco promise loro d'accattare loro da Dio...; XLV (160) ...gli aveva promesso d'apparirgli un'altra volta...; XXI (90) ...gli promette di dargli ogni di...

dare chiarezza ad una situazione senza lasciare adito a possibili equivoci, segnando con il pronome unito al verbo la funzione logico-grammaticale, mentre l'altro nome o pronome è messo dove può avere maggior risalto; per questa via si può giungere a veri e propri anacoluti:

LII (180) ...il sopraddetto frate Giovanni della Vernia, imperò che perfettamente aveva annegato ogni diletto e consolazione mondana e temporale, e in Dio aveva posto tutto il suo diletto e tutta la sua speranza, la divina bontà gli donava meravigliose consolazioni.

E ciò si riallaccia e si spiega con il grande uso che i Fioretti fanno dei pronomi come mezzo per dare maggior precisione alla versione; traducendo dagli Actus, i Fioretti spesse volte specificano appunto con un pronome il soggetto dei verbi, in modo di fissare bene chi svolge l'azione:

V (43) ...*io* temo ch'*io* non perdessi più ch'*io* non vi guadagnassi (Actus V (21) - *timeo plus perdere quam lucrari*) 1).

oppure altre volte aggiungono pronomi-complementi che circoscrivano gli elementi fra cui si svolge l'azione:

---

1) XVII (76) ...veggendo S. Francesco essere levato, levasi su *egli* (Actus XIX (6) *Puer vero... statim surrexit...*); XXX (121) ...comincia a predicare *egli* sì meravigliosamente (Actus XXXII (10) ...*praedicavit tam stupenda...*); IX (52) ...*io* dirò e *tu* mi risponderai com'*io* t'insegnerò; e guarda che *tu* non muti le parole altrimenti com'*io* t'insegnerò (Actus VIII (2) ...*sicut te docuero ita dicas et cave ne verba aliter mutes...*); XVIII (79) ...*io* vi comando... a tutti *voi*... che nullo di *voi* abbia cura nè sollecitudine di niuna cosa... imperò ch'Egli ha speciale cura di *voi* (Actus XX (14) ...*praecipio vobis fratribus omnibus... quod nullus curam aliquam ...habeat...*).



- IX (54) Iddio *il sa*, padre mio, che ogni volta io *m'ho* posto in cuore di rispondere come tu *m'hai* insegnato... (Actus VIII (14) — Deus scit, pater carissime, quod ego proposui semper sicut praeceperas... respondere).
- XIV (66) E poi ritornando in se medesimi, disse a *loro* S. Francesco (Actus XIV (8) — Quum vero ad se ipsos redirent, dicebat S. Franciscus...).

Particolare cura poi i Fioretti hanno nella traduzione del *sibi* e degli altri pronomi personali di terza persona, usati indifferentemente dagli Actus anche per persona estranea a quella che compie l'azione; i Fioretti si sforzano di sostituire il pronome adatto non riflessivo, e, nei casi più imbrogliati, di mettere il nome stesso, pur di non generare confusioni:

- XI (58) E pareva a *frate Masseo* che S. Francesco si fosse portato indiscretamente (Actus XI (15):... Et videbatur sibi quod haec omnia fuissent indiscreta).
- XI (54) Di che S. Francesco si meravigliò e disse a *frate Leone* (Actus VIII (15):... de quo S. Franciscus admirans dixit sibi...).

Ma lasciando da parte le osservazioni più minute, se abbracciamo in uno sguardo sintetico tutti i Fioretti, siamo colpiti dalla chiarezza e dalla sobrietà della loro prosa. Tutto ciò è già profondamente in germe nel testo latino <sup>31</sup>), ma nella versione si accentua sempre più, costituendo la nota comune che amalgama insieme i vari episodi.

I Fioretti mostrano una felice comprensione degli Actus non solo, ma hanno una finissima sensibilità nel trascogliere gli elementi e nello svilupparli.

Anche un rapido esame stilistico subito mette in

chiara luce come la bellezza dei Fioretti consista soprattutto nella spontaneità e nella semplicità di espressione e nel loro tono ingenuo e delicato, armonizzante perfettamente con la figura di S. Francesco e con i fatti narrati, piccoli episodi staccati e chiusi in sè, ma soffici tutti dello stesso spirito di carità e di amore.

Tutto il libro indica chiaramente che lo scopo principale è il mostrare quanto la vita di S. Francesco sia conforme a quella di Cristo; questo non solo è detto nel capitolo di introduzione e fatto risaltare qua e là all'inizio di vari capitoli (VII, XIII, XXV, XXXI, ecc.), ma è proprio lo spirito che anima costantemente l'autore nella scelta di un fatto piuttosto di un altro<sup>22</sup>), nel mettere in luce certi particolari (ad es., gli accenni al Buon Pastore: XVII (76): *come fa il pastore la sua pecorella*) che facciano risaltare la carità evangelica, nel sanzionare via via l'opera del santo o con una citazione biblica o con una diretta rivelazione divina.

Ed è perciò che abbiamo una pittura di S. Francesco sempre fedele ad un ideale di umiltà e di amore per il prossimo, eppure sempre fresca e nuova, proprio perchè questo continuo sforzo di paragone impedisce che del santo si faccia una figura immobile, ormai consacrata dalla tradizione.

Insomma questa specie di tesi iniziale da cui i Fioretti partono non ostacola la freschezza dell'opera, anzi implica uno sforzo mentale per cui il pensiero deve essere sempre pronto a riconoscere in ogni più piccolo gesto ed atteggiamento del santo il suo grande modello divino.

Ciò non toglie che i Fioretti, quando debbono esprimere la medesima idea, anche a proposito di diversi fatti e persone, ricorrono quasi alle stesse parole e ci tramandino parecchie figure di frati mistici

molto simili fra di loro e primo fra tutti Giovanni della Vernia, per cui è ripetuto ben due volte il paragone della cera:

XLIX (171) ...il cuore suo si struggea come cera presso al fuoco...

LIII (185) ...il suo cuore era liquido come una cera molto stemperata...

Una predilezione vivissima i Fioretti dimostrano per il meraviglioso e sono quindi molto numerose le descrizioni di visioni che si introducono nel racconto e ne prendono il posto principale, saldandosi perfettamente con ciò che precede.

Tanto nell'introdurre e raccontare le visioni, quanto nel descrivere le estasi, sembra che i Fioretti abbiano dinanzi un ideale perfetto di narrazione che seguono sempre nelle linee generali.

Non solo, ma, scendendo ad osservazioni più minute, vi sono frasi ripetute sempre tali e quali senza la più piccola variazione (...*in grande fervore di spirito*, ...*porsi in orazione*, ...*starsi nella selva*, ...*ratto in ispirito*, ...*e vivette nell'ordine in grande santità*), aggettivi che ormai sono divenuti una prerogativa fissa di una cosa o persona (...*la santa obbedienza*, ...*la letizia sempre grande o meravigliosa*, ...*frate Leone, la pecorella di Dio*), congiunzioni che si ripetono sempre uguali, pur avendo in sè molteplici sfumature (...*di che*, ...*secondo che*, ...*imperò che*) e che segnano il bisogno di legare tutto il pensiero.

Questo leggero impaccio, questa uniformità nella scelta di parole, che dipende non tanto da incapacità, quanto dal non porsi neppur lontanamente il problema di variare, come cosa non interessante lo scopo del racconto ed inutile, si scioglie più liberamente nella formazione del periodo che è sicura, ma più

varia, ora a frasi brevi e vivaci nei dialoghi I) e nella descrizione di scene più movimentate II), ora con andamento più ampio e più riposato nella descrizione delle virtù, nelle rappresentazioni delle visioni, nei ragionamenti III), ora insolitamente agitato, con commozione contenuta nella descrizione delle estasi IIII).

NOTE

1) Cfr. Schiaffini, *Testi del '200 e dei primi del '300*, Firenze 1926, XIV-XXI; Blanc, *Grammatik der Italienischen Sprache* Halle 1844, 392; Nannucci, *Analisi critica dei verbi italiani*, Firenze 1843, 196; D'Ovidio, « Ancora sull'etimologia delle forme gramm. italiane 'amano, dicono' » in *Zeitschrift für romanische Philologie* XXIII (1899), 313; Parodi, « *Dialetti toscani* » in *Romania* XVIII (1889). Per la testimonianza in particolare di 'ebbono, riebbono' si veda Nannucci, *Saggio di prospetto generale di verbi anomali e difettivi*, Firenze 1853, 76-77.

2) Vediamo la distribuzione nei dialetti toscani: per il lucchese vi sono forme in *-nno, -no*, ma rare nella seconda coniugazione; lo stesso si può dire per il cong. imp. in *-ono* che dà solo qualche esempio sporadico; queste forme sono testimoniate nei Bandi lucchesi e nel Sercambi (Pieri, « *Appunti sintattici sul lucchese* » in *Arch. glott. it.* XII, 166 e Salvioni, « *Appunti sull'antico e moderno lucchese* » in *Arch. glott. it.* XVI, 422); per il pisano le forme in *-ono* compaiono solo nei testi più antichi, ma anche qui non con i verbi della seconda coniugazione (Pieri, « *Appunti sintattici sul pisano* » in *Arch. glott. it.* XII, 177); con maggior frequenza, anche per i verbi di seconda coniugazione, si trova la forma in *-ono* nel senese: diedono, feciono, vennono, dissono, ecc., mista però a molte altre forme in *-eno, -ino, -ano*, oltre alla regolare in *-ero* (Hirsch, « *Laut und Formenlehre der Dialekte von Siena* » in *Zeitschrift für Rom. Philologie* IX (1885) e X (1886), 415.

3) Per la diffusione della forma in *-ono*, essa è presente: nell'Esopo volgare (Schiaff. XVIII), nelle Cronache di Dino Compagni (Nannucci, 197), nel Volgarizzamento di Esopo (Schiaff. XVIII),

---

1) Es. nel cap. XI.

II) Es. nel cap. XXVI (il viaggio del frate ladrone accompagnato dall'angiolo).

III) Es. nel cap. II (l'inizio), nel cap. VIII (i ragionamenti sulla perfetta letizia, nel cap. XVI (la fine).

IV) Es. nel cap. LIII ed in generale in tutti i capitoli che parlano di Giovanni della Vernia.

nel Libro della distruzione di Troia (Schiaff. XIX), nel Libro dei sette savi (Schiaff. XIX), nel Libro di Riccomanno (Schiaff. XIX); qualche forma si trova pure nel Novellino (V, si mossono, XXXVIII, presono, però qui le forme sono piuttosto rare), nella Tavola Ritonda (XXXIV, presono, diedono, (arebbono), XLIX ruppuno, caddono, LXX, rispuosono) nel Boccaccio (II, 6, fossono, potrebbono, X, 9 dissono, dimorassono, ecc.); con una certa frequenza poi è usata dal Passavanti (ed. Polidori (Firenze 1863) 25, vennono, puosonsi, dissono (tre volte), posono; 35 dissono, feciono (due volte)).

4) Cfr. Meyer-Lübke, *Gramm. stor. della lingua e dei dialetti italiani*, Torino 1927.

5) Il Cesari omette tutte e tre queste forme: V ...se voi volete prendere luogo nel quale voi poteste... XXXV ...che voi foste stata con esso noi... Il Sarri mantiene le forme in -ssi nel primo esempio, ma nel secondo dà una lezione uguale a quella del Cesari.

6) Da notarsi che di solito il possessivo precede il sostantivo perchè solo così si sente il suo valore determinativo sostituito l'articolo; nel caso inverso si ha più spesso l'articolo. Però nel testo vi sono casi contrari che non permettono assolutamente di stabilire quale sia l'uso proprio dei Fioretti: I (25) ...della sua predicazione; II (28) ...nella sua camera propria...; V (42) ...alle sue spese... Siamo già in un'epoca in cui il possessivo ammette l'articolo, ma in cui si resta ancora attaccati alle vecchie abitudini. Bisogna però anche qui prospettarci il caso che questo senso di oscillazione può dipendere non dal testo in sé, ma da copisti che aggiungevano l'articolo secondo l'abitudine corrente anche in casi in cui in origine non c'era.

7) Per il valore dimostrativo dell'articolo si veda negli stessi Fioretti: XXVI (103) ...tu prenda questa tasca *del* pane che io ho accattato e questo vasello *del* vino...

8) Cfr. Meyer-Lübke, op. cit. § 167; David, op. cit. 76 e segg.

9) Passavanti, *Lo specchio di vera penitenza*, ed. da Polidori, Firenze 1863.

10) Mussafia, « *Una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli* » in *Misc. di filol. e linguist. in memoria di Caix e Canello*. Si veda pure Meyer-Lübke, op. cit. § 716-721.

11) Un'osservazione accurata delle leggi del pronome atono è mantenuta anche da Dante nella Vita Nuova. Cfr. Bertoni, *La prosa nella Vita Nuova di Dante*, Genova, 1914, e la recensione del Parodi a tale opera in *Bull. Soc. Dant. XIV* (1907), 90.

12) Si ha un solo caso in cui un verbo è usato assolutamente invece che riflessivo: XXVI (106) « *Leva su* » (però XXVI (109) ...si leva a voluto...).

13) Cfr. Tobler, *Vermischte Beiträge*, Leipzig, Hirzel 1902-1912, V, 402 per casi analoghi in antico francese; Löfstedt, *Syn-*

*tactica*, cit. II, 387; Wartburg, *Évolution et structure de la langue française*, Leipzig et Berlin 1934, 94.

14) Per la posizione del pronome riflessivo davanti all'infinito si vedano gli esempi a pag. 66.

15) Il Meyer-Lübke, op. cit., III § 677 spiega l'infinito come mezzo per lasciare impersonale l'azione, causata dalla perplessità di chi parla nel determinare l'azione successiva. È strano che ricorra ad una simile spiegazione, quando, nel paragrafo precedente, per l'espressione analoga *non ho che mangiare* ammette l'incrocio di *non ho che mangi* e *non ho a mangiare*, prodotto da un senso di emozione. Gli esempi dati dal M. L. non sono però mai riflessivi, come quelli riportati dei Fioretti.

16) La stessa spiegazione si può benissimo ammettere anche per il passo di Dante: ...fu chiamata Beatrice da molti, li quali non sapeano che nome essi, per quanto stava in loro, dovessero dire (Per *chiamare* nel senso di *profferire, dire*, si veda Barbi a pag. 5-6 della sua edizione della *Vita Nuova*, dove riassume tutte le interpretazioni date di tale passo).

17) La trattazione particolareggiata sull'uso del *si* e sulle costruzioni simili si ha in G. Tosi, « *Coordinazione e subordinazione nei Fioretti* » in *Arch. glott. ital.* XXVII, 40-63. Qui la questione è solo brevemente riassunta.

18) Per la fortuna dell'elissi nella nostra prima prosa si veda Sicardi, *La lingua italiana in Dante*, Roma 1928, benchè egli dia a ciò un posto troppo preponderante e non riesca a convincere con le sue spiegazioni.

19) Cfr. Meyer-Lübke, op. cit. III § 516; Blanc, op. cit., 483.

20) Anche qui ho elencato solo i casi riscontrati in più edizioni, perchè le differenze tra ms. e ms. sono notevoli; ad es.: IV ...S. Francesco con i suoi compagni andarono... (così ha il codice Mannelli, l'A. F. H., l'ed. del Fornaciari, mentre il Buggetti ed il Cesari hanno regolarmente *andò*).

21) Cfr. Meyer-Lübke, op. cit., III, § 347; David, op. cit. 42. Per il francese antico Foulet, *Petite Syntaxe de l'ancien français*, Paris, 1919, 142; Brunot, *La pensée et la langue*, Paris 1927, 261.

22) Qui abbiamo un caso contrario a quelli finora esaminati: il verbo al singolare con un soggetto al plurale. Esso è però spiegabile con il fatto che il verbo precede il soggetto non solo, ma gli altri soggetti vengono dopo parecchi complementi interposti. Del resto il latino è nelle medesime condizioni: *Actus LIII (9): Morabatur in dicto monasterio Hortulana mater Sanctae Clarae, et soror Agnesis cum multis aliis sanctis monialibus...* Il verbo al singolare può avere avuto origine da qui, ma del resto ubbidisce ad un'abitudine del nostro antico volgare (Blanc, op. cit. 490; David, op. cit. 43) comune anche al francese antico (Tobler, op. cit. I, 32).

- 23) Cfr. Meyer-Lübke, op. cit. III, § 343.
- 24) Cfr. Sacch. 175 ...la gente piena di meraviglia diceano...; Vill. 7 ...gente assai si raunarono in Firenze... Quanto a *gente* in particolare, si deve ricordare che in francese antico era regola quasi generale usare il verbo al plurale con *gens*: *Percevaus il galois* v. 379 ...les auges dont la gens se plaignent...; *Les chansons de Colin Muset*, vr. VI, 45-46: ... ne m'en porroient forju-gier malvaise gent par lor mentir...
- 25) Ricordiamo solo il verso di Dante (Inf. V, 14)  
...vanno a vicenda ciascuna al giudizio...
- 26) Cfr. David, op. cit., 44.
- 27) Quest'uso si riallaccia a quello di ripetizione della congiunzione *che*, comunissima ad es. nel *Libro della distruzione di Troia* (...temendo che, se egli vivesse che uno gli tolgesse...; si pensò ir re pelleus che, ...che mai non tornerebbe...; ...vi prego ...che, sse ttue vuoi del mio avere, che ttue ne toglì... Schiaff, *Testi* ecc. cit., 150-153); è notevole osservare come i Fioretti, pur avendo molti casi di ripresa con il pronome, non ripetono mai la congiunzione.
- 28) Per il pronome possessivo pleonastico cfr. Meyer-Lübke, op. cit. III, § 76; David, op. cit., 94 e specialmente Tobler, op. cit. II (88-90). Nei Fioretti siamo però in un caso un po' particolare, perchè abbiamo sempre un dativo pronominale, mai un sostantivo o il genitivo del possessore, come ad es. in: ...di guardare a madonna il suo bel viso... (Cino da Pistoia); ...trois barons dont lor noms voi numerai... (Tobler, 90). Probabilmente l'uso dei Fioretti dipende dall'abitudine di tradurre con il dativo del pronome personale l'aggettivo possessivo o l'*eius* degli Actus: LIV (17) ...ad pedes eius ... = gli si gettò ai piedi; XLVI (1) ...posuit in corde suo ... = si pose in cuore; nei casi visti si è mantenuto in più anche il possessivo.
- 29) Cfr. Meyer-Lübke III, § 393; David, op. cit., 85.
- 30) Cfr. Cavalca *Volgarizzamento delle vite dei S. S. Padri* Napoli, Guttemberg, 1841: V. S. Dorothea, 450; ...tu sei già recata al nulla tu...
- 31) Cfr. pag. 42 e segg.
- 32) Si veda ad es. l'episodio della produzione miracolosa della vigna e quello del risanamento del lebbroso che ricordano miracoli di Gesù.

CAP. III. - I « FIORETTI »  
COME VOLGARIZZAMENTO

PARTE PRIMA

L'INFLUSSO DEL TESTO LATINO

Collocazione delle parole. — Latinismi lessicali. — Uso delle preposizioni.

Per stabilire il valore della traduzione dei Fioretti, non si può che attenersi ad un esame minuziosamente analitico di come parole, verbi, frasi, interi periodi del testo latino siano resi nel volgare. Mi è sembrato opportuno conservare come base la forma latina e quindi vedere i riflessi che dà nel volgare, raggruppando i fatti esaminati in tre gruppi, secondo l'affinità di traduzione che presentano. Nella prima parte sono elencati casi in cui il latino stesso degli Actus influisce sulla traduzione ed anzi, si può dire, la suggerisce; nella seconda parte è esaminato il verbo ed il vario giuoco della coordinazione e subordinazione, in cui combattono insieme l'abitudine, ligia ai soliti schemi di traduzione, ed il bisogno di innovare; nella terza parte poi i varî modi di traduzione non si possono raggruppare che in ideali classificazioni e sempre più profondo in essi si fa sentire il distacco dagli Actus, perchè non solo la forma, ma lo spirito stesso del termine latino è completamente rin-



novato e questo viene reso concreto, secondo la visione estetica del traduttore stesso.

E la stessa progressione si può osservare anche nell'esame di ogni singolo fenomeno: per ognuno infatti si è iniziato dalle corrispondenze più comuni ed elementari, per arrivare ai casi in cui la traduzione da una parte si fa più personale, offrendo una propria interpretazione del modello, dall'altra, rispetto alla forma, si adegua con maggior perfezione alle esigenze della nuova lingua volgare.

La posizione dei Fioretti nei riguardi della collocazione delle parole nella traduzione si può riassumere in un unico canone: abbandonare decisamente il modello latino, quando questo non è consono all'uso volgare 1).

Nel secondo capitolo si sono osservati gli sforzi dell'autore degli *Actus* di dare forma latina e solenne, mettendo il verbo in fondo, adottando bizzarre disposizioni di parole, posponendo le frasi secondo un ordine voluto, non secondo quello abituale; ebbene, nella traduzione, solitamente la forma latina è abbandonata e trionfa in suo luogo la costruzione di

---

1) Come termine di contrapposizione cfr. ad es. la traduzione da Paolo Orosio di Bono Giamboni, che conserva invece in prevalenza la forma latina <sup>1)</sup>; cito un solo brano, perchè il volgarizzamento procede tutto sullo stesso ritmo:

VII, cap. 38 ...*Quam ob rem Alaricum cunctamque Gothorum gentem, pro pace optima et quibuscumque sedibus suppliciter ac simpliciter orantem, occulto foedere fovens, publice autem et belli et paci copia negata, ad terendam terrendamque rempublicam reservavit.*

Monaci (Crist 490) ...per la qual chosa Alaricho e tutta la giente di Ghotti per buona pace umilemente e senza niuno patto pregati chon ascoso patto la loro parte tengniendo ma pubblicamente neghando loro chopia e di talglie e di pace, ad ispaventare e abatere la republica si serbò.

tipo romanzo; così la copula precede immediatamente il participio, anche quando nel latino vi sono in mezzo altri termini (XXX (9) ...mens eius erat penitus a terrenis absoluta = ...la mente sua era sciolta al tutto e astratta dalle cose terrene), così le secondarie si ordinano secondo la loro importanza al seguito della principale (LIII (13) ...impetraret ut de illa dulcedine quam S. Simeon in die purificationis presensit quum... Christum gestaret in ulmis aliquantum sentire valeret = ...ch'egli sentisse un poco di quella dolcezza la quale sentì S. Simeone il dì della purificazione, quand'egli portò in braccio Cristo) e dovunque al tipo di costruzione sintetica si sostituisce quella analitica propria del volgare.

La costruzione latina è conservata solo in qualche caso in cui la secondaria ha particolare valore e dalla sua stessa posizione riceve luce speciale:

XXX (7) ...De omnibus quae sibi apponebantur aliquantum comedebat et dicebat quod de iis quae homo nihil gustat non dicitur abstinere = ...mai non si tolse la fame alla mensa, benchè mangiasse di ciò che gli era porto dinnanzi un poco; imperò ch'ei diceva che di quello che l'uomo non gusta non fa perfetta astinenza.

La stessa schiavitù alla posizione del latino per ragioni artistiche si può avere anche per singole parole:

XX (7) ...tantam sanctam congregationem et humilem = XVIII (78) ...così santa e grande congregazione e umile

LXVIII (1) ...totus videbatur divinus = XLVII (163) ...tutto pareva divino.

I (8) ...frater Bernardus humillimus = I (25) ...frate Bernardo umilissimo.

Anche le relative spesso, sia seguendo l'espressione già usata negli Actus I), in questi casi volgarizzanti, sia sostituendosi ad un'altra secondaria II), tengono lo stesso posto che hanno in latino e si trovano per lo più in fondo al periodo, perchè così hanno una forza tutta particolare e con sicurezza trascelgono l'elemento centrale dell'azione, appuntando direttamente a lui gli eventuali svolgimenti della frase. È proprio per ciò che i Fioretti, che pur di solito non rinunciano mai alla chiarezza ed all'ordine più comune secondo cui viene espresso il pensiero, mantengono costruzioni che al primo momento, se non generano vere e proprie confusioni, tuttavia possono lasciare perplessi sull'attribuzione; del resto il mettere le secondarie in fondo è un uso romanzo e ad esso non sfuggono neppure le relative I).

Insomma come prima visione si afferra tutta la principale nella sua intierezza, poi si fa posto alle idee di contorno, servendosi della relativa, che, in mancanza di altre proposizioni più determinate, ha una fortuna grandissima, poichè può racchiudere in sé diverse sfumature di significato; si può anzi dire

---

I) II (15) ...unde tibi tanta superbia, qui es tam vilissima creatura? = III (34) ...onde viene a te tanta superbia, che sei una vilissima creatura? = XI (15) ...frater Massee, tu es valde superbus qui opera divina dejudicas = XI (58) O frate Masseo, tu se' troppo superbo, il quale giudichi... ecc.

II) IV (14) ...magnum peccatum faciunt qui sibi iniurias irrogant, quia non iniuriis, sed maximis honoribus extollendus est = V (42) ...e fa grandissimo peccato chi gli fa ingiuria, il quale si dovrebbe sommamente onorare...; X (17) ...tu es stultissimus et superbus, quod murmuras... = XI (59) ...e però tu se' stoltissimo e superbo, che mormori... ecc.

I) Nov. XIX (26) ...l'amore delli suoi cittadini lo stringea, che li gridava mercè...; Nov. XXVII (35) ...quello suo castellano se li fece innanzi, il quale avea nome Beltrade...; Dante, V. N. ...la quale fu chiamata da molti Beatrice, li quali non sapeano che si chiamare...<sup>2</sup>).

che essa ed il gerundio prendano nella versione l'immenso posto occupato dal participio e dall'ablativo assoluto nel testo latino, perchè ne sono gli adeguati perfetti; questi latinismi di stile sono appunto quelli che più dei latinismi formali hanno importanza per stabilire il valore di una traduzione ed il contributo che essa può aver dato ad una lingua.

Anche per i latinismi di parola vale la norma di adeguamento perfetto alla forma volgare; casi di riproduzione alla lettera di modi e costrutti latini, quando questi mostrino un'opposizione all'uso volgare, non ve ne sono; se mai il testo latino può talora suggerire una parola volgare, la quale non è la più comune, ma in cambio presenta l'azione con maggior vivezza e con una sfumatura un po' particolare:

I (23) ...periclitandi mundo condescendere videbatur =

II (29) ...degnava di condescendere al mondo che periva... 1).

Parecchie di queste parole più ricercate vivono in un determinato ambiente sotto il diretto influsso biblico:

*Annegare* = rinnegare, « distaccarsi con l'animo per ispirito di religione dai piaceri e dagli affetti terreni ».

LII (180) Il sopraddetto frate Giovanni della Vernia, im-

---

1) XX (9) ...verbum vitae proposuit... = XVIII (79) ...proponere la parola di Dio...; XXXV (2) ...propter quod noverat omnibus de remedio opportuno (L. de optimo remedio) providere = XXXI (122) ...per la qual cosa egli sapeva a tutti provvedere d'ottimo rimedio; XLI (11) ...se minimum reputabat... = XXXII (125) ...si riputava minimo di tutti gli uomini del mondo.

però che perfettamente aveva annegato (cum... abnegavisset) ogni diletto e consolazione mondana...

*Avvenimento* = venuta.

XI (57) Appressandosi a Siena, il popolo della città udì dello avvenimento di S. Francesco (cum... adventum scivisset...).

Questo vocabolo è conosciuto nel volgare e, pur non essendo un vero latinismo (*avvento*), conserva sempre la preposizione *ad*<sup>3</sup>), ossia l'indice di avvicinamento, come il termine latino 1).

Nello stesso caso di riproduzione approssimata, ossia di scelta del vocabolo volgare più vicino al latino si è con:

*Castello* = villaggio, o più tecnicamente « quantità di case circondate da mura, piccola terra difesa da mura (Cr. V) ».

VII (48) ...e in poco tempo si fece uno castello buono e grande (factum est ibi castrum).

Gli esempi di un ugual uso della parola sono numerosi nel Compagni, nel Villani, in Dante, nel Boccaccio e poi nel Macchiavelli (dove è un evidente latinismo) e in poesia (Ariosto, Tasso); però già il *castrum* degli Actus è un prodotto del latino medioevale ed è rifatto sulla parola che è ormai di uso corrente nel volgare.

---

1) Lo usa in particolare il Cavalca: Frutt. Ling. 342: ... avvegnacchè Iddio innanzi lo suo avvenimento in carne certi altri beni avesse ordinati e fatti ordinare; Vite dei SS. Padri, V. S. Antonio ab., 22: dopo l'avvenimento della qual luce i demoni disparvero (post cuius splendoris adventum).

*Cancellare* = incrociare.

VI (44) S. Francesco allora cancellò le braccia a modo di croce (brachiis cancellatis).

XX (85) Aveva costui già presa per usanza... d'inginocchiarsi con grande riverenza e trarsi il cappuccio e colle braccia cancellate inchinarsi (brachiis cancellatis).

Nel suo significato etimologico cancellare equivale a *chiudere con cancello* ed il participio *cancellato* significa *fatto a foggia di cancello*. Siccome il cancello nella sua forma più semplice e primitiva ha le sbarre disposte a modo di croce, ecco che il verbo *cancellare* suscita subito l'idea delle due braccia incrociate. Difficilmente un simile sviluppo di pensiero era possibile spontaneamente, tanto è vero che questa parola non ebbe assolutamente fortuna nel volgare; non ho trovato testimonianze in altri testi e l'espressione può forse essere del gergo monastico.

Però quando l'immagine viva dell'atto di incrociare le braccia si presenta agli occhi del traduttore, allora egli non esita a sciogliere l'espressione latina:

XVI (71) ...dinanzi a lui s'inginocchia e traesi il cappuccio facendo croce delle braccia (cancellatis brachiis).

Anche altrove il valore etimologico prevale su quello traslato che poi la parola prende come significato abituale:

*Commuovere* = muovere, ma con maggior forza, « agitare fortemente », da cui si ha *commozione* = moto violento che suscita rovinio (Cr. V).

XLVIII (169) ...e in essa avea inteso l'avversità e la tempesta, la quale si dovea levare contro il detto arbore

e crollare e commuovere i suoi rami (non c'è il passo esattamente corrispondente in latino).

XXIX (119) ...di che il demonio isdegnato si parte con tanta tempesta e commozione di pietre del monte Subiasio... (commotione lapidum).

Il Cavalca usa questa parola in un caso analogo al primo dei Fioretti:

Esp. del Simbolo degli Apost.: ...avrete paura eziandio del suono e della commozione delle fronde degli alberi, li quali il vento dimena (Cr. V. « moto o movimento naturale o impresso »).

mentre la Bibbia spinge più oltre il significato, come nel secondo caso dei Fioretti:

Bibbia I (162): E dopo lo spirito, commozione (et post spiritum commotio); e non è nella commozione il Signore, e dopo la commozione fuoco (Cr. VI « violento scuotimento del terreno, terremoto ») 1).

Si tratta insomma di latinismi non solo, ma il ritrovare casi simili nella Bibbia addita per quale via molti di questi latinismi siano stati adottati dai Fioretti.

*Contenzione* = contesa; « contenzione d'animo » o solo « contenzione » ha valore di « cura intensa, sforzo, alacrità grande, veemenza (Cr.) ».

IX (54) ...in questa umile contenzione (in hac humili contentione)... sì vegghiarono insino a di.

---

1) Cavalca, V. S. Antonio ab., 21; ...quell'edificio si commosse dal fondamento e quasi aprendosi... entrarono dentro; Atti degli Apost. IV (31) ...e fatta questa orazione, il luogo si commosse (cum orasset, motus est locus).

Il termine meno usuale conserva maggior facilità di essere usato metaforicamente.

*Febbricare* = aver la febbre.

XXVI (110) ...infra sette dì si cominciò a febricare (febricitari).

Anche qui abbiamo, come per *avvenimento* non il crudo latinismo, ma l'uso del termine abituale che più si avvicina per forma esteriore al latino 1).

*Luogo* = convento.

VII (48) ...in poco tempo si fece fare uno castello buono e grande; e là c'è il luogo de' frati che si chiama il luogo dell'Isola (factum est ibi castrum magnum et locus fratrum minorum), e altrove.

Si ha il caso di un nome generico che viene ad assumere un significato particolare; il vocabolo è di uso corrente e basterà citare un passo di Dante:

Par. XXI. In quel loco fui io Pier Damiano.

con il relativo commento del Buti:

in quel luogo, cioè nel monasterio che è sito nell'eremo detto di sopra.

Come il *castrum* già visto, anche il *locus* è un volgarismo degli Actus.

---

1) Fr. Giord. da Rivalta S. Pred. 92 ...Il vangelo d'oggi contiene come Cristo curò la suocera di S. Piero che febricava (Tomm. Bell. 721); Vendetta di Cristo, Andr. 1: ... era molto tempo istato infermo e malsano e febricava ogni die (Tomm. Bell., 721).



*Semita* = sentiero.

XVI (72) ...e andando con impeto di spirito, senza considerare via o semita, giunsono ad un castello...

Questo insieme a *cancellare* rappresenta il massimo a cui può giungere l'aderenza del latino, perchè tale parola si capisce solo in un particolare ambiente di traduzioni religiose o nel campo poetico, come arcaismo o preziosità. Il Buti *Comm. al Purg.* VII (2) dice: « È un sentiero sincopato da semitiero, diminutivo della semita che è piccola via posta allato alle fini del campo, cioè *secus metas vel segretas metas* » 1).

*Servare* = conservare.

IV (37) ...tu non hai servata la mia dottrina nel picchiare (tu non servasti *doctrinam meam* in pulsando).

XIII (65) ...imperò che tu addimandi e desideri servare quello che Cristo e i S. S. Apostoli servarono... (Apostoli *servaverunt*).

XXX (121) ...servate i comandamenti di Dio (servate *mandata Dei*).

Anche questo verbo, pur essendo di uso comune, rappresenta nei Fioretti un latinismo; analoga situazione si ha nel Cavalca che pure usa spessissimo questo verbo.

Caso diverso da tutti quelli finora esaminati è

---

1) Vite SS. Padri I (138): Andavasi a lui per una semita molto stretta ed occulta e difficile; Vite SS. Padri I (158): A questo luogo nulla via nè semita propriamente meno nè non vi si può andare se non per segni di stelle. Il Tommaseo - Bellini annota « È anche in un antico volgarizzamento dei Vangeli ». Poi con un notevole salto si ha un esempio nel Caro: Eneide XI, 839.

che gli uccelli siano chiamati *sirocchie* per influenza del latino:

XVII (73) Sirocchie mie uccelli, voi siete molto tenute a Dio vostro creatore = XVI (22) Multum tenemimi Deo, sorores meae aves...:

qui siamo in presenza di un vero calco dal latino.

Anche le relative incidentali, le poche volte che sono usate, sono fatte sul latino:

XXV (98) ...e che peggio era (=quod peius erat).

VIII (49) ...e, ch'è maggior cosa... (= quod plus erat).

Il *che* non è appoggiato a nessun dimostrativo, ma riproduce tale e quale il *quod* ed acquista le prerogative del pronome latino di stare assolutamente <sup>4</sup>).

Vediamo se la traduzione offre qualche particolarità circa le preposizioni, di cui già si è visto l'uso negli Actus <sup>5</sup>); anche per esse la forma latina è conservata solo raramente.

Quanto al *de*, non vi è nessuna regola secondo cui si faccia differenza nella traduzione fra il *di* ed il *da*; di solido il *di* è preferito quando si tratta proprio di un complemento di moto da luogo (e non solo dove in latino vi è un *de*, benchè questo sia il caso più frequente, ma anche in luogo di *ab* e di *ex*):

XXII (12) ...venimus de paradiso = i quali veniamo della gloria del paradiso.

XXIX (29) ...transivit de hoc mundo = passò di questa misera vita (questa espressione ricorre spessissimo ed è sempre fatta con il *di*: VI (46), XXVII (112), XXVIII (139), ecc.).

II (2) ...recessit a loco ubi erat = si partì del luogo...

XX (7) ...ex curia ibi propinqua = ...della corte del papa e delle terre di Val di Spoleto veniano a vedere...

mentre altrove ha maggior autorità la nuova preposizione rafforzata del volgare *da* °), che è usata quasi sempre nel complemento d'agente (dove di solito gli Actus adoperano l'*ab*) e nel complemento di provenienza (dove di solito vi è l'*ex*), ossia indipendentemente dal latino:

XII (7) ...sicut homines illuminati a Deo = come uomini illuminati da Dio.

XXII (16) ...confortatus ex ipsa visione = confortato dalla visione.

I (44) ...tantam gratiam a Deo promeruit = ebbe grazia da Dio.

X (8) ...sublimitas sit virtus ex Deo et non ex creatura = ogni bene è da lui e non dalla creatura.

Il *da* è usato anche di preferenza nel complemento di allontanamento o di persona o figurato (dove in latino il *de* compare pochissimo):

II (20) ab ipso se expediebat = si spacciava da lui.

X (2) ...de silva ubi steterat ad orandum = tornando della selva dall'orazione (Qui abbiamo i due casi diversi — moto da luogo ed allontanamento figurato — risolti in volgare nei due modi diversi.

e corrisponde spesso al genitivo degli Actus:

XIII (15) ...recepit divinae visionis tam excessivum fervorem = ricevette dalla visione sì eccessivo fervore...

I (14) ...magnam gratiam Dei = grande grazia da Dio.

XXIX (23) ...invenire misericordiam Dei = trovare misericordia da Dio.

Qui si ha il pieno trionfo della nuova forma volgare di fronte a delle forme che, essendo ormai delle frasi fatte (così sono ad es. i casi con il genitivo *Dei*) dimostrano un attaccamento all'uso classico del latino.

Vi è un solo caso in cui il *de* latino influisce sulla traduzione ed è nel complemento di argomento:

XXXI (I) ...de praedestinatione vexaretur = fu tentato della predestinazione.

XXXII (6) ...cogitans de prompta oboedentia = ripensando della pronta obbedienza.

XXXV (2) ...omnibus de remedio providere = a tutti provvedere d'ottimo rimedio.

LI (2) ...consolationem de Christi humanitate expectaret = aspettativa di certa consolazione da Dio della dolce umanità di Cristo.

La preposizione *a* invece è fra quelle più conservate dal testo latino degli Actus e come erede di *ad* segna il movimento, prevalendo talora, per influenza del latino, sull'*in*<sup>o\*</sup>) con i verbi di moto (*andare, venire, tornare, ecc.*) e altrove:

XXII (3) ...redire ad saeculum = tornare al mondo...

XXVIII (27) ...vado ad Paradisum = andando a Paradiso...

V (16) ...recipere ad ordinem istum = ricevere a quest'ordine...

XV (13) ...quando vero venerunt ad locum = giungendo al luogo...

VIII (2) ...in exitu silvae = allo uscire della selva...

XXIX (31) ...in montem excelsum valde, in quo erat profundissima ripa = in su uno monte altissimo, al quale era una ripa profondissima...

XXX ...numquam in mensa famem sibi abstulit corporalem  
= non si tolse fame alla mensa...

Di conseguenza l'*a* volgare può indicare un complemento di luogo figurato:

XVI (13) ...eamus in nomine Dei = andiamo al nome di Dio (questa frase è ripetuta più volte dagli Actus ed è tradotta sempre così dal Fioretti)...

XXVII (113) ...tanta dolcezza gli fu all'anima (questa frase è fatta per analogia alle altre; in latino non si ha perfetta corrispondenza: animam consolationibus repleverunt)...

I (26) ...al principio del fondamento dell'ordine (= in principio ordinis; la frase si trova anche altrove)...

XXIV (3) ...non venga alle mani dei crudeli che le occidano (= non veniant in manus crudelium occisorum)...

ed è conservata dal latino anche per altri complementi:

XXXI (14) ...ad haec recognoscere debes = a questo dovevi tu riconoscere <sup>7</sup>)...

V (4) ...datae sunt sibi ad exercitium et coronam = gli sono permesse a esercizio di virtù e corona di merito <sup>7</sup>)...

XXIV (2) ...pietate plenus ad mansueta animalia = avea singulare pietà agli animali mansueti <sup>8</sup>)...

Notevoli sono pure i casi di dativo di scuola latini <sup>9</sup>), che si risolvono con la preposizione *a* anche quando questa risuona un po' strana nel volgare <sup>10</sup>):

I (3) ...toti mundo mirabiles = a tutto il mondo meravigliosi (dove si conserva persino la posizione del dativo prima dell'aggettivo come nel modello latino)...

IV (4) ...fructificaret Deo = facesse frutto a Dio, ecc.

L'*in*, come si è visto, è fra le proposizioni latine, la più soggetta a cambiarsi a seconda delle esigenze del volgare, che distingue in essa vari usi; è tradotta per esempio con il *di* quando si avvicina al complemento di argomento, ossia, essendo presa figuratamente, esprime l'ambito entro cui si svolge una determinata azione:

XXI (I) ...quum S. Franciscus graviter pateretur in oculis  
= essendo una volta S. Francesco gravemente infermo degli occhi...

XXIII (31) ...in fideiussione pro te facta minime derelinquens = non mi ingannerai della mia malleveria...

LXIX (8) ...confidens in fratre Philippo = confidandosi di frate Filippo...

L'*in* è tradotto pure con *con* e *per*:

XVI (14) ...in impetu spiritu = con impeto di spirito...

XI (I) ...in itinere = per cammino...

XXXII (7) ...in fervore spiritu = con fervore di spirito...

I pochi casi in cui l'*in* compare non sempre corrispondono a casi che l'abbiano anche in latino e sono per lo più locuzioni figurate:

V (12) ...omni benedictione spirituali in caelestibus in Christo = benedicati in ogni benedizione spirituale e celestiale in Cristo (questo è uno dei pochi casi in cui si riconosca l'influenza diretta del latino)...

XVI (15) ...et praedicavit ibi cum tanto fervore = predicò in tanto fervore...

XX (9) ...verbum vitae proposuit voce altissima et tubali = predica loro in alta voce...

XXIX (28) ...panem tantummodo et aquam manducabat =  
digiunare in pane e acqua...

Molto uso i Fioretti fanno di preposizioni doppie <sup>1)</sup> — *in su, inverso di, contro a, dinanzi a, dentro del, fuori del* 1) —, ma anche qui senza riallacciarsi sempre agli Actus; quindi come conclusione, anche per le preposizioni la dipendenza della traduzione dal testo latino è molto tenue e si limita a pochi casi isolati.

NOTE

1) Cfr. E. Richter, *Zur Entwicklung der romanischen Wortstellung aus lateinischen*, Halle 1903.

2) Per il francese antico cfr. Brunot, op. cit., 196.

3) Le parole composte con preposizione hanno lo stesso valore delle parole semplici, ma maggior intensità e forza; così abbiamo *incaricati* che traduce *oneratos* appunto nel senso di *caricati con grossi carichi, gravati*; *in* ha insomma la funzione di segnare l'atto materiale dell'imposizione di una cosa *messa sopra, addosso ad una persona* e ciò si vede bene nel primo caso elencato in cui pare che l'autore abbia proprio dinnanzi la scena e veda i frati tutti curvi e rattrappiti sotto i gravosi pesi. (XXXVI (131) ...ei vide alquanti frati incaricati entrare in questo fiume; XXXVI (132) ...eccoti venire una grande moltitudine di frati senza niun incarico o peso di cosa veruna). Interessante è un esempio riportato dal Tommaseo-Bellini: Art. Am. I ...ma il collo del toro si incarica con l'aratro (= *oneratur*), dove vediamo la corrispondenza di verbi simile ai Fioretti. Anche il senso morale dato ad *incaricare* nei Fioretti ha riscontro in altri esempi: S. Agost.,

---

1) in su: XXIX (32) in montem = in su uno monte; XXIX (44) in medio pontis = in sul mezzo del ponte; XXXVI (2) ad plateam = in sulla piazza; inverso di: XXX (122) crebbe tanto la dispiacenza inverso di loro; XXXIII (136) concepette una cotale dispiacenza inverso di loro; contro a: IV (38) la questione era contro a lui (= *contra eum*); IX (52) tu hai fatto tante cose inique contro a Dio (contro *Deum*); dinnanzi a: XXIV (94) dinnanzi al Soldano (= *ad Soldanum*); dentro del: XXIII (93) dentro del luogo (= *intra locum*); fuori del: XXIX (118) fuori del luogo (= *extra locum*); XXVI (107) fuori della fornace (= *extra fornacem*).

*De civ. Dei*, III, 146: ... Non ci ha al tutto abbandonati noi incaricati e oppressati di peccati.

4) Tobler, *Beiträge* cit. I, 115, « *Que als beziehungsloses Relativum* » studia espressioni affini in francese antico (que je pense, que je crois) V. pure Blanc, op. cit., 297.

5) Cfr. cap. I, 12 e segg.

6) Per la formazione del *da* si veda Meyer-Lübke, op. cit. III, § 131-132.

6\*) Cfr. Bianchi, *Storia della preposizione a*, Firenze 1877, 13.

7) Cfr. Bianchi, op. cit., 22.

8) Cfr. Bianchi, op. cit., 23.

9) Cfr. cap. I, 13 e nota.

10) Cfr. Bianchi, op. cit., 29.

11) Cfr. Meyer-Lübke, op. cit. III, § 131.



## PARTE SECONDA

### ADATTAMENTI AL NUOVO PERIODO VOLGARE

L'infinito con l'accusativo. — Il participio presente. — Il participio passato. — L'ablativo assoluto. — La costruzione « fatto che ebbe ». — La traduzione del verbo considerata entro il periodo. — La proposizione relativa.

L'infinito con l'accusativo <sup>1)</sup>, che abbiamo visto conservato con una certa predilezione dagli Actus, nei Fioretti è per lo più sciolto e reso con la corrispondente forma volgare del *che* e l'oggettiva:

XXXII (8) ...putantes tam eum quam fratrem Rufinum propter poenitentiam insanire = XXX (121) ...reputando che egli e frate Rufino fossero impazzati per la troppa penitenza.

oppure girando la frase e facendo dell'oggettiva un semplice complemente oggetto:

XXI (15) ...ut patienter sustineas in hac ecclesia me morari ...= XIX (84) ...io ti prego... che tu sostenga pazientemente il mio dimorare qui.

XLI (8) ...postulando virtutem dictam a Deo sibi dari = XXXII (125) ...domandando a Dio... questa virtù divina.

Ciononostante qualche raro esempio di infinito con accusativo di origine dotta compare nel testo italia-

no, per lo più come traduzione di participi passati o presenti<sup>12)</sup>; vedremo infatti più avanti che i participi molto difficilmente sono mantenuti ed anche questo è un mezzo per risolvere la frase, alleggerendola di un'espressione poco amata dal volgare:

V (41) ...considerando tanta virtù non potersi turbare... =  
constantiam in nullo penitus perturbatam.

XVII (76) ...trovando la corda sciolta e S. Francesco essere levato... 1).

Più numerosi sono gli accusativi con infinito di origine volgare, in cui l'infinito tende a fondersi strettamente con il verbo principale in modo che i complementi siano in comune alle due frasi e l'oggetto della prima sia il soggetto della seconda; in molti abbiamo già l'infinito nel testo latino, ma ad ogni modo i Fioretti non hanno nessuna difficoltà ad usare una simile forma anche spontaneamente:

III (35) ...ma quando avea voglia di vederlo o di udirlo parlare di Dio (= ...de Deo loquentem audire).

XXVI (109) ...e pareagli ...avere aspettato bene cento cinquanta anni e più (sibi videbatur ...esse per plures annos...) ecc.

I casi più ovvi sono quelli con *fare*; essi sono già tali e quali nel testo latino, solo che qui, se

---

1) XVII (76) ...trovò coi piedi il detto fanciullo giacere nella via (= invenit ...iacentem in semita...); XXIX (117) Imperò che io ti veggio chiaramente essere ingannato dal demonio (video a diabolo te deceptum); XLVI (173) ...conoscendo il dono della divina grazia essere tornato in lui (non ha corrispondenza esatta in latino). Si aggiunga a tali casi anche la seguente soggettiva: XLII (148) ...fu veduto da Frate Masseo essere levato in aria per grande spazio (= fuit visus in aere levatus).

non c'è il soggetto, si ha l'infinito passivo, per influenza di *iubeo* di cui *facio*<sup>2)</sup> prende il posto:

XXI (89) ...io ti farò dare (= *faciam tibi dari*).

XXV (99) ...S. Francesco fece scaldare dell'acqua (= *fecit calefieri aquam*).

Molti sono pure gli accusativi con infinito con *vedere* ed è interessante osservare nei Fioretti la posizione del soggetto dell'infinito, quando è un nome: esso precede sempre l'infinito stesso, quasi ad indicare che siamo tuttora in presenza di due distinte proposizioni, mentre in seguito, man mano che l'infinito si legherà per senso più strettamente al verbo principale, verrà anche a porsi materialmente accanto ad esso in modo da formare come un verbo unico:

XXVI (108) ...vedea quegli animali terribili stare con i capi fuori dell'acqua... 1).

Che questi accusativi con l'infinito, malgrado la loro forma apparente, abbiano un'origine solo semi-dotta<sup>3)</sup>, lo si vede dal fatto che l'esempio XXIX (95) traduce un passo dove nel latino c'è il *quod*; nei casi poi in cui vi è l'infinito *stare*, il punto centrale dell'attenzione è rivolto all'oggetto della principale — soggetto dell'oggettiva, che, così disposto, risalta

---

1) XLVI (162) ...vide l'anima sua per dritta via salire in cielo (= *vidit animam suam caelum condescendere*); LI (178) ...vide questo frate Jacobo infermo... stare in vestimenti candidi (= *vidit dictum infirmum... stantem speciosissimum candidis vestibus*); XXIX (95) ...veggiendosi S. Francesco non poter fare più frutto di quelle anime in quelle parti... (= *videns quod... facere non valebat...*).

molto: la oggettiva in sè in tali casi non ha importanza.

Vi sono ancora delle costruzioni di infinito con l'accusativo che, riproducendo esattamente il modello latino da cui derivano, acquistano un'apparenza dotta, mentre in realtà basterebbe una piccola modificazione perchè la stessa espressione rientrasse in un tipo regolarissimo di infinito <sup>4)</sup>. Nei Fioretti l'infinito è usato talora senza preposizione I); ma è difficile pensare ad un influsso del testo latino, perchè tale uso in qualche caso è indipendente dalla traduzione; tale costruzione si ha specie con i verbi di *mangiare*, *bere* II), in cui si tratta di una vera abitudine dell'antico volgare III).

La preposizione manca perchè questi infiniti si avvicinano molto per significato ad un sostantivo <sup>5)</sup> e l'identica costruzione c'è ancora in alcuni dialetti, ad es. nel lucchese: *darò mangiare a quest'altri* e nell'umbro: *per dar bere a me si se scuttata* <sup>6)</sup>. Nei Fioretti si può vedere bene come questi infiniti siano ancora molto vicini per forma al sostantivo, perchè ne sono appunto la traduzione.

---

I) IV (39) ...m'ha insegnato picchiare la porta (= frater Masseus me docuit sonare ad portam); XIII (64) ...pregiamoli ch'eglino ci insegnino e aiutinci possedere il tesoro della santissima povertà (= adiuvent possidere thesaurum... paupertatis); XL (143) A questo miracolo cominciò accorrere il popolo...; XXXVII (135) ...ecco io sono apparecchiato dare ai poveri...

II) XVI (71) ...apparecchiandogli desinare (= refectioem); XXVI (102) ...pregavano il detto frate Angelo che desse loro mangiare (= de comestilibus provideret); XLVIII (168) ... (S. Francesco) dà loro bere di questo calice dello spirito di vita (= pota eos calice).

III) Nov. XXII ...dammi bere...; Fatti di Cesare, 12, ...diede bere...; Cav., V. S. Paolo er, 8, ...ecco il signore nostro ci ha dato mangiare (Dominus nobis prandium misit - traduce un sostantivo come nei Fioretti); Cav, V. S. Ilarione, 79, ...e aprendo gli occhi dimandarono mangiare e furono guariti.

Il caso inverso si ha quando la preposizione *a* introduce l'infinito soggetto:

III (34) ...molto gli fosse duro a farlo (*durum sibi fuit hoc facere*) 1);

l'infinito fa da soggetto, ma è posposto al verbo; dato la natura dell'infinito è facilissima l'omissione dinanzi ad esso dell'articolo ed allora si ha l'impressione, a prima vista, che l'infinito dipenda dal verbo principale. Se infatti osserviamo le frasi come ci si presentano in latino o anche nell'esempio italiano, l'infinito apparentemente dipende da un aggettivo e perciò occorre necessariamente una preposizione per legare insieme i due termini. Poi per analogia questo *a* è introdotto anche dopo un sostantivo attraverso l'equivalenza: *divoto = cosa divota = divozione* 2).

Concludendo, vediamo un uso molto limitato dell'accusativo con l'infinito non solo, ma vediamo come il testo latino non abbia alcuna influenza per imporre costrutti e frasi che non siano spontanee; per contrapposto ricordiamo come invece si sentono legati al testo da cui traducono certi traduttori 3), i quali, invece di ottenere lo scopo di dar sostenutezza al periodo volgare, finiscono per renderlo pesante ed oscuro II).

---

1) III (35) ...ed era una grandissima divozione a vedere (= *et erat hoc videre mirabile...*); XLVIII (170) ...del qual arbore ...è meglio a tacere... (= *de cuius arbore ...tacere melius est*); LIII (188) ...la messa, la quale la mattina gli toccava a cantare.

2) *Volg. della IV deca di T. Livio* ...e privatamente ad Q. Fabio dirai Emilio aver avuto nella memoria i suoi comandamenti et essere secondo quelli vivuto et ancora me morire; in questo abbattimento de' miei militi et della patria spirare acciò che io non sia un'altra volta colpevole del consolato accusato o accusatore del mio compagno (= *privatim Q. Fabio: Aemilium prae-*

L'uso grandissimo del participio presente negli Actus impone che il traduttore si renda ben conto di tutte le diverse funzioni che può avere e sia abile a renderlo in volgare nel modo più adatto ai singoli casi; la forma del participio, così come si presenta negli Actus, non è mai conservata nella traduzione, neppure quando, perdendo un poco del suo valore verbale, potrebbe confondersi con un aggettivo o con un sostantivo:

XIII (24) ...animabus ipsam amantibus... = XIII (64)  
... alle anime che di lei si innamorarono...

XXX (11) ...ad quamdam ecclesiam distantem per duo miliaria a Reate. = XIX (83) ...ad una chiesa ch'era presso la città forse due miglia...

LIII (2) ...frater Lucidus antiquus, vere lucens sanctitate et ardens caritate divina... = XLII (148) ...frate Lucido antico, il quale fu veramente lucente per santità e ardente per carità divina...

In quest'ultimo caso abbiamo un aggettivo con la desinenza participiale in *-ente* (aggettivi del resto rarissimi nei Fioretti), però, malgrado il mantenimento dell'identica forma, vediamo che al participio latino corrisponde un'intera locuzione verbale *il quale fu lucente* e non il semplice aggettivo *lucente*<sup>9)</sup> II).

Le due forme principali con cui sono resi i participi presenti nei Fioretti sono il gerundio e la pro-

---

ceptorem eius memorem et vixisse adhuc et mori. Meme in hac clade militum meorum patere expirare, ne aut reus iterum e consolatu sim aut accusator conlegae existam).

11) Si vedano invece per contrapposto alcune traduzioni da classici latini<sup>10)</sup>: Arrigo Semintendi da Prato, *Trad. di Ovidio* ...la casa regale del sole era dirizzata in su alte colonne, chiara con splendente oro e con piropo seguitante alle fiamme (= clara

posizione relativa; la traduzione con il gerundio è la più comune in qualsiasi tempo ed in qualsiasi caso:

I (23) ...Haec autem dicebat S. Franciscus admirans divinae majestatis excellentiam = II (29) E questo dicea S. Francesco, ammirando la eccellenza della Divina Maestà.

e tali gerundi spesso si confondono anche con altri provenienti da diverse costruzioni latine (ad es. *cum* (*dum*) ed il congiuntivo), qualora alla mente del traduttore le due frasi vengano ad avere la stessa importanza:

III (25) Unde quum nesciret declarare se ipsum, considerans juvenis praedicti modestiam... rediit ad portam = IV (38) Di che non sapendo dichiarare se medesimo e considerando la modestia del giovane... ritorna alla porta...

LIII (4) ...frater Bentivoglia dum staret ad Trabeam Bonati solus et custodiret unum leprosum, per obbedientiam coactus recedere, et nolens illum leprosum relinquere... = XLII (148) Il sopraddetto frate Bentivoglia, dimorando una volta a Travi Bonanti solo... avendo comandamento di partirsi.... non volendo abbandonare quello lebroso... (in quest'ultimo esempio si veda la nuova vitalità del gerundio che non è sem-

---

micante auro flammisque imitante pyropo), Ciampolo di Meo degli Ugurgeri, *Trad. dell'Eneide* ...poi vollendo (= volgendo) gli occhi fiammeggianti (= 'flammea lumina': si preferisce l'aggettivo che nella sua forma dotta ricordi il participio) spezzò lui dubitante e domandante di dire più cose (= cunctantem et quaerentem dicere plura); *Volg. della IV deca di T. Livio*... et già a' desideranti i suoi et a' providenti più lungamente il desiderio nel futuro (= et iam desiderantibus suos et longius in futurum providentibus desiderium...).

plicemente la traduzione delle singole forme latine, ma è la nuova implicita del volgare, che plasma in una sua forma omogenea tutte le proposizioni secondarie del periodo).

Mentre però in altri traduttori, ad es. nel Cavallca, nelle traduzioni dal Vangelo, il numero dei casi resi con il gerundio supera di molto quello dei casi risolti con la relativa, tanto che in esso si sente già la preponderanza di questa forma, che, diffondendosi sempre più, culminerà nel Boccaccio, nei Fiorretti si ha più equilibrio, ed i participi resi con il gerundio non formano un'eccessiva percentuale.

Fra i participi risolti con una relativa, che pure sono diffusissimi (ricordiamo che nelle grammatiche il participio è sempre glossato con la relativa: *amans* = *colui che ama*) ad es.:

III (17) ...orantem = il quale orava...

XXI (16-18) ...advenientibus... advenientium = gente che vi venivano... di coloro che venivano...

ve ne sono senza dubbio alcuni che vivificano lo schema, rendendo l'espressione latina più adeguata alla situazione:

V (10) ...caecutiens = VI (44) ...che aveva perduto il vedere.

XXVIII (7) Frates sibi servientes ...horrendis improperiis impetebat = XXV (92) ...egli svillaneggiava... sì sconciamente chiunque lo serviva...

come pure dà esempi di bella traduzione il risolvere il participio preceduto da una negazione per mezzo di *senza* e l'infinito:



VI (8) ...stetit immobilis per totam quaresimam nihil comedens neque bibens... = VII (47) ...e ivi stette tutta la quaresima senza mangiare e senza bere 1).

Un mezzo di tradurre il participio, che corrisponde al bisogno di non sovraccaricare la frase con proposizioni secondarie, è quello di considerare le due proposizioni come staccate, coordinandole fra di loro; ciò spesse volte è aiutato dal latino stesso, dove la subordinazione è solo apparente.

Naturalmente qui ci troviamo dinanzi a tutti i casi già elencati nell'esame dei participi latini<sup>11)</sup>, ma vi sono anche qui moltissimi casi che si staccano da questa specie di schemi ed hanno la loro ragione di essere dalla situazione stessa, indipendentemente dal verbo adoperato<sup>11)</sup>:

---

1) XVI (14) ...non attendens ad viam vel ad semitam = XVI (72) ...senza considerare via o semita; XXIII (20) ...praecipio, tibi... quod venias nihil dubitans, in civitatem = XXI (89) ...io ti comando... che tu ora venga meco senza dubitare di nulla...; XXIII (35) ...ostiatim victitans, neminem laedens = XXI (91) entravasi domesticamente per le case a uscio a uscio senza far male a persona; LIV (22) ...nihil penitus sibi loquens = XLIX (174) Cristo benedetto si parte senza parlargli niente.

11) Abbiamo tutti i casi con un verbo di moto, sia che esso formi la secondaria (exiens, egrediens, rediens, veniens): XLIV (6) ...quasi ebrius de cella egrediens, cursu velocissimo ad portam accedens, ruerunt ambo in amplexus = XXXIV (128) Di che egli subitamente con grande fervore esce di cella e corre alla porta e... s'abbracciarono insieme..., sia che esso formi la principale: XIII (32) Sanctus autem Franciscus surgens ab oratione ivit ad socium = XIII (96). Il quale si levò dalla orazione e ritrovò il suo compagno... Lo stesso si ha con i verbi di dire, siano essi nella secondaria: XXVII (23) Quos ut vidit gavisus est gaudio magno valde, dicens = XXIV (96) ...e veggendoli il Soldano ebbe grandissima allegrezza e disse..., oppure siano nella principale: X (2) ...frater Masseus, obvians illi, volens quantum foret humilis experiri dixit S. Francisco = X (55) ...il detto frate Masseo volle provare com'egli fosse umile e feceglisi incontro e quasi proverbando disse...

XX (15) ...sed solum intendetis orationi et laudi Dei omnem vestram curam proiecentes in Christum, quoniam ipsi est specialis cura de vobis. Et ita fecerunt omnes hilari animo ad orandum currentes... = XVIII (79) ...ma solamente intendete ad orare e a lodare Iddio; e tutta la sollecitudine del corpo vostro lasciate a lui... E tutti ricevertero questo comandamento... e si gettarono in orazione... 1).

È del resto anche questo un procedimento comune a molti traduttori e ricorre con particolare frequenza nel Cavalca, in Andrea da Grosseto, traduttore dei Trattati morali di Albertano da Brescia (mentre si nota molto meno nell'altro traduttore di Albertano, Soffredi del Grazia<sup>12</sup>), nelle traduzioni dalla Bibbia, ecc.; nei Fioretti i casi sono più di un centinaio.

Con i verbi di *dire* negli Actus è usato spesso un participio pleonastico (VII (5) -vocavit dicens, VIII (8) -respondit dicens, ecc.); i Fioretti solo in rari casi traducono con i due verbi alla forma finita (XXXVI (8) -vocavit dicens = chiama e dice), seguendo con ciò un'abitudine della prosa narrativa popolare, ma per lo più omettono il *dicens*, evitando abilmente la ripetizione 11).

---

1) XXII (11) ...resumens audaciam cucurrit ad illos = XX (86) ...costui pur prende ardire e corre agli ultimi...; XXIX (27) Duo autem illorum parum viventes... de praesenti saeculo... mi-graverunt = XXVI (105) E i due di loro poco vissono dopo la loro conversione e andaronsi a Paradiso; LXVIII (2) ...solitarius manens, rarissime loquebatur = XLVII (163) ...era molto solitario e rarissimo parlava.

11) La copia « rispose (chiamò, invocò », ecc.) e disse, gode invece di una fortuna grandissima specialmente nei testi di traduzione, perchè poteva derivare, oltre che dalle formule viste, dallo sdoppiamento di un « dixit »: Cav., V. S. Abraam rom. (100): rispose e disse (= respondens dixit); anche X (41) XI (4), ecc.;

Veniamo ora ai modi più personali di rendere il participio presente; intanto notiamo che una sola volta vi corrisponde la costruzione assoluta (I (31) crucis se muniens, aperuit Evangelium = II (30) ...e, fatto il segno della croce, sì lo aperse...), perchè i Fioretti usano pochissimo questa costruzione e la conservano a stento anche nei casi in cui la presenza dell'ablativo assoluto latino li invoglia.

Abbiamo due casi in cui al participio presente si sostituisce una proposizione finale:

I (2) ...assumpsit sibi duodecim apostolos omnia reliquentes = I (25) ...elesse dodici apostoli a dispregiare ogni cosa mondana.

XXIX (47) ...exspectavit donec crescerent alae, sperans extra fluvium... transvolare... = XXVI (108) ...aspettava ch'elle crescessono per poter volare di là dal ponte.

Nel primo caso specialmente abbiamo in latino un participio che è una vera forma di scuola, ma che non esprime con chiarezza la propria funzione, dando adito alle due interpretazioni: *che avevano lasciato tutto* oppure *che avrebbero abbandonato tutto*. I Fioretti accentuano decisamente quest'ultima, dando un aspetto nuovo a tutta la frase; nel secondo caso il participio latino non è che lo spunto su cui i Fioretti foggiano la proposizione finale, staccandosene completamente.

Questo sforzo di interpretare i participi presen-

---

Alb. da Brescia, Tratt. del Consiglio e del consolamento: moltissimi esempi di traduzione del « respondens dixit » con « rispuose e disse »; talora il solo Andrea da Grosseto risolve in tal modo, mentre Soffredi mantiene il gerundio. Mirabilia Romae, 35 ...respondentes dixerunt = Le miracole di Roma, 518... rispuosero e dissero, e così in molti altri luoghi <sup>13</sup>).

ti, dando loro la sfumatura di senso che più si addice, serve senza dubbio ad introdurre l'uso di secondarie ed a rendere più complesso ed equilibrato il periodo:

XXIX (37) Vidit undique daemones cum furcis ignitis adstantes, quem (ms. de Liège « quod ») differentem intrare cum ipsis furcis eum subito impulerunt... = XXVI (106) ...ei vide intorno alla fornace molti demoni colle forche di ferro in mano, colle quali costui, perchè indugiava d'entrare, si vel sospinsono dentro subito.

Certo per tradurre questo periodo, in cui nella forma latina quel *quem (quod)* è poco comprensibile ed in cui il *cum furcis* è ripetuto a brevissima distanza, ci voleva una certa sicurezza nel sapere maneggiare la lingua; i Fioretti, pur mantenendo la stessa struttura del latino e la stessa disposizione di parole, perchè senza dubbio la secondaria messa prima ed il *costui* in evidenza al principio della frase servono a meraviglia alla vivacità ed all'evidenza della rappresentazione, ci danno un periodo perfetto di struttura, senza ambiguità e ripetizioni.

XXXI (27) ...unde dicebat S. Franciscus de eo quod frater Rufinus erat canonizatus in caelo dum adhuc viveret, a Domino Jesu Christo; quod ipse non dubitaret in absentia sua dicere sanctum Rufinum adhuc existentem in terra esse canonizatum in caelo. = XXIX (119-120) ...onde diceva S. Francesco di lui che frate Rufino era in questa vita canonizzato da Gesù Cristo e che fuori che dinanzi a lui, egli non dubiterebbe di dire Santo Rufino, bench'egli fosse ancora vivo in terra.

Generalizzando il termine (*dum adhuc viveret* = *in questa vita*) ed invece spiegandone un altro (*in absentia sua* = *fuori che dinanzi a lui*), e specialmente evitando la ripetizione di *canonizatum* ed attirando invece tutta la sua e la nostra attenzione su quel cambiamento di *frater Rufinus*, il periodo esce trasformato; mentre negli Actus abbiamo due periodi, di cui il secondo non è che l'ampliamento del primo, dicendo in sostanza le stesse cose, i Fioretti distinguono due concetti, annunciando prima il fatto, poi i suoi corollari: Gesù Cristo ha canonizzato frate Rufino; in conseguenza di ciò S. Francesco non esita a chiamarlo santo, benchè sia ancora in terra. La prima asserzione è assoluta, la seconda ha bisogno di particolari restrizioni ed il secondo periodo ne risulta così più ampio con due incisi, uno in principio, l'altro proprio in fine <sup>14</sup>).

Restano da osservare i casi in cui i Fioretti traducendo spogliano il participio del suo carattere verbale, facendone un sostantivo o un aggettivo e foggiano invece di una proposizione secondaria un semplice complemento. Il passaggio in aggettivo è cominciato già presto anche nel latino, mentre quello ad un sostantivo è più proprio del volgare.

Il passaggio tra i due valori si può vedere attraverso l'uso del sostantivo deverbale in *-ore*, sostantivo che mantiene parte della forza verbale <sup>15</sup>):

I (2) ...socios paupertatem altissimam eligentes = I (26)  
...compagni professori dell'altissima povertà...

o attraverso un infinito:

XIX (7) ...et quum puer staret aliquantulum a longe incepit audire multos loquentes = XVII (76) ...cominciò ad udire un gran favellare...



Generalizzando l'azione ed osservandone il complesso, si ricorre all'infinito che nei Fioretti, nella lotta continua contro gli astratti, assume una grandissima diffusione.

Da questi casi all'usare un semplice sostantivo il passo è brevissimo, tanto più che il racconto guadagna spesso in semplicità e scorrevolezza, evitando inutili perifrasi:

V (5) ...et in fine de omnibus ipsum impugnantibus pal-  
mam reportavit = VI (44) ...e finalmente di tutti gli  
inimici avrà vittoria 1).

Il tradurre il participio con un complemento è particolarmente interessante in casi in cui ha un valore stilistico; i Fioretti sono sensibilissimi a sentire la differenza fra due participi anche se coordinati fra di loro, se il primo rappresenta un moto spirituale che dà luogo all'azione dell'altro:

XIX (10) ...cui compatiens et piis bracchiis ipsum levans...  
= XVII (76) ...e per compassione se lo levò in braccio.

Spesso si tratta di una serie di participi uno dietro all'altro, per cui i Fioretti cercano di tradurre in modo vario per evitare la monotonia:

---

1) XII (3) ...habes gratiam verbi Dei ad satisfaciendum personis venientibus = XII (60) ...ma tu hai la grazia della predicazione della parola di Dio a soddisfare al popolo; XIII (30) ...thesaurus sanctissimae paupertatis tibi et te sequentibus est concessus = XIII (65) ...ed étti conceduto da Dio, a te ed ai tuoi seguaci, perfettissimamente il tesoro della santissima povertà; XLIX (19) ...omnes haereticos ibi existentes convertit = (143) ...tutti quegli eretici convertì (in questo esempio si passa da una formula generica alla rappresentazione immediata per mezzo del *quegli*).

IV (8) ...ad cuncta vero obbrobria frater Bernardus gaudens et patiens permanebat, in nullo penitus retinens aut murmurans = V (41) ...e frate Bernardo, sempre d'un modo e d'una pazienza col volto lieto non si rammaricava e non si mutava.

Comunque spesso questo modo di tradurre con un complemento alleggerisce la frase evitando gerundi:

II (5) ...iterum secundo et tertio vocavit, eadem verba repetens = III (33) ...sì li chiamò la seconda e la terza volta in quello medesimo modo 1).

e talora implica qualcosa di più profondo di un semplice mutamento formale:

XLIII (7) ...super panes illos crucem faciens devotissime benedixit = XXXIII (127) ...quei pani divotissimamente benedisce col segno della croce.

Vediamo proprio la fusione di due azioni in una sola; l'attenuamento del significato verbale nel participio non è già implicito nel latino, ma è introdotto dai Fioretti, cosicchè tutti i complementi della proposizione participiale vengono a trovarsi in diretto contatto con la principale; il punto estremo è toccato da questo esempio:

III (7) ...socii vero eius habentes eum in magna reverentia timebant eius orationem aequaliter impedire propter

---

1) VII (8) Frater Leo de iis omnibus vehementer admirans, dixit = VIII (50) Frate Leone con grande ammirazione il domandò e disse...; XLVI (5) ...omni modo silentium servantes... = XXXIV (129) ...in silenzio...; XXXI (21) ...ad tam terribilem strepitum lapidum S. Franciscus et socii admirantes, extra dictum locum exierunt = XXIX (110) ...al rumore terribile ch'elle faceano S. Francesco e il compagno uscirono fuori dal luogo...

magnalia quae sibi Deus in omnibus faciebat = IV (36) ...i quali tutti si guardavano per la grande divozione che gli portavano e perchè sapevano che Iddio gli rivelava grandi cose nelle orazioni...;

in esso, per l'affinità del significato si viene ad accordare il participio di valore causale al complemento causale già esistente nella frase.

Il participio passato negli Actus ha un'estensione molto minore del participio presente; la sua traduzione più comune è la proposizione relativa e così è spiegato anche nelle grammatiche medioevali<sup>16</sup>); distinguiamo diversi casi:

1) il participio passato dà origine regolarmente nella relativa ad un verbo passivo (pochissimi casi):

XI (17) ...sicut apparet ex fine optimo consecuto... = XI (58) ...siccome si dimostra nel buon fine che s'è seguito.

XXIX (8) ...sed insuper praesumitis... elemosynas servis Dei exhibitas devorare... = XXVI (102) ...eziandio, come presuntuosi e sfacciati volete divorare le limosine che sono mandate a' servi di Dio.

2) il participio passato dà origine nella traduzione ad un verbo intransitivo nella relativa; anche questa risoluzione è rara:

I (30) ...ostendere in trina apertione missalis viam sibi beneplacitam... = II (30) ...Iddio ci dimostri nelle tre aperture del messale la via che a lui piace.

L (8) Ego sum anima iuvenis nuper defuncti = XLIII (152) Io sono l'anima di quello frate giovane, che morì in questo dì.



3) il participio passato è svolto nella proposizione relativa con la forma attiva.

Questi casi sono frequentissimi, molto più numerosi degli altri sopra elencati ed allora permettono che nella relativa s'introduca qualche modificazione:

IV (4) ...secundum gratiam a Deo sibi datam... = V (41)  
...secondo la grazia che Iddio gli avea data...

V (3) ...dum S. Franciscus cum compassiva mente de filio tam dilecto pensaret... = VI (44) ...S. Francesco avendo gran compassione al detto frate Bernardo il quale amava come figliuolo 1).

Per arrivare a queste frasi, in cui il mutamento da passivo in attivo incoraggia talora anche una certa libertà di traduzione, bisogna passare attraverso all'abitudine generale di sostituire al participio passato passivo la relativa pure passiva; ma questa ha in sè qualcosa di pesante, poichè non è che la parafrasi della forma latina. Si comincia allora a mettere invece del passato prossimo che conserva il participio identico a quello esistente in latino, il passato remoto:

XXII (13) Ille... est quidam sanctus frater noviter mortuus... = XX (86) Quello è un santissimo frate che morì nuovamente.

Una volta tolta la corrispondenza esatta di forme, è facile cambiare completamente la frase, fog-

---

1) VIII (13) ...iam totiens contraria propositis respondisti = XI (54) ...già cotante volte hai risposto il contrario di quello ch'io t'ho imposto...; XXIII (31) ...me in fidejussione pro te facta minime derelinques = XXI (91) ...tu non m'ingannerai della malleveria che io ho fatta per te...; III (5) ...invenit infirmum sibi commissum = IV (36) ...trovò l'infermo con cui egli l'avea lasciato...

giando un'espressione per senso uguale al latino, ma all'apparenza nuova e fresca 1). E tali sostituzioni so-

---

1) Abbastanza comune nelle traduzioni medioevali è questo modo di risolvere il participio passato con una relativa attiva:

*Albert. da Brescia*, 7 (colonna 1) Legas itaque similitudinem infrascriptam et auctoritates in hoc libro notatas attente ac studiose perlegas.

*Andrea da G.*, 41: Leggi adunque, figliuol mio, la similitudine e l'exemplo che ti dico di sotto e studiosissimamente guarda a l'autorità e a le parole di savi huomini che tu troverai scritto.

*Soffredi del G.*, (questo passo manca nella traduzione).

*Albert. da Brescia*, 7 (colonna 3) Sed potius gaudere debemus de habitis quam dolere de amissis.

*Andrea da G.*, 45: Ma piuttosto ci dovemo allegrare delle cose che noi avemo che dolere di quelle che noi perdemo.

*Soffredi del G.*, 18: Ma maggiormente ci dovemo ralegrare di quello ch'avamo che dolere di quello che perdiamo.

*Albert. da Brescia*, 8 (colonna 1) ...negotium istud arduum est ratione iniuriarum ac maleficium noviter commissum.

*Andrea da G.*, 48: Questa facienda e questa cosa è gran partito d'avere grande considerazione, e grande provvedimento, sì per l'ingiuria e per lo grande maleficio ch'è ricevuto ser Mellibeo.

*Soffredi del G.*, 20: ...il fatto è molto gravissimo per rascione de l'angiura e del maleficio nuovamente commesso.

*Albert. da Brescia*, 13 (colonna 1) ...de probatis et inventis fidelibus idem dixi...

*Andrea da G.*, 86: Et imperciò ti dissi di chelli che tu ài trovati provati.

*Soffredi del G.*, 38: ...e de provati e fedeli perciò dissi...

*Albert. da Brescia*, 18 (colonna 3) Causa materialis fuit illum malefactum plage et ferri in filiam tuam facte.

*Andrea da G.*, 127: Et la cagione materiale di quel maleficio fuoro le piaghe e le fedite ch'ebbe la figliuola tua.

*Soffredi del G.*, 56: E la cagione materiale fue le piaghe chebe la filiuola tua.

(Si osservi come, mentre Andrea da Grosseto si scosta nella

no tanto più estese e più variate, perchè i Fioretti non amano per nulla il passivo, come vedremo in seguito e perciò cercano in ogni modo di evitarlo.

Come il participio presente, anche quello passato, quando ha vero valore verbale, può venir tradotto con i soliti mezzi con cui sono rese le proposizioni implicite o con una gerundiva o, a preferenza, con due coordinate 1); anche qui, per far risaltare il parallelismo con la frase che immediatamente precede, abbiamo un participio con negazione risolto con *senza* e l'infinito:

XXIII (35) ...neminem laedens nec ipse laesus ab aliquo... = XXI (91) ...senza far male a persona e senza esserne fatto a lui...

In generale però per il participio passato non abbiamo riduzioni in diverse secondarie volgari che dimostrino sforzo di traduzione; solo raramente i Fioretti, trovandosi dinanzi a questa forma poco usata nel volgare e volendo evitare di servirsene, ne

---

traduzione dalla costruzione latina e usa un sistema di volgarizzamento molto simile a quello adoperato dai Fioretti, Soffredi del Grazia spesso mantiene la forma latina, riuscendo più impacciato). *Mir. Romae*, 37...: Romani fecerunt imperata = *Mir. de Roma*, 576... Et li Romani fece incontanente quello ke li dixè...; *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 131. Praeterita obliviscens et in futurum convalescens ... = *V. S. Antonio*, 20 ...dimenticandomi di ciò che ho fatto insino a qui, stendendomi pure innanzi.

1) XXIX (46) ...in tanta tribolazione positus... = XXVI (108) ...veggiendosi in tanta tribolazione...; XXIX (27) ...recepti a S. Francisco sibi tam habitu quam animo adhaeserunt = XXVI (105) S. Francesco li ricevette all'ordine e cominciarono a fare grande penitenza...; LVII (2) ...factus in exstasi vidit in aëre exercitum Angelorum = LI (178) Fu ratto in estasi e vide in aria un grande esercito di molti Angeli...; LVII (12) ...frater Johannes reversus ad locum Massae exspectabat corporale promissum fratris Jacobi = LI (179) ...frate Giovanni si ritornò al luogo della Massa e aspettava la promessa di frate Giacomo...

approfittano per concedersi una maggiore libertà dal testo latino e per creare una frase completamente nuova, che ha ben poco in comune con l'espressione latina :

I (11) ...a spe saeculi desperatus (il L. aggiunge « relicto mundo »)... = II (28) ...benchè già avesse disprezzato il mondo...

XXIX (38) ...quum me videas usque ad mortem contritum, tamen dicis quod surgam... = XXVI (106) ...mi vedi per morire della caduta che m'ha così spezzato e dimmi « Leva su ».

I Fioretti del resto non conservano mai il participio passato, neppure quando il suo valore verbale è tanto attenuato da confondersi quasi con un aggettivo; qualche eccezione danno le forme *detto*, *predetto*, ma anche ad esse si cerca di sostituire qualche determinazione più variata :

I (3) ...de duodecim sociis praedictis... = I (26) ...dei dodici compagni di S. Francesco...

VI (9) ...praedictus hospes suus... = VII (46) ...quel suo divoto...

Tanto più è significativa questa cura di omettere simili participi, in quanto essi sono diffusissimi in latino e danno un senso di pesantezza col susseguirsi continuo delle stesse forme.

Molto diffusa nei Fioretti è la sostituzione al posto di un participio passato di un complemento, sostituzione che si attua nello stesso modo che è già stato visto per il participio presente :

IV (4) Frater autem Bernardus... oboedientiae sociatus virtute Bononiam adiit... = V (41) E frate Bernardo per la santa obbedienza si partì e giunse a Bologna 1).

Persino quando la forma latina ha decisamente valore di aggettivo, si ricorre nel tradurre a qualche cosa di diverso, ubbidendo ad un certo inconscio bisogno di spiegare e di eliminare le forme che ricordano troppo la terminazione latina, anche se l'uso volgare le ha già consacrate; dal participio si estrae l'idea principale e quella certa goffaggine e pedanteria del termine latino è completamente tolta nelle belle riduzioni volgari:

III (30) ...de lingua sibi nota = la lingua della sua patria.

IV (10) ...opus perfectum... = ...opera di perfezione...

XXIX (34) ...discalceatum... = ...a piedi nudi...

LVII (7) ...certificatus... = ...in questa certezza...

Veniamo ora all'ablativo assoluto che nel testo latino concorre con il participio presente per sostituire qualsiasi secondaria <sup>17)</sup>; ben poche volte esso è conservato ossia si ha in volgare la costruzione assoluta <sup>18)</sup>; si tratta di solito o di formule fisse (*detto ciò, fatto ciò*), che possono essere introdotte anche dove il modello latino non le usa, oppure di passi in cui si traduce macchinalmente, senza il solito sforzo di dare vita all'espressione:

II (5) ...facto aliquo intervallo = fatto alcuno intervallo  
(si noti la traduzione esatta di *aliquo* che di solito

---

1) XV (15) Unde recesserunt valde aedificati et consolati = XV (69) Onde ei si partirono con grande consolazione nei cuori e con santa edificazione...; XXI (10) Tunc beatus Franciscus, valde laetus effectus vocavit socium = XIX (83) Allora S. Francesco chiamò il compagno con grandissima allegrezza...

è omesso o tradotto diversamente con *parecchi, alquanti*).

XV (9) ...hora facta comedendi = ...e fatta l'ora del desinare...

Da notarsi poi che queste costruzioni assolute stanno di solito come le corrispondenti latine in principio di periodo e, lungi dal sembrare locuzioni mantenute a bella posta, sono delle semplici formule di legame che potrebbero essere omesse senza danno del senso della frase:

XXVIII (15) S. Franciscus ivit et pro ipso devote Deum oravit. Et facta oratione rediit... = XXV (99) Allora S. Francesco... andò e puosesi in orazione e pregò divotamente Iddio per lui. E fatta l'orazione, ritorna a lui... 1).

In molti casi questi ablativi assoluti sembrano al traduttore stesso così inutili che non esita minimamente a toglierli (III (3) relicto fatre..., III, (26) aperta porta..., IV (23) crescente divotione fidelium... XVII (36) completo cantu..., XXXI (1) vivente beato Francisco..., ecc.), oppure, con maggior precisione, vi sostituisce un complemento od un avverbio di identico valore, con prevalenza naturalmente per quelli temporali, perchè spesso l'ablativo assoluto ha il solo scopo di segnare il susseguirsi delle varie azioni:

I (29) Qua audita = poi...

XL (6) ...hoc in sancto proposito facto = d'allora innanzi.

---

1) XV (8) ...adorata beatissima Vergine = salutata divotissimamente la Vergine...; XXIII (10) ...facto mandato = fatto il comandamento; XLII (5) ...completo officio = compiuto l'ufficio; LIII (11) ...finito colloquio = compiuto il parlar loro... ecc.

III (34) ...iis dictis = dopo queste parole 1).

LXXV (2) ...revolutis aliquibus annis = dopo molti anni.

All'ablativo assoluto possono corrispondere in volgare diversi complementi; se ricordiamo infatti che la sua origine è in un ablativo di maniera o di concomitanza, accompagnato da un complemento determinativo<sup>19)</sup>, possiamo comprendere pienamente questi casi, in cui, per la poca forza verbale del participio, si ritorna nel tradurre al punto di origine, ossia si dà molta più importanza al sostantivo e si forma un complemento. Qui sono da mettersi in primo piano le costruzioni con *Deus*, *Dominus* e un participio presente, comunissime in tutti i testi sotto l'influenza religiosa, risolte con un complemento di causa:

V (2) Deo permittente = per divina permissione... II).

Su queste formule fisse poi se ne foggiano altre in cui al posto di *Deus* è sostituito un altro nome; il parallelismo fra le due forme si può vedere in un caso in cui le abbiamo unite insieme:

XLII (8) Domino meo Jesu Christo faciente et beatissimo patre meo S. Francesco procurante... = XXXV (131) ...a procurazione del padre mio S. Francesco e per grazia del mio Signore Gesù Cristo... III).

---

1) II (18) Quo audito = di che; XXXII (7) ...hoc dicto = di subito; VI (11) ...parvo elapso tempore = in poco tempo; XVI (10) ...sumpto cibo = dopo il mangiare; ecc.

II) XXXV (1), XXVII (15) Domino sibi revelante = per divina rivelazione; XXVII (18) Domino vocante = per grazia di Dio; XLIX (4) Domino inspirante = per divina ispirazione ...ecc.

III) XXII (1) ...diabolo istigante = per istigazione de lo demonio; XXVIII (27) ...te promerente = per i tuoi meriti... Si ha persino un caso con nome di cosa: I (26) ...lampada lucente = per lo lume della lampada...

XXXV (131) ...a procurazione del padre mio S. Francesco e per grazia del mio Signore Gesù Cristo... iv).

Vi sono poi certi ablativi assoluti facienti le veci di un complemento modale, in cui il participio latino, di solito passato, può essere quasi confuso con un aggettivo determinante il nome:

II (10) ...concito gressu = con gran fretta 1).

E nello stesso modo, poco numerose, ma dotate di una certa originalità interpretativa sono le corrispondenze con altri complementi:

XI (13) S. Franciscus vere humilis... surrexit tempestive cum socio et, insalutato episcopo, recesserunt... = XI (58) S. Francesco, vero umile si levò per tempo col suo compagno e partissi senza saputa del vescovo II).

Gli ablativi assoluti però più comunemente danno origine a delle proposizioni; parecchi di essi, specialmente se formati con il participio presente, sono resi come i participi con il gerundio, usato assoluto<sup>20</sup>):

V (8) Unde in morte, tamquam patriarcha Jacobo, adstantibus filiis et devote lacrimantibus pro recessu tam amabilis patris, dixit S. Franciscus... = VI (44) Imperò

---

1) XV (12) ...oculis et manibus in caelum erectis = con gli occhi e le mani levate in cielo; XXIII (7) ...aperto ore = con la bocca aperta... ecc. Per analogia ai casi visti si ha anche: XXXII (4) ...solis brachiis remanentibus = con le sole brache.

11) XII (2) ...dixit quadam vice S. Franciscus, omnibus insimul congregatis = XII (60) ...disse un dì S. Francesco dinanzi a tutti i suoi compagni...; XXIII (18) ...et lupus signum evidens, inclinatio capite, fecit = XXI (89) ...e il lupo con inchinare del capo fece evidente segnale che prometteva...



che vegnendo S. Francesco a morte, a modo che quel santo patriarca Jacob, standogli d'intorno i divoti figliuoli addolorati e lacrimosi della partenza di così amabile padre, domandò S. Francesco... 1).

Interessante è osservare che, quando son coordinati insieme due ablativi assoluti, di cui l'uno esprime un movimento reale momentaneo, l'altro invece rappresenta un moto dell'animo duraturo, al primo si conserva la forma verbale, perchè vi si sente realmente l'azione, del secondo si fa un complemento che indichi la permanenza dello stato oltre l'azione:

II (7) S. Francesco sic cogitante et recedente, dum iret per viam, dixit ad socium suum... = III (33) ...partendosi con questo pensiero S. Francesco, quando fu un poco dilungato, disse al suo compagno...

Il gerundio italiano può esserci anche come traduzione di un ablativo assoluto fatto con il participio passato; si passa da casi regolarissimi, in cui mediante il gerundio composto si mantiene la stessa forma latina con il suo valore passivo:

XX (9) Congregatis autem omnibus, surrexit sanctus pater... = XVIII (79) Essendo dunque ragunato tutto il capitolo generale, il santo padre di tutti... propone la parola...

---

1) VII (5) Et adhuc ipsis ambulantiibus, iterum clamabat = VII (49) Andando un poco più oltre, S. Francesco chiama forte...; XIV (4) Et illo oboediente et Dei magnalia diffondente, S. Franciscus huic sicut primo silentium imposuit = XIV (66) E ubbidendo colui e parlando di Dio sottilissimamente, S. Francesco similmente gli impone silenzio <sup>21</sup>); XXII (3) Unde factum est quod, crescente religionis fastidio, deliberavit rejcere habitum = XX (85) E crescendo pure il dispiacere della religione, egli finalmente si deliberò di lasciare l'abito...

XXIII (23) ...congregata... multitudine... = XXI (88) ...essendo bene ragunato tutto il popolo, levasi su S. Francesco...

ad altri in cui questo modo di tradurre è frutto di un accorgimento stilistico, perchè, essendo in presenza di frasi troppo complesse, ricche di participi e di ablativi assoluti, i Fioretti cercano una forma più volgare, non preoccupandosi di rendere esattamente i singoli elementi della frase, ma piuttosto dell'armonia del periodo nel suo complesso:

I (21) Et elevata facie in caelum et elevatis etiam manibus et oculis ad dominum, totus intentus et ferviter ignitus devotissime orans, dicebat... = II (28) S. Francesco posei in orazione, levando gli occhi e le mani al cielo e con grandissima devozione e fervore diceva...

XVI (11) ...et nudato capite, cancellatisque manibus, genuflectens interrogavit dicens... = XVI (77) ...quivi dinanzi a lui s'inginocchia e traesi il cappuccio facendo croce delle braccia...

In altri casi il gerundio semplice prende il posto dell'ablativo assoluto con il participio passato perchè si prescinde dal valore temporale che esso può avere in sè e si fa rientrare in quella numerosa serie di gerundi che si presta tanto bene ad esprimere qualsiasi secondaria, specialmente se essa è già implicita nel latino; in questi passi poi si ha anche il passaggio dal valore passivo del participio latino al significato attivo del gerundio italiano, per evitare anche qui, come già altrove abbiamo notato, le forme passive:

III (3) Qui statim flexis genibus et capite inclinato suscipit reverenter oboedientiam... = IV (36) ...e frate Ber-

nardo umilmente inginocchiandosi e inchinando il capo, ricevette la santa obbedienza... 1).

Vi sono, ma meno numerosi che per i participi congiunti, casi in cui l'ablativo assoluto, per il vivo amore del volgare verso la coordinazione, è reso con una proposizione a verbo finito, coordinata con la principale:

III (35) ...et apprehensa manu eius, in ictu oculi fratrem Bernardum in alteram partem fluminis incolumem posuit... = IV (39) ...e prese la sua mano ed in un batter d'occhio lo pose dall'altra parte del fiume II).

Per questa via si giunge a coordinare insieme anche due proposizioni che siano simultanee (l'ablativo assoluto è formato con il participio presente):

XVI (19) Vobis hic me in via exspectantibus, ibo et praedicabo sororibus nostris aviculis... = XVI (73) Voi m'aspetterete qui nella via e io andrò a predicare alle mie sirocchie uccelli (l'*e* ha il valore di mentre).

Segnamo ora alcuni degli svolgimenti di ablativi assoluti in proposizioni esplicitate, osservando con

---

1) XIII (3) Unde missis sociis per varias mundi partes (L. ha: Unde quodam tempore cum ceteris sociis partes orbis varias assignasset, ecc.; però in generale è più lontano dai Fioretti che non l'edizione Sabatier), ipse, electo sibi fratre Masseo pro socio versus Franciam iter arripuit = XIII (62) Onde, avendo assegnato ai compagni l'altre parti del mondo, egli, prendendo frate Masseo per compagno, prese il cammino inverso la provincia della Francia...; XXIII (32) Tunc lupus levato pede dextero, dedit fidem in manu S. Francisci = XXI (91) Allora il lupo, levato il piè ritto, si lo pose in mano di S. Francesco...

11) XII (6) Qui statim inclinato capite et extracto caput humiliter oboedivit = XII (60) Allora frate Masseo si trasse il cappuccio e inchinò il capo e umilmente ricevette e perseguitò questa santa obbedienza, ecc.

quanta sicurezza i Fioretti si stacchino dalle forme latine e come diano una maggior varietà di costrutti, rendendo più pieno ed equilibrato il periodo:

II (14) ...ad puniendam praesumptionem et audaciam cordis mei, me iacente in terra calces pede tuo in gutture meo calcando... = III (34) ...per punire la mia presunzione e l'ardire del mio cuore, ora ch'io mi getterò in terra supino, mi ponga l'uno piede in sulla gola e l'altro in sulla bocca.

XIX (2) ...ut postea de nocte, aliis dormientibus surget... = XVII (75) ...per potersi levare la notte ad orare, quando gli altri frati dormissono...

XXVII (2) ...Deo disponente, mortem quidem evaserunt... = XXIV (94) ...come piacque a Dio, non furono morti... 1).

Si ha una differenza profonda nell'ambiente di formazione delle due frasi: gli Actus segnano un rapporto grammaticale, i Fioretti invece vedono una scena e la rappresentano. La secondaria in cui si risolve l'ablativo assoluto è in gran maggioranza una temporale, resa però in vari modi. Vi sono poi dei casi in cui all'ablativo assoluto corrisponde una proposizione relativa: qui il mutamento è grandissimo

---

1) I (31) ...iverunt ergo ad episcopatum et audita missa et oratione usque ad tertiam proterata, sumpsit sacerdos praedictus missalem = II (30) ...andarono al vescovato. E poi ch'ebbono udita la Messa e stati in orazione infino a terza, il prete... prese il Messale; XXIII (10) Mirabile dictu quod statim facta cruce conclusit os terribile = XXI (88) Immantimente che S. Francesco ebbe fatta la croce, il lupo terribile chiuse la bocca; LI (8) ...fuit enim raptus pluries, me vidente = LII (181) ...e più volte fu ratto, siccome vide quel frate...; LXXVI (27) ...cessante illa turbine = immantimente che cessò la tempesta della radice di questo arbore... uscì un altro arbore tutto d'oro.

ed il volgare si dimostra molto più sintetico del latino, perchè raggruppa tutti gli elementi, riferendoli direttamente ad una determinata cosa o persona; i casi di passaggio sono quelli in cui l'ablativo assoluto si può confondere con un dativo accompagnato da un participio:

V (20) ...adstantibus fratribus dixit... = VI (45) ...parlò ai frati che gli erano dinanzi.

XXVIII (26) S. Francesco orante in quodam loco remoto in silva, apparuit sibi dictus leprosus defunctus... = XXV (100) ...e la sua anima... apparve in aria a S. Francesco che stava in una selva in orazione.

XXXVI (3) ...surgens S. Franciscus in medio, tam miranda et stupenda, dictante Spiritu Sancto, praedicavit... = XXVII (111) ...S. Francesco si leva su nel mezzo in luogo alto e comincia a predicare quello che lo Spirito Santo gli dettava. E predicava cose meravigliose...

Con *comitor* si ha qualcosa di simile, e questa è la traduzione più ovvia che si poteva presentare a chiunque non fosse troppo legato al latino in modo da dimenticare le esigenze del volgare:

XV (8) ...ordinavit ergo diem qua cum socia, comitantibus etiam sociis suis veniret beatissima Clara... = XV (68) ...venendo dunque il dì ordinato a ciò, S. Chiara esce del monastero con una compagna e, accompagnata dai compagni di S. Francesco, venne a S. Maria degli Angeli.

A proposito dell'ablativo assoluto risolto con varie secondarie, osserviamo testimonianze da altri testi e cerchiamo di fissare il comportamento speciale di ciascuno; nelle traduzioni da Albertano da Bre-

scia i casi sono parecchi, ma poco significativi: domina in essi la riduzione con il gerundio, però abbiamo anche l'introduzione di altre varie secondarie 1); il

---

1) *Albert da Brescia*, 8 (colonna 3) Domina Prudentia... cognitis quae ordinata fuerant... dixit...:

*Andrea da G.*, 53: Madonna Prudenza... conoscendo quel che era ordinato... disse così...

*Soffredi del G.*, 22: Madonna Prudenza... sappiendo quello che ordinato era e stabilito per lo consiglio disse...

*Albert. da Brescia*, 8 (colonna 4) Tunc domina Prudentia, patienter ac benigne auditis et cognitis quae a viro suo fuerant dicta dixit ei...:

*Andrea da G.*, 55: Allora donna Prudenza da che ebbe udito queste cose bene e quitamente...

*Soffredi del G.*, 23: E allora Madonna Prudenza umile mente e benigna mente udito e conosciuto... disse a lui...

*Albert. da Brescia*, 12 (colonna 4) Petitio consilio a te atque intra te...:

*Andrea da G.*, 85: Et poi che tu à domandato consiglio da te medesimo...

*Soffredi del G.*, 37: Or ch'ai adimandato consilio da te medesimo e provveduto diligente mente dentro da te...

*Albert. da Brescia*, 13 (colonna 2) Viso et diligenter cognito a quibus est consilium postulandum...:

*Andrea da G.*, 89: Da che avemo veduto da cui se de' domandare consiglio.

*Soffredi del G.*, 38: Veduto e conosciuto diligente mente da chui lo consilio si dee adimandare...

*Albert. da Brescia*, 14 (colonna 11) Ait enim Tullius: Nec verò ulla vis imperii tanta est quae, premente metu, possit esse diuturna...:

*Andrea da G.*, 92: Unde disse Tullio: che neuna potenza di signoria è sì grande che s'ella serà con paura, chella possa molto.

*Soffredi del G.*, 42: Et ulio di esse neuna forza dimperò etanta che da che la paura constringe possa essere lutana (= lontana).

*Albert. da Brescia*, 15 (colonna 3) ...certe consilium mutari potest multis ex causis; mutari namque potest cessante causa vel etiam nova causa superveniente...:

*Andrea da G.*, 102: Ogimai

*Soffredi del G.*, 47: ...e cer-

Cavalca, traducendo l'ablativo assoluto con varie secondarie, ne fa senza dubbio un uso più artistico I); la traduzione dal Vangelo, che abbiamo già vista, usa mutare l'ablativo assoluto, solo quando è indispensabile al volgare, perchè non riesca troppo duro (non tenendo conto naturalmente delle comuni riduzioni con il gerundio) II).

---

rimane quando 'l consiglio o 'l promesso si può mutare per molte cagioni; l'una si è quando cessa la ragione per la quale fatt'à 'l consiglio o quando sopravviene nuova cagione...

to lo consilio si puote mutare per molte rascioni puotesi mutare quando nuova chascione sopravviene...

(Come già abbiamo notato, Soffredi tende di più a mantenere la forma latina).

I) *Vitae Patrum*, MXXIII, 35 ...iussit eum ad se pertrahi et dimitti. Solutoque: « Inclinā, ait, caput et veni » = *V. S. Ilarione*, 80 E quello comandò che gli fosse menato innanzi e fosse sciolto e lasciato andare. E poichè fu sciolto, si gli disse: « Vieni qua e inclina il capo »; *Vitae Patrum*, M. XXIII, 39 Et resalutatis omnibus manūque eis benedicens post horam ceteros abire praecepit = *V. S. Ilarione*, 83 ...poichè gli ebbe salutati dopo alquanto tempo gli benedisse e accomiattoagli tutti; *Vitae Patrum*, M. XXIII, 46 ...ibique anno plus minus exacto, quia illuc quoque sua fama pervenerat... ad solas navigare insulas cogitabat = *V. S. Ilarione*, 91 E poichè Ilarione fu stato nel predetto luogo ben un anno, vedendosi anche ivi essere molto conosciuto e onorato... pensossi di fuggire ad alcuna isola remota; *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 132 ...sed quoniam Domino vos enirvante frangimini, multitudinē tentatis inferre terrores = *V. S. Antonio ab.*, 22 ...ma perciocchè Iddio vi ha prostrati e tolta la potenza, per moltitudine tentate mettermi paura; *Vitae Patrum*, M. XXIII, 24 Hoc ne cuiquam ad incredulitatem scrupulum moveat, sub rege Costantio universo mundo teste, defenditur = *V. S. Paolo er.*, 7 Di questa cosa niuno dubiti reputandola incredibile o vana... secondochè di ciò quasi tutto il mondo può rendere testimonianza; *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 130 Plurimis iam ad illum venientibus... = *V. S. Abraam rom.* 101 ...i quali poichè furono partiti, chiuse e serrò al tutto l'uscio della cella.

II) *S. Matteo*, VI (3) Te autem faciente eleemosynam, ne sciat sinistra tua quid faciat dextera tua = Ma quando farai la limosina, fa che non sappia la tua mano manca quel che fa la

Di proposito, nel dare esempi, ho trascurato in gran parte, i casi in cui all'ablativo assoluto corrisponde una coordinata alla principale o una gerundiva; questi casi sono non solo in predominio nei testi già esaminati, ma in altri costituiscono quasi esclusivamente gli unici mezzi per risolvere l'ablativo assoluto; ad es. nelle *Storie de Troia e de Roma*<sup>22</sup>) (= Liber Historiarum Romanorum) abbiamo prevalenza di risoluzioni in coordinate I), mentre nei 50 *Miracoli della Vergine* la maggior parte degli ablativi assoluti sono resi con il gerundio II).

Del Passavanti<sup>23</sup>) segno un esempio in cui l'ablativo assoluto è reso con una causale, in cui possiamo vedere tutta la libertà di traduzione; però anche in

diritta; S. Giov. XX (20) Gavisi sunt ergo discipuli viso Domino = E gli discepoli rallegraronsi, poichè avevano veduto il Signore.

I) 119 - Dardanum vero, interempto fratre, aufugit in Italiam = 31 - Dardanum occise lo frate et fugio in Italia; 122 - Congregato exercitu, Nestore et Polluce et Pilo Castore in custodia domi demissis, ipse cum ceteris ivit in Frigiam = 101 - Intanno li greci fecero una grande oste et gero sopra Troia. Et in Grecia lassaro questi capitani: Nestore, Pilo, Castore et Polluce... 127 - Pilo sibi parato... Amulium occidit = 262 - Et esso primamente trova lo lardo et fecelo fare... et uno die co lo lardo occiso Amulio.

II) *Mir.* 13 (*Jac. da Varag., L. A. CXIX, 3*) E aproximando lo die de la promission che ello avea facta (= appropinquante die statuta) al demonio, el clamà la muglier e dise... *Mir.* 13 (*Jac. da Varag., L. A. CXIX, 3*) ...la Vergine gloriosa... montà a cavallo, romagnando la muglier de lo cavalier adormentada in la glesia (= ...matrona illa remanente)... *Mir.* 16 (*Vinc. di Beauvais, S. H. VII, 86*) Aproxemando lo dì del parturir, lo vescovo... vene in su lo capitolo del monaster (= ...istante tempore partus). Però anche in essi vi sono delle coordinate: *Mir.* 14 (*Vinc. di Beauvais, S. H. VII, 93-5*) Unde ke lo diavolo... prese forma de omo in abito de clerego (= sumpto clericis schemate) e vene in la terra... *Mir.* 13 (*Jac. da Varag., L. A. CXIX, 3*) La muglier de questo cavalier dessendè et entrà in la glesia e lo marito l'aspettava de fora (= viro exterius exspectante). Eccezionale è però qualsiasi altra risoluzione: *Mir.* 27 (*Vinc. di Beauvais, S. H. VII, 107*) Al cavalier no savea bon star indarno quando li oltri lavorava (= ceteris laborantibus).



lui i più numerosi sono gli esempi in cui all'ablativo assoluto corrisponde il gerundio 1).

Abbiamo detto che le costruzioni assolute hanno poca fortuna in italiano ed in particolare nei Fioretti; vi è però un tipo speciale di costruzione assoluta che ha sviluppo notevole; essa è formata da un participio passato esprimente l'azione e che può variare a volontà e da una specie di formula fissa *che + sogg. + avere o essere* (in qualsiasi tempo o modo), la quale ha la semplice funzione di indicare il soggetto dell'azione; è insomma un compromesso fra la costruzione assoluta e la secondaria esplicita e serve ad indicare un'azione appena trascorsa, terminata proprio nel momento in cui ha inizio la principale, tanto più che il suo valore è accentuato dalla consonanza che tali forme presentano con *ebbe fatto, ebbe detto*, vivi nella sintassi popolare per indicare una azione ormai finita. Tale locuzione è usata spontaneamente anche quando gli Actus tacciono in proposito e rappresenta come un bisogno del narratore di fare una piccola sosta per ricordare ciò che ha appena detto ed allacciarvi ciò che dovrà dire:

XXVII (133) ... mangiato che ebbe S. Francesco e il compagno, disse questo gentile uomo... 1).

---

1) *Alph. narr.* 35 ...assistente sibi quodam potente... = (23) ...perchè aveva avuto grande favore da certi baroni della contrada; *Alph. narr.* 4 ...invalescete infermitate et iterum rege eum monente... respondit = (24) Crescendo la infermità, il re venne un'altra volta a lui; e confortandolo e inducendolo a penitenza...; *Alph. narr.* 7 ...cunctis videntibus et mirantibus... = (30) ...veggendolo tutti e udendolo disse al conte...; *Alph. narr.* 22 ...contritione verecundiam vincente... = (89) ...una fiata vincendo il dolore la vergogna s'andò a confessare al priore...

1) XXXVII (134) Ivi a pochi dì, fatto che ebbe S. Francesco l'orazione, Iddio mise questo desiderio nel cuore del gentile

Moltissime sono poi le possibilità di questa espressione di introdursi nella traduzione, come equivalente volgare di varie costruzioni latine; nei Fiorretti ad esempio in alcuni casi traduce ablativi assoluti:

XXVIII (12) Quibus auditis, S. Franciscus ad leprosum accessit... = XXV (99) E significato che glielo ebbono, S. Francesco se ne va a questo lebroso...

XXXI (14) Et sit tibi signum quod ipse est diabolus, quod, dicto hoc verbo, statim fugiet... = XXIX (118) ...e questo ti sia il segnale ch'egli è il diavolo, imperò che, dato che tu gli avrai questa risposta, immantimente fuggirà...

in altri il participio presente:

XLIII (8) Papa insuper de virtuosa cruce a sponsa Christi facta admirans primo gratias Deo egit... = XXXIII (127) ...e il padre santo, veduto ch'ebbe il miracolo, ringraziando Iddio si parti...

in altri ancora un participio passato:

XXVI (6) absolutus a culpa... = XXIII (93) ...e assoluto che fu dalla colpa... il demonio si partì...

oppure un *cum* con il congiuntivo:

IV (13) ...quum ipsius regulae statum altissimum perlegisset... = V (42) ...e letta ch'egli l'ebbe...

LIV (28) Quum autem pervenisset ad eum, Christus bene-

---

uomo...; XIII (62) Accattato ch'egli ebbono, sì si raccolsono insieme fuori della villa; XVI (71) Il quale, ricevuta che l'ebbe (l'ambasciata), immantimente si gettò in orazione...; XLIX (175) Cristo gli porse le sue mani santissime a baciare; e, bacciate che l'ebbe, sì s'appressò...

dictus faciem suam gratiosam... convertit... = XLIX (174) Giunto ch'egli fu a lui, Cristo benedetto si rivolge inverso di lui I).

In tale locuzioni assolute, come si può vedere bene anche dai casi dei Fioretti, si sentono contemporaneamente le due costruzioni: *giunto* e *appena che fu giunto* ed il *che* non è se non la congiunzione generica che serve ad indicare la subordinazione.

Questo *che* insomma è affine al *che* in unione con avverbi, usatissimo nel volgare per formare nuove congiunzioni; di queste alcune sono ancora vivissime, tanto che l'uso ne ha fatto quasi dimenticare l'origine (*dopo che*, *prima che*, ecc.), altre invece sono ora completamente dimenticate, come ad es. l'*immantimente che* dei Fioretti:

XLVIII (170) E poi, immantimente che cessò la tempesta, della radice di questo arbore... uscì un altro arbore tutto d'oro...

Che questo *che* indicante una subordinazione generica fosse molto diffuso nel volgare, lo prova l'uso di esso anche dopo interiezioni, in cui l'impulso

---

1) Uguale uso di questa costruzione si può vedere ad es. nel Cavalca: *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 677 ...iam enim et orationis eius finis instabat = V. S. M. Egiz. 120 ...compiuto che ebbe l'ore sue...; *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 630, Deinde signans epistulam, veredario dedit... = V. S. Eufragia, 327 Suggellata ch'ebbe la lettera, per il medesimo tostano corriere... la mandò al detto imperatore...; *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 634 ...traxit ergo ab ea lignum, et sanguinis facta est effusio vehemens = V. S. Eufragia, 331 E fatto che l'ebbe, abbondanza di sangue uscì del suo occhio...; *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 637 At Eufragia ut vidit, flevit et quae facta fuerant abbatissae nuntiavit = V. S. Eufragia, 335 E veduta che l'ebbe Eufragia, crudelissimamente piangendo per compassione, si lo disse alla Badessa...; *Vitae Patrum*, M. XXIII, 49 ...oratione ad Christum emissa... = V. S. Ilarione, 95 ...fatta ch'ebbe l'orazione a Cristo...

affettivo rende spontaneo l'elissi della principale; si ha in tali casi una locuzione consacrata dall'uso e perciò inscindibile<sup>24</sup>); ecco gli esempi esistenti nei Fioretti:

XXV (100) Guai a me ch'io son degno dello inferno (il latino, avendo il discorso indiretto, non può illuminarci sull'uso già in esso esistente).

XXX (121) Per Dio, che tu proverai in te quello che tu comandi altrui (= XXXII (7) Per Deum! ego faciam quod tu in te experieris quod mandas in altero).

In questo ultimo esempio vediamo bene la differenza profonda fra il latino degli Actus, che è più pedante e mette regolarmente tutta la principale ed il volgare, molto più agile e più emotivo, che abbandona la stretta osservanza della sintassi, perchè l'espressione diventi più evidente e corrispondente al reale moto dell'anima.

Tutti questi *che*, i quali non hanno una loro funzione particolare, sono quindi di origine completamente volgare<sup>25</sup>) e si ricordi come essi spesse volte in italiano antico prendano il posto di una congiunzione più esplicita, appunto perchè da se soli bastano a fissare i caratteri di dipendenza di un'azione rispetto ad un'altra (si metta a confronto la fortuna del *quod* nel latino medioevale, di cui si è già parlato più volte<sup>26</sup>)).

Ne abbiamo esempi negli stessi Fioretti:

che = cosicchè.

XXVI (108) ...e come lo potrò passare ch'io non caggia (= *quin cadam*) in quel pericoloso fiume?

XI (57) ...portarono lui ed il compagno insino al vesco-vado, ch'ei (= *ita quod*) non toccarono punto terra con i piedi...

che = poichè.

II (31) ...messer. Bernardo vendè ciò che egli avea (che era molto ricco) e con grande allegrezza distribui ogni cosa a' poveri.

Il valore speciale di questi *che* nei due primi casi si può facilmente ricavare dalla stessa congiunzione esistente in latino.

Nell'esame particolare del modo come sono risolti i participi presenti, passati e l'ablativo assoluto latini si è notato che per tutte e tre le forme è molto comune la traduzione nei Fioretti con un verbo coordinato alla principale <sup>27</sup>); e questa consonanza di procedimento ha una ragione intima che è bene mettere in luce e che, al di fuori del semplice processo di traduzione, investe tutto il problema del primo formarsi del periodo nella prosa volgare.

Una lingua come quella dei Fioretti, così limpida e chiara, scevra di ardimenti e di adornamenti inutili, pur tentando talora periodi complessi, quando si presentano speciali occasioni, come vedremo tra poco, è per lo più portata spontaneamente alla semplicità della coordinazione e così, quando si trova dinanzi a secondarie latine da risolvere in volgare, che non hanno alcun rapporto con la principale tranne una generica precedenza di tempo, ricorre senza alcuna difficoltà alla coordinazione, tanto più che il semplice ordine delle azioni l'una dopo l'altra basta ad esprimere la successione implicita nel latino.

E difatti abbiamo esempi bellissimi di frasi coordinate svelte e vivide al posto di periodi latini molto più involuti e pesanti, non solo in sostituzione di participi e ablativi assoluti, come già abbiamo visto, ma anche di qualsiasi genere di proposizione:

I (41) ...ille contentus recessit. Post haec Silvester, quum redisset domum et de sero cogitavisset quod fecerat in die, ...ostensa fuit sibi crux aurea... = II (31) Contento di quelli, messer Silvestro si partì e tornossi a casa. E la sera ripensando quello ch'egli avea fatto il dì ...ebbe da Dio una cotale visione...

XXIX (33) Durus homo... videris, quia, quum me videas usque ad mortem contritum, tamen dicis quod surgas... = XXVI (106) ...tu mi pari... crudele uomo, che mi vedi per morire della caduta che m'ha così spezzato e dimmi: « Leva su » I).

Gli esempi sono particolarmente numerosi con le consecutive; del resto negli esempi che citeremo il senso di conseguenza, lungi dall'essere legato strettamente ad un termine della principale, è qualcosa di generico che può benissimo rientrare nella successione di tempo e che non ha bisogno di una indicazione speciale:

II (1) Servus Christi Franciscus... factus est quasi caecus ita ut parum videret... = III (32) Il devoto servo del Crocifisso Messere S. Francesco era diventato quasi cieco e poco vedea lume... II).

---

1) Si veda anche per ciò l'uso analogo del Cavalca: *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 287 ...quadam igitur die habitatores vici illius congregati, nimioque stupore mirantes ac perterriti, ad invicem colloquentes inquit = V. S. *Abraam*, 105 ...un giorno essendo radunati insieme tutti i predetti pagani, incominciarono a parlare e a meravigliarsi della pazienza del predetto Abraam e dicevano insieme l'un l'altro...

II) II (5) ...et nulla vice frater Bernardus advertit ita quod nec ivit nec locutus fuit S. Francisco = III (33) ...e niuna volta frate Bernardo l'udì e però non gli rispose nè andò a lui; II (14) ...calces pede tuo in gutture meo calcando et alio pede super os meum posito ita quod pedibus tuis me in gutture et ore sic calcantibus transeas me ter ex una parte ad aliam = III (34) ...io

Al di fuori della coordinazione abbiamo visto che la forma più diffusa per tradurre l'ablativo assoluto ed i participi è il gerundio <sup>28)</sup>; questo infatti è certamente il modo più fedele di rendere la costruzione latina, conservando a tutti i termini i loro precisi valori, ma cambiando il participio (che sarebbe un troppo duro latinismo) nel gerundio che ne è l'adeguato in volgare e che già nel tardo latino, per la sua forza verbale, si adattava bene a rappresentare un'azione secondaria <sup>29)</sup>.

L'amore per il gerundio è palese in tutti i Fioretti; esaminiamo ad esempio il caso della consecutiva; l'accumularsi di esempi in cui essa non è conservata nella traduzione attesta che essa in volgare non aveva ancora uno sviluppo autonomo molto grande; ebbene una gran parte di queste consecutive è risolta con una gerundiva, scambiando però di solito fra di loro principale e secondaria:

- I (22) ...haec verba tantis lacrimis ingemiscebat ad Deum, quod usque ad matutinum aliud non dicebat... =  
II (28) ...e così dicendo e forte lacrimando stette insino a mattutino sempre ripetendo: « Iddio mio, Iddio mio » 1).

Il gerundio trionfa anche quando vi sono di fronte parecchi ablativi assoluti, participi presenti e participi passati insieme; i Fioretti possono allora mostrare tutta la loro scioltezza e la varietà di cui sono capaci nel tradurre e si staccano dal latino, formando a loro gusto un periodo volgare, talora anche

---

ti comando che mi ponga l'uno piede in sulla gola e l'altro in sulla bocca e così mi passi dall'un lato all'altro.

1) XV (16) ...refecti sunt tam copiosa consolatione... quod de cibo corporali ni hic tetigerunt = XV (69) ...sentendosi bene confortati del cibo spirituale, poco si curarono del temporale.

più sintetico di quello degli Actus; con ciò siamo in presenza del nuovo periodo volgare ed il gerundio, secondo la predilezione di esso, è messo in principio del periodo in modo che la principale venga a trovarsi nel centro:

XV (13) ...quando vero venerunt ad locum, viderunt cuncta pariter illaesa et intacta. Intranter autem locum invenerunt beatum Franciscum cum S. Clara et cum omnibus sociis raptos ad Dominum... = XV (69) ...ma giungendo al luogo e non trovando ardere nulla, entrarono dentro e trovarono S. Francesco con S. Chiara e con tutta la loro compagnia ratti in Dio... 1).

Non si può certo pensare a qualcosa di meccanico (dal punto di vista formale si tratta il più delle volte dello scambio di funzione fra due verbi <sup>30</sup>), ma si sente invece vivissimo il bisogno di fusione che viene attuato completamente; infatti mentre il latino degli Actus, pur essendo chiarissimo e corretto, (il senso è talora aiutato da opportuni avverbi) risulta un po' secco e spezzato, la traduzione acquista

---

1) XXVII (20) Post aliquot autem annos praedictus Soldanus infirmatus est. Et exspectans promissum Sancti posuit exploratores in portarum exitibus... = XXIV (96) E il Soldano infermando aspettava la promessa di S. Francesco e fa stare guardie a certi passi... e dopo alquanti anni S. Francesco per morte corporale rendè l'anima a Dio; XXXVI (7) Sanctus autem Franciscus, ipsorum fervorem considerans cognovit per Spiritum Sanctum ipsos missos a Deo. Et insuper intellexit cui et quali conversationi quilibet eorum se subderet. Unde cum gaudio recipiens eos dixit... = XXVII (III) Allora S. Francesco, conoscendo per rivelazione che costoro erano mandati da Dio e che nell'ordine doveano tenere santa vita, e considerando il loro grande fervore, li ricevette allegramente dicendo loro...; XXXI (22) Unde secundo ad S. Franciscum rediit et prosternens se in terram iterum culpam dixit = XXIX (119) E tornando a S. Francesco, anche da capo si getta in terra e riconosce la colpa sua...



pienezza ed equilibrio non solo di forma, ma anche per ciò che riguarda l'espressione del pensiero. Ed è facilissimo trovarne per tutti i Fioretti esempi luminosi:

XI (20) Haec autem frater Masseus aliquantulum ante S. Franciscus praecedens in corde suo dicebat. Sanctus vero Franciscus divino spiritu illustratus cui omnia nuda sunt et aperta, clamavit post tergum fratris Massei... = XI (59) ...e tutte queste cose che dicea frate Masseo nel cuore suo andando furono da Dio rivelate a S. Francesco; onde appressandosi a lui, S. Francesco disse così... 1).

I paralleli più interessanti di questo modo di tradurre si trovano nel Cavalca, appunto perchè egli non si considera strettamente legato al testo da cui traduce; anzi nel Cavalca troviamo cambiamenti affermati con autorità II), mentre i Fioretti non osano mai staccarsi molto dal modello.

---

1) II (4,5) Ipse habebat gratiam singularem et propterea loqui cum eo cupiebat. Idcirco facto modico intervallo, iterum secundo et tertio vocavit, verba eadem repetens... = III (33) ...e però ch'egli avea singulare grazia di parlare di Dio, siccome S. Francesco più volte avea provato e pertanto desiderava di parlare con lui, fatto alquanto intervallo, si lo chiamò la seconda e la terza volta in quel medesimo modo...; II (16) ...quae audiens frater Bernardus durum sibi fuit hoc facere. Tamen propter oboedientiam illum quantum potuit curialiter adimplevit = III (34) Udendo questo frate Masseo benchè molto gli fosse duro a farlo, pure per la obbedienza quanto potè il più cortesemente adempiè quello che S. Francesco gli avea comandato; VII (8) ...duravit autem iste modus loquendi per duo millaria; frater autem Leo de iis omnibus vehementer admirans dixit... = VII (50) ...durando questo modo di parlare ...frate Leone con grande ammirazione il domandò e disse... ecc.

II) *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 131, ...nonnumquam etiam super nudam humum jacebat, unguenta penitus repudiens. Dicebat enim minime posse utentium et praecipue juvenum corpora

Per amore dell'omogeneità, nei Fioretti si evita anche il cambiamento di soggetto della frase, quando questo sia il vero membro attorno a cui si accentrano le varie azioni:

II (2) Et (L. ABDHSU<sub>1</sub>X<sub>2</sub> aggiungono « cum pervenisset ad locum ») frater Bernadus stabat in silva in contemplatione divina totus tractus et iunctus ad Deum. Tunc S. Franciscus accessit in silvam et vocavit fratrem Bernardum dicens... = III (33) ...e giungendo al luogo trovò ch'egli era nella selva in orazione tutto elevato e congiunto in Dio. Allora S. Francesco andò nella selva e chiamollo.

Accanto al gerundio, l'unica secondaria esplicita di cui i Fioretti facciano un uso grandissimo è la proposizione relativa, di cui tratteremo a parte; le altre secondarie si affacciano solo timidamente; abbiamo visto infatti, sia per i participi, sia per gli ablativi assoluti che le riduzioni in secondarie varie sono piuttosto rare, in compenso però sono molto significative, perchè segnano un'indipendenza più viva di traduzione. Anche per evitare la consecutiva non è raro il caso di foggare un periodo affatto nuovo:

---

roborari si olei essent lenitate mollita = V. S. *Antonio ab.*, 19 ...spesse volte si gittava a giacere pure sopra la terra ignuda, fuggiva ogni unguento e delicatezza di corpo, dicendo che era bisogno di soggiogare il corpo e imporgli fatiche e asprezze perciocchè allora l'anima predea più fortezza e audacia, quando il corpo fosse debilitato...; *Vitae patrum*, M. LXXIII, 288, Mane autem more solito ad ecclesiam turbae conveniunt Cumque eum minime reperissent, maximo stupore percussi et quasi errantes oves diversis locis pastorem proprium requirebant... = V. S. *Abraam*, 107 ...e la mattina seguente, venendo il popolo alla chiesa secondo l'usanza e non lo trovando, meravigliaronsi e dolersi molto e stavano quasi tutti stupefatti. E poi incontanente si misero a cercarlo per diverse parti.

I (14) ...considerare sapienter incepit... tantam constantiam in tolerando ita quod quasi per duos annos sic abominatus et despectus ab hominibus semper constantior videbatur... = II (28) ...cominciò a considerare saviamente in S. Francesco il così eccessivo dispregio del mondo, la grande pazienza nelle ingiurie e che già per due anni così abominato e dispregiato da ogni persona sempre pareva più costante e sapiente 1)

e persino la coordinazione cede a questo impulso che è indipendente dalla traduzione:

XXIX (34) ...oportebat discalciatum incedere et ad finem illius planitiei accedere... = XXVI (106) ...gli conviene passare a piedi nudi insino a che giunga al fine 11).

È appunto in questi tentativi più audaci che la nuova lingua volgare prova la sua forza e si crea una sintassi sicura; insomma da una parte i Fioretti si riattaccano saldamente all'abitudine antica di usare in prevalenza la coordinazione, anche quando l'azione è in realtà subordinata, dall'altra parte segnano la tendenza della prosa letteraria alla subor-

---

1) XXI (4) ...et stetit... in tanto dolore oculorum et vexatione multiplicium murium a diabolo excitata quod die noctuque quiescere non valebat = XIX (82) Ma S. Francesco tra per lo dolore dell'infermità e per la moltitudine dei topi che gli facevano grandissima noia, punto del mondo non si potea posare nè di dì nè di notte.

11) XVI (19) ...ibo et praedicabo sororibus nostris aviculis = XVI (73) ...io andrò a predicare alle mie sirocchie ucelli; LIII (4) Qui frater Bentivoglia dum staret ad Trabem Bonati solus et custodiret unum leprosum per oboedientiam coactus recedere et nolens illum leprosum relinquere, imposito illo in humero proprio, sic oneratus perrexit usque ad montem S. Vicini = XLII (148) Il sopraddetto frate Bentivoglia, dimorando una volta a Trave Bonati solo a guardare e a servire uno lebroso, avendo comandamento dal prelado di partirsi indi e d'andare in altro luogo, non volendo abbandonare quello lebroso, con gran fervore di carità, si lo prese e poselsi in sulla spalla e portollo..

dinazione ed a costruire periodi complessi e perciò passano da un tipo di frase ad un altro con molta disinvoltura, conservando sempre un sano equilibrio.

La proposizione relativa deve essere considerata a sè, perchè, essendo quasi l'unica proposizione secondaria che compare nei primi testi del volgare è usata in prevalenza anche dai Fioretti; essa può sostituirsi a qualsiasi tipo di secondaria (consecutiva, finale, causale, modale, ecc.), quando il soggetto di quest'ultima sia già espresso sotto forma di complemento nella principale <sup>32</sup>):

XX (7) ...ut viderent tantam sanctam congregationem et humilem quod mundus de tot sanctis hominibus nunquam similem habuit = XVIII (78) ... per vedere quella così santa e grande congregazione e umile, la quale il mondo non ebbe mai...

IV (15) ... sibi iniurias inrogant, quia non iniuriis, sed... honoribus extollendus est = V (42) ... fa grandissimo peccato chi gli fa ingiuria, il quale si dovrebbe sommanente onorare.

XIII (1) ... ut Christo se in omnibus conformaret, sicut Christus misit discipulos suos binos = XIII (61) ...per conformarsi perfettamente a Cristo in ogni cosa, il quale mandò i suoi discepoli a due a due...

XXXV (10) ...quod ostendit in frate Helia, quum deprehenderet eum de superbia... = XXXI (123) ...il che si comprende in frate Elia, il quale riprendea spesso volte della sua superbia... 1).

---

1) Confronta con il Cavalca: *Vitae Patrum, M. LXXIII, 664, ...quoniam prospicis secreta mea = V. S. Pelasgia, 134 ...comparire... al tuo cospetto, il quale vedi i secreti del cuore; Vitae Patrum M. LXXIII, 664, = ...quoniam ante altare tuum assisto = V. S. Pelasgia, 134 Guai a me misero peccatore, il quale indegnamente assisto al tuo altare...*

Una determinata persona o cosa della principale prende tanta importanza per il traduttore, che egli fa convergere verso di essa anche la frase seguente, evitando la goffaggine degli Actus, i quali, in alcuni degli esempi riportati, sono costretti a ripetere tale e quale il complemento già espresso.

Un tipo di relativa a sè è quella usata per rafforzare una principale ed è suggerita probabilmente dalla stessa collocazione latina; i Fioretti « sentono » che le parole nella disposizione degli Actus possono avere un particolare valore e contrariamente al solito cercano non solo di mantenere, ma anche di accentuare in ogni modo questa disposizione, isolando ancor di più il termine in una proposizione a sè <sup>33</sup>):

I (45) *Evangelicam paupertatem omnia pauperibus distribuendo, ipse primus incepit...* = II (32) *...imperò ch'egli era il primo ch'aveva abbandonato il mondo non riserbandosi nulla, ma dando ogni cosa a' poveri di Cristo e cominciato la povertà... 1).*

Lo stesso capita anche delle interrogative dove nel latino degli Actus c'è oscillazione fra le due forme più dotta e meno dotta <sup>34</sup>):

X (3) *...quid dicis* = ...che è quello che tu vuoi dire?

Comunissime sono pure nei Fioretti le relative puramente esplicative formate quasi esclusivamente con i verbi *fare* e *avere*; e qui si può osservare un comportamento antitetico che a prima vista sembra inspiegabile; mentre parecchie di queste formu-

---

1) XIII (10) *...hoc reputo magnum thesaurum* = XIII (63) *...questo è quello che io reputo grande tesoro*; XXXI (22) *...cognovit... quod hostis malignus eum deceperat* = XXIX (119) *...conobbe ...che colui era stato il demonio che l'aveva ingannato...*

le che abbiamo osservate negli Actus<sup>85</sup>) sono omesse con vantaggio per la immediatezza e per la semplicità della traduzione, altre sono introdotte spontaneamente, svolgendo in proposizione relativa un nome o, più abitualmente, un aggettivo. La posizione dell'autore dei Fioretti sembrerebbe presso a poco questa: quando si trova dinanzi in latino queste relative tutte uguali e ne sente l'inutilità di senso, cerca di ometterle, ma, siccome queste sono espressioni proprie della lingua popolare e parlata, inconsciamente ne introduce qualcuna, quando può servire a rendere la frase volgare più completa:

II (11) ...de cogitatione pristina... = III (33) ...la turbazione ch'egli avea avuto in verso di lui... 1).

Talora la relativa funziona non come sostituto di un altro elemento, ma proprio come riempitivo ed è abituale nello stile narrativo:

XLI (2) ...amicus Dei = XXXII (124). Ei fu uno il quale era grande amico di Dio 1).

I casi più interessanti sono quelli in cui la sostituzione della relativa serve ad una traduzione migliore del testo:

VI (10) ...ut gloria quadragenarii jeiunii reservaretur... = VII (47) ...per riverenza del digiuno di Cristo benedetto, il quale digiunò quaranta di e quaranta notti.

---

1) XIII (18) impulsu S. Francisci = XIII (64)... in quello so-spingere col fiato il quale gli faceva S. Francesco; XVI (9) ...responsum habuit a Deo responsioni fratris Silvestri per omnia simile = XVI (72) ...aveva avuto da Dio quella risposta, la quale aveva avuto frate Silvestro.

11) I (3) ...frater Johannes de Capella nomine = I (26) ...uno de' compagni di S. Francesco ch'ebbe nome Giovanni della Capella<sup>86</sup>); LXXVI (27) ...de illa radice aurea = XLVIII (170) ...della radice di questo arbere ch'era d'oro.

XX (7) ...propter quod erat cunctorum tanta divotio... = XVIII (78) ...per la quale cagione era tanta divozione di loro a chiunque li udiva o vedea...

Osserviamo al contrario i casi di riduzioni di relative in una sola parola; nei Fioretti sono una trentina e sceglieremo quelli in cui meglio si può vedere il contrasto tra la forma pedante del latino, un po' gonfia e solenne e quella più semplice e rapida dei Fioretti:

IV (20) ...timens ne honor qui exhibebatur ibidem impediret quietem et salutem... = V (42) ...temendo che l'onore del mondo non impedisse la pace e la salute dell'anima sua... 1).

Ugual senso di scioltezza ed ugual desiderio di sfuggire alle strettoie del testo latino si ha nella frequentissima traduzione del pronome relativo iniziale, di cui i Fioretti fanno moltissimo uso, con una congiunzione ed un pronome dimostrativo:

I (15) Cui S. Franciscus humiliter adsentiens manducavit cum illo... = II (28) E S. Francesco accettò e cenò con lui la sera.

IV (5) Quem cum viderent pueri... iniurias irrogare coeperunt. Quas iniurias ...laetissime sustinebat... = V (41) E i fanciulli veggendolo... gli faceano molte ingiurie; e frate Bernardo... pazientemente sostenea ogni cosa.

---

1) XVI (26) ...verba quae dixerat S. Franciscus = XVI (74) ...le parole del padre santo; XXIV (2) ...ait illi qui turtures asportabat = XXII (92) ...disse al giovane; XXVI (6) ...detergeret venenum fabricatum quod contra proximum in corde servabat = XXIII (93) ...il veleno dell'odio concepito contra al prosimo; LXVIII (3) ...lingua nostra in qua nati sumus = XLVII (163) ...il nostro linguaggio delle nostre terre...

NOTE

1) Cfr. Schwendener, *Der Accusativus cum Infinito im Italienischen*, 1923, 33.

2) Cfr. Thiellmann, « *Facere mit Infinitiv* » in *Arch. für lateinischen Lexikographie und Grammatik* III (1886), 191.

3) Cfr. Brunot, op. cit., 345.

4) Cfr. David, op. cit., 47; Tobler, op. cit. I (30), 167; Schwendener, op. cit., 21-23.

5) Cfr. Meyer-Lübke, op. cit. III, § 386; Bianchi, op. cit., 24.

6) Gli esempi sono tratti da Finzi, « *Sintassi dei dialetti italiani* » in *Studi romanzi* II (1914), 88.

7) Cfr. Meyer-Lübke, op. cit. III, § 411; David, op. cit., 69-72; Bianchi, op. cit., 16; Tobler, op. cit., I (2), 5-15.

8) Schiaffini, *Trad. e poesia* cit., 39. Per altri esempi si veda Cap. II, 50, nota 1.

9) A testimoniare la vera fobia dei traduttori popolari per il participio presente si veda il seguente esempio, tratto dal *Libro dei 50 Miracoli della Vergine*, ill. da E. Levi, Bologna, 1917, in cui si considera come aggettivo il gerundio che è la forma volgare corrispondente al participio; *Mir.* 13 ...e la muigler temando e paurosa... monta a cavallo (*Iac. da Varagine CXIX*, 3, tremens et pavens).

10) Gli esempi riportati sono tratti da brani pubblicati come saggi di traduzione dallo Schiaffini, op. cit., 39. Si vedano poi gli altri esempi elencati nel cap. II, 50, nota 1.

11) Lo stesso si ha, ma più di raro, se invece del participio abbiamo in latino secondarie esplicitate; in questo caso si tratta proprio di un mezzo per alleggerire il racconto: III (23) ...et cum cogitaret intra se de dicta quaestione haesitavit = ...e cominciò a pensare della detta questione ed a dubitare; III (33) ...quando postea se poenituit et voluit me audire et videre, non potuit... = poi se ne pentì e volle udirmi e vedermi e non poté; XI (9) ...quum autem appropinquasset Senis, et sancti patris adventum scivisset populus civitatis, venerunt ei obviam = ...appressandosi a Siena, il popolo della città udì dell'avvenimento di S. Francesco e fecionglisi incontro...

12) Bibliografia per Albertano da Brescia: notizie in generale si hanno in Checchini, « *Un giudice del sec. XIII: Albertano da Brescia* », in *Atti del R. Istituto Veneto LXXI* (si veda la bibl. cit.). Per i confronti, le citazioni sono fatte da: *Albertani moralissimi opus de loquendi et tacendi modo, ecc.*, Cuneo 1507; *Dei trattati morali, volg. ined. fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto*, ed. Selmi, Bologna 1873, *Soffredi's del Grathia's Ubersetzung der Traktate Albertano's von Brescia*, ed. Rolin 1898. Della traduzione di Soffredi vi è anche l'edizione del Ciampi, Firenze 1852; cfr. pure Zaccagnini, « *Soffredi del Grazia ed il suo volgarizzamento* » in *Bull. stor. Pistoiese*, XVIII (2-3).



13) Bibliografia per le Miracola di Roma: per il testo latino: Parthey, *Mirabilia Romae*, Berlino 1869; per la versione italiana: Monaci, *Crist. it.*, 368 (n. 125) e Appendice dell'articolo dello stesso Monaci, « *Le Miracola di Roma* » in *Arch. della R. Società Romana di Storia Patria XXXVIII*, 551, dove sono anche utili notizie sulla formazione del testo.

14) Questo contrasto tra il participio ed il suo adeguato più volgare si può già osservare in latino. Ad es. il cap. LXXIII nell'ed. Sabatier (tratto dalla *Chronica XXIV generalium*) ha: (2) ...Et ...extra cella rarissime videbatur; stans vero inter fratres semper se in divinis colloquiis exercebat... mentre il Little ha: ...Hic rarissime extra cellam suam videbatur; si quando staret cum fratribus, semper erat sollicitus... I Fioretti traducono: ...costui radissime volte era veduto fuori della cella; se alcuna volta stava coi frati, sempre parlava di Dio; in questo caso probabilmente i Fioretti avevano già dinnanzi la forma svolta, ma ad ogni modo anche un loro spontaneo passaggio dal participio alla condizionale sarebbe stato normalissimo.

15) Sulla diffusione in antico italiano dei sostantivi in *-ore* e sulla loro identità con i participi si veda Skerlj, op. cit., 81-2; 87-9.

16) Cfr. Schiaffini, *Framm. Gramm. latino-friulani* cit., 28 e anche Thurot, op. cit., 387.

17) Cfr. cap. I, 26 e segg.

18) Sull'origine della costruzione assoluta italiana cfr. Lyer, « *Les constructions absolutes romanes* » in *Arch. Romanicum* 1931, 411.

19) Cfr. Skerlj, op. cit., 11; Lyer, art. cit., 412.

20) Cfr. Skerlj, op. cit., 55-60 e 139.

21) Apparentemente questo non sembra un gerundio assoluto, perchè il suo soggetto è rappresentato come complemento nella principale. Ma malgrado ciò si sente che la secondaria ha una sua importanza logica ed una sua indipendenza sintattica e si ha la preoccupazione di isolarla in principio della frase, perchè abbia maggior forza ed evidenza. Per questi tipi di gerundio assoluto in italiano antico cfr. Skerlj, op. cit., 172 e segg. e per la testimonianza di un'analogia libertà in latino con l'ablativo assoluto sempre Skerlj, op. cit., 15.

22) Le citazioni sono fatte dal Monaci, *Crist. it.*, 118. Si veda pure l'articolo del Monaci stesso: « *Il Liber Historiarum romanorum* » in *Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria XII*, 127.

23) Il Monteverdi in un articolo « *Gli esempi dello Specchio di vera penitenza* » in *Giorn. Stor. della Lett. it. LXI* (1913), 366 prova la derivazione degli esempi usati dal Passavanti dall'*Alphabetum narrationis*, un prontuario medioevale di esempi ad uso dei predicatori. Non essendo l'*Alphabetum narrationis* pubblicato che per estratti, mi servo per le citazioni del testo latino degli appunti manoscritti gentilmente datimi dallo stesso Mon-

teverdi, che li ha trascritti dal ms. lat. 15913 della Bibl. Naz. di Parigi. Le altre parziali pubblicazioni dell'*Alph. narr.* a cui abbiamo accennato sono :Toldo « *Dall'Alph. narr.* » in *Arch. für das Studium der neuer Sprachen und Lit.* CXVII (1906) 68-85 e 287-305; Zacchi « *Alph. narr.* » in *Atti dell'Acc. dell'Arcadia IV* (1919). Per le citazioni del testo volgare mi servo di Passavanti *Lo Specchio della vera penitenza*, a cura di F. L. Polodori, Firenze 1863.

24) Cfr. altri esempi in Meyer-Lübke III, § 659.

25) Cfr. Tobler, op. cit. I, 57 per il francese antico; il Meyer-Lübke, op. cit. III, § 633 ne dà una diversa spiegazione.

26) Cfr. Lerch, *Historische Franz. Syntax*, Leipzig, O. R. Reisland 1925-1934, II, 361 e segg. e Blanc, op. cit., 589.

27) Cfr. cap. III, 106, 116, 124.

28) Cfr. cap. III, 104, 116, 121.

29) Cfr. Skerlj, op. cit., 55-60.

30) Questo scambio capita quando in latino c'è l'ablativo del gerundio: VIII (9) ...eum corripiendo dicebat = si lo riprese dicendo... Più interessanti sono i casi di scambio fra la relativa e la principale: XX (1) ...in quo capitulo ...quod celebravit, congregati sunt... = S. Francesco tenne un capitolo generale; al quale capitolo si ragunarono...; XXVIII (6) ...loco ubi serviebatur... erat leprosus quidam = In un luogo servivano... nel quale era un lebroso... Anche di ciò si ha il parallelo in altri testi: *Vitae Patrum M. LXXVIII*, 152 Virgo vero quaedam, quae de Busiris Tripolitanae regionis civitate ibidem erat, inauditis ac flebilibus morbis laborabat = *V. S. Antonio ab*, 49 Una giovane vergine era nelle contrade di Tripoli, la quale era inferma di gravissime ed inaudite infermità; *Alph. narr.* XXV ...erat quidem nobilis quem clericus ad poenitentiam invitabat = *Pass.*, 107 ... uno giovane di loro, il quale era di gentil sangue, fu indotto da un chierico che dovesse lasciare la resia.

31) Per la posizione della relativa si veda cap. III, 84.

32) In un caso solo si ha il passaggio inverso della relativa in una causale: XVI (25) ...unde multum diligit vos Creator qui beneficia contulit = XVI (74) onde molto v'ama il Creatore, poi ch'egli vi dà tanti benefizi...

33) Quest'uso è lo stesso del *c'est*; cfr. Brunot, op. cit., 30.

34) Cfr. anche per ciò l'interrogazione francese: *qu'est ce que?*

35) Cfr. cap. I., 19.

## PARTE TERZA

### LA PERSONALITÀ DEL TRADUTTORE

Scambi fra proposizioni e complementi. — Astratti e concreti. — Ampliamenti e spostamenti: parole latine svolte con due termini; le particelle generiche; scambi di termini fra proposizioni diverse o nella stessa proposizione; scambi fra proposizioni e avverbi. — L'uso del passivo. — Lo stile del traduttore.

A proposito delle forme verbali e del contrasto fra quelle dominanti negli Actus e le corrispondenti volgari dei Fioretti si è già potuto notare in atto ciò che costituisce la caratteristica di questa traduzione, cioè come i Fioretti riescano a mantenere equilibrio fra una traduzione troppo pedissequa al testo latino ed un'altra che piuttosto di una traduzione abbia il carattere di un vero rifacimento; le variazioni sono a prima vista quasi inavvertibili, ma, se si osserva bene, si vedono uscir fuori molte volte dei periodi interamente trasformati.

Entrando in un campo più delicato, raggruppo fra di loro osservazioni sintattiche, ma di una sintassi intesa in un senso così largo da confondersi con l'estetica; sono modi di traduzione che, pur presentandosi sotto forme diverse, hanno un « leit motiv » che li domina, che consiste nel trasformare la povertà tecnica dei vocaboli latini, le espressioni astratte, ciò che vi è di freddo e impersonale in frasi vivaci e colorite, in termini precisi e chiari, nell'atmosfera

di sicura concretezza propria della lingua volgare, per soddisfare così alla più grande esigenza dei Fioretti che è di parlare in un linguaggio piano e comprensibile al cuore di tutti coloro che vogliono conoscere S. Francesco.

Frequente è la riduzione di tutta una proposizione in un solo elemento, ma si può avere anche il caso contrario dello svolgimento di un sostantivo in un'intera proposizione<sup>1)</sup>. Le riduzioni sono sempre fatte per ovviare alla pedanteria insita spesso nella fraseologia latina usata dagli Actus:

XIII (8) Quantum posset esse unius longae hastae mensura = XIII (63) ...per spazio di una grande asta 1)

mentre le aggiunte di solito evitano astratti poco consoni all'uso volgare:

VIII (14) ...secundum suum beneplacitum... secundum meum propositum... = IX (54) ...secondo che a lui piace... secondo che piace a me... II).

Lo scambio fra proposizioni e complementi è facilitato dall'uso che già abbiamo visto della relativa appoggiata ad un nome in luogo di una secon-

---

1) XVI (6) ...sicut fuerat a sancto impetratum = XVI (71) ...secondo il comandamento di S. Francesco; LXXVI (25) Qui autem visionem videbat, intelligebat particulariter omnia, quae videbat taliter quod et regiones et personas et aetates et nomina et officia utriusque partis et lucis et tenebrarum clare et fermiter retinebat = XLVIII (168) ...e intendea e discorrea il sopraddetto frate Jacobo che vedea la visione, particolarmente e distintamente ciò che vedea, quanto a' nomi e condizioni e stati di ciascheduno chiaramente.

II) XXVII (18) ...secundum dispositionem divinam = XXIV (96) ...secondo che a Dio piacerà; XXXV (10) ...praediceret... de

daria; gli esempi possono essere o nei due testi, coincidenti perciò nella forma:

VI (4) Ille vero ob magnam divotionem quam habebat in ipso hoc studiosius adimplevit... = VII (47) E costui per la grande divozione ch'avea a S. Francesco sollecitamente adempiè il suo priego...

oppure in forma diversa, o con la relativa solo nel testo latino:

III (7) propter magnalia quae sibi Deus faciebat... = IV (36) ...perchè sapeano che Dio gli rivelava grandi cose...

o con la relativa solo nella traduzione:

XXI (1) ...qui ipsum intime diligebat... = XIX (81) ...per grande tenerezza ch'egli avea di lui...

Raramente tale scambio è presso a che macchinale ed allora dipende da un bisogno quasi inconscio di variare e cambiare l'espressione latina:

XIII (4) ...prout regula dicit = secondo la regola 1);

più spesso invece assurge a qualcosa di personale, e si resta ammirati nell'osservare come i Fioretti pla-

---

suspensione propria = XXXI (123) ...predisce che si doveva impiccare per la gola; XXI (2) ...apostasia... et damnatio = XX (85) .. frate Elia era dannato e dovea apostatare; LXIX (33) ...in tempore opportuno = XLV (160) ...quand'egli avesse maggior bisogno...; V (22) ...non sine admiratione omnium = VI (46) ...di che tutti i frati forte si meravigliarono.

1) XXII (5) ...sicut consueverat = secondo l'usanza; LIV (1) ...quando veniebant solemnitates = specialmente nelle solennità di Cristo; XXXI (27) ...dum adhuc viveret = in questa vita, ecc.; e per il caso contrario: I (7) ...sicut amicus cum amico = si come fa l'uno amico coll'altro; XLIX (12) ...in diluvio = quando vi fu il diluvio.

smino certi elementi nel tradurli, fino a farli prendere un loro aspetto od una loro funzione particolare:

XVI (30) ...tunc omnes illae aves simul in altum se levarunt et in aere simul fecerunt cantum mirabilem magnum = XVI (74) ...tutti quegli uccelli in ischiera si levarono in aria con meravigliosi canti...

Ecco che nell'esempio riportato la seconda azione diventa concomitante alla prima e ne risulta un'immagine più bella e vivace, perchè è spontaneo che gli uccelli proprio mentre spiccano il volo, incomincino il loro canto di ringraziamento.

XLIX (12) Vos in creatione mundi benedictione multiplicationis praeceptum habuisti a Domino... = XL (142) Iddio vostro creatore cortese e benigno, quando vi creò, sì vi diede il comandamento di crescere e moltiplicare.

Qui è vivacissima la preoccupazione di dar risalto al concetto di Dio come creatore dei pesci e quindi amoroso provveditore di tutto ciò che li riguarda.

LXXVI (16) ...secundum quod uniusquisque sumebat vel effundebat... = XLVIII (168) ...secondo la misura del bere e del versare.

Certamente l'idea principale è il constatare la quantità dello spirito di vita bevuto da ogni frate e questo appunto è messo in particolare evidenza.

XXI (4) ...vexatione mulplicium murium... = XIV (82) ...per la moltitudine dei topi che gli faceano grandissima noia...

La frase, in latino troppo schematica, è svolta più pianamente mettendo in luce accanto al tormento la quantità dei topi, che in fin dei conti è la causa del tormento stesso.

Lo svolgere un complemento con un'intera proposizione è un elemento molto usato nelle traduzioni popolari che non si preoccupano di conservare affinità formali con il testo da cui traducono, mentre badano di riprodurne esattamente il pensiero con chiarezza ed efficacia; cito solo in nota qualche esempio fra i più interessanti ed affini all'uso dei Fioretti, notando anche in ciò come vi siano consonanze spirituali ben avvertibili con il Cavalca 1).

---

1) *Albertano da Brescia*, 7 (colonna 2) ...non affligitur sapiens liberorum vel amicorum amissione...

*Andrea da G.*, 44: ...lo savio huomo non si contrista nè perchè perde filiuolo nè perchè perda amico.

*Soffredi del G.*, 17: ...non si distrugge luomo savio perdita di figliuoli e delli amici.

*Albert. da Brescia*, 8 (colonna 2) ...nos autem post deliberationem... super praedictis utiliter consulimus:

*Andrea da G.*, 50: ...et così noi da che averemo deliberato... ci consilieremo utilmente sopra queste cose...

*Soffredi del G.*, 21: ...e noi da poi charemo deliberato chol forca di Christo utile mente ti consilieremo...

*Albert. da Brescia*, 10 (colonna 2) Et imperitia sua post multos labores multasque expensas devastant...

*Andrea da G.*, 65: ...poscia ch'anno fatto e durata molta fatica guastano e sconciano molti beni...

*Soffredi del G.*, 28: ...chosi di molti altri maestri che possa chano durata molta fatica ne la fine si perde per lo poco senno...

*Vitae Patrum*, M. LXXIII, 138, ...oravit tacitus Dominum Jesum Christum et ad comminationem eius statim spiritus impurus egressus est = *V. S. Antonio ab.*, 57 ...Antonio fece orazioni a Dio tacitamente et incontanente il nemico, quando Antonio ricordò il nome di Cristo, ei si partì di quella giovane; *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 153, ...rogavit Deum ut tam incre-

Il ridurre invece una proposizione latina in un unico termine volgare corrisponde ad un vero sforzo del traduttore di sfrondare il testo da ogni termine inutile, facendo persino violenza all'indole propria del volgare comune che ama le relative esplicative e le perifrasi; questi casi, pur essendo numericamente meno numerosi dei loro inversi, ci fanno meglio comprendere l'individualità del traduttore; come già abbiamo notato nella maggior parte dei casi, anche qui i paralleli più interessanti si possono stabilire con il Cavalca 1).

---

dibilem translationem quasi filio pater exponeret = *V. S. Antonio ab.*, 51 ...pregollo e scongiurolo umilmente che gli dicesse come erano passati; *Vitae Patrum*, *M. XXIII*, 25 ...Inter has sermocinationes suscipiunt alitem corvum in ramo arboris condisse = *V. S. Paolo er.*, 8... E stando in questo cotal parlamento videro un corvo volare e porsi in su un ramo di un albero; *Vitae Patrum*, *M. XXIII*, 49, Unde aestuans... aliam parabat fugam = *V. S. Ilarione*, 95 ...e pensava in che modo potesse fuggire; *Mirabilia R.*, 38 In cuius adventu avis cocovaia... semper cantabat = ...et quando li rege già, ne lo arbore staba una cucubaia ke semper cantava; *Acti Ap. XIII*, 15 Post lectionem autem legis et prophetarum miserunt principes Sinagogae ad eos dicentes... = E poi che fu letta certa lezione della legge e dei Profeti, li principi della Sinagoga dissero loro...; *Acti degli Ap. VII*, 17 Cum appropinquaret tempus promissionis crevit populus... = ...ma approssimandosi il tempo il quale Iddio aveva promesso a Abraam, crebbe il popolo d'Israel nell'Egitto. Il Passavanti, traducendo liberamente, si mostra senza dubbio molto più artista e molto più sciolto: *Alph. narr.* 30, Accidit autem ut in obsidione cuiusdam castro, telo perfossus ad extremum deveniret = *Pass.* 128 Ed essendo una volta all'assedio d'uno castella, fu ferito d'una saetta a morte; *Alph. narr.* 3 Requisite de causa, dixit = E domandato il diavolo quale era stata la cagione dello iscampamento di quello cavaliere, rispose...; *Alph. narr.* 41 ...terra... rursum se extulit et usque ad aequalitatem aliorum episcoporum se levavit = Immantimente la terra... si levò in alto tanto ch'ella era pari colle sedie di quelli altri vescovi...

1) *Vitae Patrum*, *M. XXIII*, 25, ...an supersint aliqui qui daemonum errore rapiantur = *V. S. Ilarione*, 82 ... se sono più rimasti alcuni eretici ed idolatri; *Vitae Patrum*, *M. XXIII*, 42, ...detestabatur enim praecipue monachos, qui... diligentiam habe-



Nei Fioretti grande è la cura di evitare qualsiasi astrazione e ciò si vede nella traduzione delle singole parole; mentre infatti nel testo latino gli astratti hanno un grandissimo sviluppo, nei Fioretti sono mantenuti quasi esclusivamente per indicare concetti spirituali, in cui questa forma diversa dal linguaggio abituale serve a dare solennità:

I (8) ...lumina divinae sapientiae = ...i lumi della divina sapienza.

I (23) ...divinae majestatis excellentia = la eccellenza della divina maestà.

LII (14) ...illuminatio et gratiosa suavitas = ...la divina illuminazione e la graziosa soavità dell'amore di Dio.

Così pure è costantemente conservata la formula *erat tantae sanctitatis* = *era di tanta santità* ed affini. Ma come regola generale i Fioretti, tranne nei casi elencati, sogliono evitare gli astratti ed anzi, sempre per l'impulso di rappresentare l'azione in tutta la sua forza, adoperano spesso in sostituzione l'infinito sostantivato:

VIII (7) ...tusionibus pectoris = ...con picchiare di petto... 1).

---

rent... alicuius earum rerum quae cum saeculo transeunt = V. S. *Ilarione*, 87 ...avea massimamente in orrore e devastazione quei monaci, i quali... aveano sollecitudine di loro cibi o vestimenti o d'altra qualunque cosa transitoria... *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 151... recordamini gestorum, quae sancti quique fecerunt = V. S. *Antonio ab.*, 47... gli esempi dei santi...

1) X (1) ...gratia verbis Dei = grazia nel parlare di Dio; X (2) ...in exitu silvae = allo uscire della selva; XI (16) ...ex tali circumvolutione = ...per cotale girare; XIII (15) ...oris hiatu = per lo nuovo sbadigliare della bocca; XIII (19) ...in illo impulsu = in quello levare, ecc. (i casi sono numerosissimi).

Specialmente evitati sono i costrutti di antica tradizione del tipo *parvitatē virtutis*<sup>2)</sup>; nei Fioretti si semplifica molto, facendo dell'astratto un aggettivo qualificativo:

XXIV (1) ...magnam turturum multitudinem = ...molte tortore 1).

Non solo in questi casi, ma anche quando l'astratto è usato dagli Actus per una vera ricerca dell'effetto si cerca in ogni modo di evitarlo, spostando il suo senso o in un aggettivo o nel verbo stesso o comunque evitando che l'astratto rimanga al posto del soggetto:

II (21) ...obviabant sibi oboedientia et caritas, patientia et humilitas utriusque... = III (35) ...era una grandissima divozione a vedere con quanta carità e riverenzia e umiltà S. Francesco padre parlava con frate Bernardo 1).

I Fioretti giungono persino ad omettere completamente frasi in cui l'uso degli astratti o di metafore è troppo ardito e mal si accorda allo stile semplice e piano dei Fioretti; se mai di tutta la frase si conserva solo qualche spunto in qualcuno dei periodi immediatamente vicini:

---

1) VI (9) ...medietatem unius pani = mezzo l'altro panetto (Cfr. *Vitae Patrum*, M. LXXIII 682 ...medietatem unius pani = V. S. M. *Egziaca*, 125 ...mezzo d'uno di quei pani); LXIX (5) ...promptitudinem voluntatis = pronta volontà...

1) XXI (20) ...populus de sterilitate peccati in fructus uberes poenitentiae redundabat = XIX (84) ...il popolo cristiano, sterile di virtù per lo peccato, spesso volte abbonda in buoni frutti di penitenza; LXXVI (15) ...omnes solarem claritatem induebant = XLVIII (168) ...di subito diventano splendenti come il sole; LXXVI (15) ...tenebras induebant aut luminositatem = XLVIII (168) ...diventano parte luminosi, parte tenebrosi.

- II (II) Et humilitas S. Francisci et caritas et reverentia fratris Bernardi obviaverunt sibi (la frase è omessa, però nella seguente c'è: ... (S. Francesco) narroglì con grande umiltà...).
- XXXV (6) ...odoriferae conversationis floribus coram Deo et hominibus adornatus (non è tradotto).
- LI (II) ...in abysso deitatis et claritatis... in pelago aeternitatis et infirmitatis divinae (anche questo passo non è tradotto).

Insomma si vede fra gli Actus ed i Fioretti una notevole differenza proprio di principio: mentre il testo latino vede nell'uso degli astratti un mezzo per elevare il racconto e metterlo nella scia dotta degli scrittori agiografici (Tommaso da Celano, che l'autore degli Actus doveva conoscere, perchè in esso si ha lo spunto di alcuni degli episodi, è ricchissimo di metafore e fa un uso specialissimo degli astratti), i Fioretti, non avendo simili preoccupazioni, ma anzi volendo rendere accessibile al popolo il testo da loro tradotto, si attengono all'uso corrente del primo volgare e, come la lingua popolare, amano molto di più le rappresentazioni concrete, tanto che introducono persino l'infinito in luogo del sostantivo, perchè nella forma verbale ci si immagina proprio la persona o la cosa nel momento stesso in cui compie l'azione.

La preoccupazione di farsi capire, di dare davvero al testo latino una forma volgare, pur non allontanandosi da esso, si osserva dovunque.

Molte volte infatti la parola latina è resa in italiano con due sostantivi di cui l'uno è l'esatta riproduzione anche formale del termine latino, l'altro è un sinonimo introdotto spontaneamente dal traduttore dei Fioretti; si rientra con parecchi di questi

casi nella *variatio*, figura retorica usatissima in tutti i tempi ed in tutte le lingue, ma specialmente nel '300; l'uso poi è molto frequente nei traduttori, perchè veniva loro spontaneo di rafforzare la traduzione, mettendo due o più termini in luogo di uno solo; diamo qualche esempio, avvertendo che i casi sono numerosissimi e sparsi con uniformità in ogni capitolo<sup>1)</sup>:

III (1) ...in principio ordinis = in principio e fondamento dell'ordine.

IV (5) ...iniurias = ischerni e ingiurie (anche XXVIII (21): iniurias = villanie e ingiurie 1).

Alcune volte il vocabolo aggiunto serve proprio a completare il significato:

V (8) lacrimantibus = addolorati e lacrimosi.

XIII (6) homo parvus = uomo troppo disprezzato e piccolo del corpo... 1).

Altre volte si ha l'impressione di trovarsi dinanzi col secondo vocabolo ad un nome che dà come la spiegazione dell'altro, il quale è un vero e proprio latinismo con poca vitalità nel volgare o per la sua forma poco usata o per il suo senso metaforico; si ha insomma da una parte fedele aderenza al latino, dall'altra l'interpretazione volgare mediante un'espressione più abituale:

---

1) VI (12) ...reverentiam = reverenzia e divozione; VIII (3) ...peccata = mali e peccati; XXXI (16) ...confortatus = consolato e confortato; XXII (5) ...genuflexit = s'inginocchiò e fece riverenza; XXIII (15) ...facere pacem = fare e tenere la pace ecc..

1) XI (11) ...concordiam = unità e concordia insieme; XIII (6-9) ...frustula pulchriora = pezzi più belli e più grandi; ...buoni pezzi e grandi; XX (4) ...silentio = in silenzio e modestia; XXXI (2) ...orationes consuetas = l'orazione e l'astinenza usata.

XXI (9) ...*vasa* = orciolo, ciotole, bicchieri, vasi (il *vasa* latino richiama alla mente del traduttore non una, ma varie suppellettili; alla fine, quasi a chiudere la numerazione, ecco il termine latino tale e quale) I).

In altri casi, anche senza riprodurre esattamente la parola latina, si fa la traduzione con due o più vocaboli; anche allora si può avere o la semplice *variatio*:

V (17) ...*venerabantur* = amavano e riverivano II)

oppure due vocaboli cooperanti con le loro sfumature diverse a rendere interamente il senso del termine latino:

I (25) ...*perficeret* = supplisse, aiutasse, compisse III).

Ma anche qui i casi più interessanti sono quelli in cui uno dei due termini è, per così dire, la traduzione tecnica, mentre l'altro, che è un termine più volgare, è l'interpretazione secondo lo spirito del traduttore<sup>4)</sup>; i due termini sono avvicinati senza mai

---

I) VII (18) ...*obbrobia* = pene, ingiurie, obbrobi, disagi; VII (9) ...*importunos* = gaglioffi importuni; LIV (9) ...*flamma interior* = fiamma e impeto interiore; XXXI (25) XXX (2) ...*absorptus* = assorto e ratto in Dio; ratto è, si può dire il « vocabolo tecnico » proprio dei Fioretti per indicare l'estasi; difatti abbiamo anche: LI (9) ...*elevatus* = elevato e ratto; LVII (15) ...*hostiam sacram conversam in puerum* = l'Ostia consacrata... convertita e mutata in forma d'un bellissimo fanciullo.

II) XXI (6) ...*angustiis* = pene e angoscie (anche XXIX (35)); XXIX (32) ...*impulit* = spinse e gittollo; XXX (8) ...*limpiditatem* = chiarita e lume; XXI (8) ...*gaudere* = essere ben contento e allegro.

III) IV (3) ...*maximos* = grandi e buoni; VII (18) ...*charismata* = doni e grazie; VII (16) ...*alapis* = villanie e gotate; XXVIII (12) ...*marcidus* = fracido e putente; LXXXVI (20) ...*clamavit ad Dominum* = gridò forte e raccomandossi.

il *cioè* od un'altra formula che determini i reciproci rapporti, perchè non vi è precisa intenzione di dare una seconda traduzione, ma è cosa piuttosto spontanea che il termine più dotto richiami l'altro e viceversa:

II (20) ...se expédiebat = si spacciava e partivasi I).

Interessante è poi con i verbi di percezione il continuo scambio che si verifica fra di essi:

XIX (8) ...audire = vedere ed intendere (A. F. H. udire e intendere)...

LII (8) ...sentiri = (aver) udito nè veduto...

LII (15) ...sentiebat = sentiva e vedea...

Mentre la *variatio* si può trovare facilmente in ogni testo, più difficile è il distinguere questa unione di due termini di cui l'uno è spiegazione dell'altro; nelle traduzioni da Albertano da Brescia vi sono parecchi di tali casi, ma quasi tutti introdotti da *cioè*, quindi hanno un carattere molto diverso, perchè si presentano sotto l'aspetto quasi di glosse II); lo stesso si ha per il Passavanti III); nel Cavalca, benchè i casi di *variatio* siano numerosissimi, poche volte si avverte questa oscillazione fra di un ter-

---

I) III (7) ...impedire = noiare e storpiare dall'orazione; VI (7) ...tugurium = capannetta e covacciolo (quest'ultimo vocabolo significherebbe propriamente « tana dove riposa un animale » ed è usato in questo caso per similitudine); LIV (36) ...aromata = spezie e cose odorifere.

II) ...sophisticum = parola sofistica cioè parola d'inganno; provisione = provisione cioè pensiero; applicato = uno plicamento, cioè pensiero dell'anima; providus in aliis vel alio cautus = cauto, cioè ingegnoso e mariscaltrito.

III) (136) ...pirrati, cioè corsari e rubatori di mare (*Alph. narr.* 31 = piratae).

mine più volgare ed un altro più dotto 1); un bel-  
l'esempio che rappresenta un parallelo perfetto con  
i casi dei Fioretti si ha nei 50 *Miracoli della Ver-*  
*gine* II).

Grandissima libertà di traduzione si osserva nel-  
lo svolgimento di alcuni pronomi dimostrativi; non  
soffermandoci su casi come:

XV (17) ...post haec = ...e così, compiuto quel benedetto  
desinare...

XVI (26) ...ad haec verba = ...dicendo loro S. Francesco  
queste parole

di cui già abbiamo visto anche il caso inverso ed in  
cui non si fa che riprendere l'azione già espressa pre-  
cedentemente, abbiamo dei casi in cui il pronome  
dimostrativo neutro è meglio determinato per mezzo  
di un'intera proposizione (nella maggior parte dei  
casi una relativa); anche questo modo di tradurre  
coopera senza dubbio a dare precisione e chiarezza  
al racconto 2):

VI (6) ...ut nulli hoc panderet... = VII (47) S. Francesco  
il pregò caramente che non rivelasse a persona com'egli  
fosse ivi III).

---

1) *V. S. Antonio ab. instauratum* = rifatto e restaurato;  
*vexabatur* = essendo vessato e tormentato; *dignatio* = degna-  
zione e umiltà; *V. S. Paolo ev. ...lutulenta aqua...* = ...un'acqua  
torbida e quasi lotosa; *V. S. Abraam rom...* *filia mea captiva effec-*  
*tata est* = chi m'ha cattivato e rapito la mia figliuola?...

II) *Mir XXVIII* ...lo quale era poco litterato, ma seguitava  
e adovrava bontate = *sectabatur bonitatem*.

III) I (27) *Domine Bernarde, illud est opus tam arduum...* =  
II (29) *Messer Bernardo, questo che voi dite è opera sì grande e*  
*malagevole...*; II (16) ...*illud... curialius adimplevit* = ...il più  
cortesemente adempiè quello che S. Francesco gli avea comandato;  
XX (10) ...*servemus haec, spiremus ad illa* = XVIII (79) osser-

Invece di un pronome la particella svolta dai Fioretti può essere un avverbio o, più di raro, qualsiasi altra parte del discorso:

VIII (9) ...per contrarium respondebat... = IX (54) ...rispondeo pur il contrario di quello che gli avea imposto... I).

Vediamo un altro caso in cui i Fioretti si scostano leggermente dal testo nella traduzione, pur lavorando esclusivamente sugli elementi offerti dal latino; si tratta dello scambio fra due termini nella stessa proposizione o in proposizioni vicine. Gli scambi fra frasi più facili a verificarsi sono quelli di certi complementi o avverbi, sia perchè i Fioretti vengono ad unirli ad altri già esistenti, sia perchè, secondo il proprio pensiero, li riferiscono meglio ad un'azione che non ad un'altra:

V (13) ...non solum tua libenter obtulisti et pro Christi amore integre dispersisti... = VI (45) ...non solamente tu desti il tuo e distribuisti interamente e liberalmente ai poveri per l'amore di Dio (qui forse ha avuto qualche influenza la *variatio* II).

---

viamo quelle che abbiamo promesse, e aspettiamo di certo quelle che sono promesse a noi; LVII (5) ...dum haec cerneret = LI (178) ...e ragguardando quella diletta schiera di santi...

I) VII (10) ...et ille... diceret: imo estis duo ribaldi = VIII (50)... e colui vi dirà: « Voi non dite vero, anzi siete due ribaldi; VIII (16) Sanctus autem Franciscus dixit... = IX (54) A questa risposta S. Francesco disse...; VIII (2) ...cave ne verba aliter mutes = IX (53) ...guarda che tu non muti le parole altrimenti ch'io t'insegnerò; XI (6) Cum S. Franciscus non prohiberet et ille vellet oboedire surrexit = XI (57) Ma non dicendogli S. Francesco che ristesse ed egli volendo obbedire fedelmente, si rizzava...

II) VI (3) ...quem rogavit amore Dei ut... transportaret = VII (47) Di che S. Francesco pregò questo suo divoto che per l'amor di Cristo lo portasse...; XII (6) ...humiliter oboedivit et per plures dies fecit portam, eleemosynam et coquinam = Allo-



Si hanno persino certi scambi fra verbi, quasi l'autore dei Fioretti nel tradurre « tenga in conto » il verbo servile per usarlo quando gli sembra più opportuno per lo sviluppo della frase così come egli la pensa:

IV (22) ...coepit laudare Altissimum qui... discipulos dilatabat... = V (43) ...ringraziò Dio il quale così cominciava a dilatare i poverelli discepoli della Croce...

Gli scambi nella stessa frase sono di sostantivi che invertono le loro funzioni:

LIV (9) ...tanta gratia suavitatis = XLIX (171) ...con tanta soavità di grazia...

LIV (1) ...tanto caritatis affectu et compassione pietatis = L (176) ...con tanto affetto di carità e con tanta pietà di compassione...

ma i casi più numerosi sono di aggettivi che senza difficoltà cambiano posto, se allo spirito del traduttore suonano meglio riferiti ad altri membri della frase:

XVI (33) ...solius Dei providentiae = XVI (74) ...alla sola provvidenza di Dio.

LXXVI (10) ...fratrum totius ordinis = tutti i frati dell'ordine.

X (5) ...illis oculis sanctissimis Dei = X (56) ...da quegli occhi dell'altissimo Dio.

XXXI (4) ...orationis studium consuetum = XXIX (116) ...lo studio della consueta orazione.

---

ra frate Masseo umilmente... perseguì questa obbedienza per più di, facendo l'ufficio della porta, della limosina e della cucina, ecc.

Sono certo piccoli particolari che uno per uno hanno poco valore, ma che tutti insieme possono fornirci un indice sicuro per seguire il gusto del traduttore, che accentua di più ora l'uno ora l'altro termine.

Comunissimo è il tradurre un aggettivo con un avverbio, perchè il latino fa uso di aggettivi qualificativi riferiti ad un sostantivo per indicare la maniera in cui l'azione generale si compie:

II (8) ...frater Bernardus qui scripturas profundissimas declarabat... = III (33) Frate Bernardo che profondissimamente isponeva la Scrittura... 1).

Meno comune è invece il caso opposto di un avverbio svolto con un aggettivo, perchè la forma degli Actus è già in sè dell'uso volgare:

XI (16) ...si ea fecisset Angelus Dei, mirabilius non fuissent... = XI (58) ...se le avesse fatte l'Angelo di Dio, non sarebbero state più meravigliose 1).

Negli Actus l'uso degli avverbi è molto esteso e non solo vi sono certi avverbi generici che accompagnano sempre l'azione — *humiliter, patienter, vehementer, graviter, gratiose, valde benigne, carita-*

---

1) II (12) ...volens pia oboedientia declinare = III (34) volendo onestamente schifare l'obbedienza; XXXII (10) ...praedicavit tam stupenda = XXX (121) predicò sì meravigliosamente...; LVI (2) Quando in dicta devota missa Corpus Domini sanctissimum levaret = L (177) per la qual cosa in quella messa levando divotamente il corpo di Cristo...

1) XXIV (1) S. Franciscus qui semper erat pietate plenus et specialiter ad mansueta animalia = XXII (91) S. Francesco il quale avea sempre singulare pietà agli animali mansueti...; LIV (23) ...cum lacrimis devotius exoravit = LIX (173)... lo pregò con divotissime lacrime...

*tive*, ecc. — ma sono foggiate certi avverbi speciali per i singoli casi; ebbene i Fioretti, che in generale fanno essi pure grande uso di avverbi, svolgono questi ultimi in complementi, perchè essi suonerebbero artificiosi e poco spontanei nel volgare:

XI (9) ...sic pueriliter = XI (58) ...come i fanciulli... 1).

Anche la preposizione è suscettibile di mutarsi in avverbio, quando è seguita da un pronome personale e questo avverbio viene ad unirsi strettamente al verbo, determinandone con maggior precisione il significato <sup>6</sup>):

X (3) ...venire post te = a te venire dietro (anche XVI (5) 11).

Ecco come si è giunti a tali casi; i Fioretti hanno l'abitudine di tradurre sempre con un dativo etico il genitivo pronominale o l'aggettivo possessivo riferito ad un complemento:

XLVI (1) ...posuit in corde suo = si pose in cuore.

LIV (17) ...ad pedes eius = gli si gettò ai piedi.

---

1) L (1) *Chistus eum multipliciter honoravit* = XLIII (151) Cristo benedetto lo onorò di molti miracoli; XXII (6) ...*multitudinem coram eo processionaliter transeuntem* = XX (85) ...vide dinanzi a sè passare quasi infinita moltitudine di santi a modo di processione... Però, dato il facile scambio fra aggettivi ed avverbi a loro volta certi complementi latini possono essere ridotti in avverbi: XIV (4) ...*huic sicut primo* = similmente; XIV (5) ...*exemplo aliorum* = similantemente.

11) IV (7) ...*congregati sunt...* circa eum = gli si ragunarono intorno...; XXXVII (12) ...*ivit in occursum illius* = fecegli si incontro (mentre, senza il pronome: XXXVII (8) ...*in occursum filii mei* è tradotto regolarmente:... andate tosto incontro al mio figlio carissimo; LII (23) ...*post se cecidit retro* = il suo corpo cadde indietro; LXIX (26) ...*ante faciem eius stabat* = gli stava dinanzi.

A poco a poco qualsiasi pronome, anche se è direttamente retto dalla preposizione, viene reso con un dativo e così, non potendo una preposizione rimaner sola, senza termine di riferimento, ed insieme non potendo essere soppressa senza menomare il significato generale, si unisce più fortemente al verbo e si trasforma in un avverbio.

È appunto nel tradurre che è facilissimo avere simili passaggi, anche perchè certe espressioni, che in una lingua si sono fossilizzate in una determinata forma e si sono allontanate dalla loro funzione primitiva più libera, sono facilmente rese nel modo che meglio si addice alla funzione che ormai hanno assunta. Così si spiegano ad es. i passaggi da complementi formati con un sostantivo ed usati come formula fissa a veri e propri avverbi:

XXXVII (8) ...in occursum filii mei = incontro al mio figliuolo.

LII (26) ...ad modum cerae = come cera 1).

Nei Fioretti si nota una grande avversione per le forme passive e quindi un impulso a sostituirvi le corrispondenti forme attive <sup>1)</sup>; intanto la costruzione di *facio* con l'infinito passivo è resa in italiano con *fare* e l'infinito attivo, formanti un'unica espressione; così pure spesso i passivi sono resi con la forma del riflessivo (*si* e verbo attivo):

XXI (20) ...ostenditur = si diè a intendere; XI (6) ...inducitur = si suol generare, ecc.

---

1) XI (5) ...circumvolvi in gyro = tu t'aggiri intorno intorno; LXXVI (11) ...erant in circuitu rami medii = erano d'intorno a questo ramo di mezzo.

ed in certi casi poi si finisce insensibilmente in un vero e proprio riflessivo:

XX (5) ...congregabantur = si raunava; I (10) ...conversus fuit = si convertì, ecc.

Gli esempi di frasi voltate dalla forma passiva nell'attiva sono numerosi e fatti con i verbi più svariati; fra i casi più frequenti sono quelli in cui il soggetto dell'espressione è *Dio*, perchè è proprio della lingua popolare e dello spirito religioso, come poteva averlo l'autore dei Fioretti, il fare una personificazione diretta della divinità.

Anche se nel latino è sottinteso, il nome *Dio* compare nella traduzione:

V (4) ...ecce facta est ad eum divina responsio = VI (44) Iddio un dì gli rispose [anche XVI (11) 1].

Così quando si hanno dei participi passati, mentre si ubbidisce all'abitudine di non conservarli nella traduzione<sup>8)</sup>, si volgono nella forma attiva, staccando e coordinando fra di loro le due frasi:

XXIX (27) ...recepti a sancto patre, sibi tam habitu quam animo adhaeserunt = XXVI (105) ...e S. Francesco li ricevette all'ordine e cominciarono a fare grande penitenza 11).

---

1) VI (11) ...facta sunt meritis eius multa miracula = VII (47) ...fece Iddio molti miracoli per i suoi meriti; XXXVII (7) ...fuit sibi a Deo revelatus ordo tentationis = XXVII (113) ...e Iddio gli rivelò tutto il modo della tentazione; XLIX (12) ...praecceptum habuisti a Domino = XL (142) Iddio vi diede il comandamento; XLIX (12) ...vos in diluvio reservati fuistis = XL (142) ...poi, quando vi fu il diluvio generale... Iddio vi riservò ecc.

11) XLVI (6) ...unus de sociis eius perquisitus a fratribus quis ille esset respondit... = XXXIV (129) uno frate... domandò alcuno de' suoi compagni chi era colui; ...e colui rispose...; XLIX

Il tradurre con la forma attiva serve senza dubbio a semplificare di molto la frase e, ad esempio, può far evitare un cambiamento di soggetto, quando speciali ragioni non lo richiedano:

XXIX (31) Ille vero a quo ducebatur impulit eum de cacumine dictae rupae = XXVI (106) E l'angelo che menava questo frate sì lo sospinse e gittollo giù per questa rupe...1).

oppure permette di esplicitare maggiormente la frase, perchè, mentre si svolge la frase di passiva in attiva, si ha cura anche di introdurre il soggetto sottinteso:

LXVIII (6) Quam cum vidisset exilaratus et consolatus valde rogavit instanter ut educeretur de tenebroso ergastulo

---

(20) Pisces etiam licentiatii a S. Antonio cuncti laetantes abierunt = XL (143) S. Antonio licenziò i pesci e tutti si partirono con meravigliosi atti di allegrezza; LIII (14) Qui exauditus ab illa misericordissima domina ecce Regina gloriae cum filio suo benedicto = XLII (150) ...la misericordiosa Vergine Maria si lo esaudi ed ecoti apparire la Regina del cielo col suo figlioletto beato (in questa frase è evitato l'anacoluto); LXXIII (12) Ultimo vero graviori tentatione vexatus... omnino ad saeculum deliberavit redire = XLI (145) Di che il dimonio... gli mise addosso sì forte stimolo e sì ardente tentazione di carne, che per niuno modo costui poteva resistere...; Il cambiamento di soggetto nella prima frase può fare che questo soggetto si conservi anche nella seconda proposizione: XXXI (22) Qui confortatus a S. Francisco totus pacificatus remansit = XXIX (118) S. Francesco lo conforta e mandanelo tutto consolato alla sua cella.

1) X (1) Quum S. Franciscus... moraretur cum frate Masseo qui gratia verbi Dei et magna discretionem pollebat (L. ha: cum fratre Masseo magni animi homine valde sancto) propter quae valde diligebatur a sancto = X (55) Dimorando una volta S. Francesco nel luogo della Porziuncola con frate Masseo da Margignano, uomo di grande santità e discrezione..., per la qual cosa S. Francesco molto l'amava; V (16) Quosquumque volueris recipere ad ordinem istum, recepti sint = VI (45) ...abbi licenza di ricevere a questo ordine chi tu vorrai.

carnis = XLVII (164) Ond'ei ragguardandoli prese grandissimo conforto e allegrezza e cominciolla a pregare umilmente ch'ella prieghi il suo diletto Figliuolo che per i suoi meriti il tragga della prigione della misera carne.

La tendenza generale ad evitare il passivo è talora usata mirabilmente e serve ad una traduzione più personale e più viva dell'espressione latina :

XXIII (13) ...volo inter te et ipsos facere pacem, ita quod a te ipsi non laedantur amplius et ipsi tibi omnem offensam praeteritam dimittentes nec canes nec te amplius persequentur = XXI (89) ...ma io voglio, frate lupo, fare pace tra te e costoro, sicchè tu non gli offenda più, ed eglino ti perdonino ogni offesa passata e nè gli uomini nè i cani ti perseguitino più.

I Fioretti traducono con gusto, evitando quella specie di anacoluta esistente in latino nel *dimittentes* e volgono all'attivo la frase precedente per far spiccare il contrasto fra le due parti: *tu* ed *eglino*.

Però la ragione principale che abbraccia tutti i casi elencati non solo, ma serve a spiegare anche tutti i numerosi altri casi è quella che, usando la forma attiva, si rende più personale l'azione, perchè si mette in luce chi realmente la compie e si dà di essa una pittura imminente ed vivace; sono particolarmente da considerare i casi in cui in latino manca il complemento di agente, pur essendo facilmente sottintendibile; allora soprattutto si vede entrare in gioco il bisogno di presentare l'azione direttamente, con evidenza, e di renderla concreta, specificando chi la compie; si ha sempre la stessa differenza: i Fioretti « vedono » l'azione e la descrivono vivamente, gli Actus raccontano dei fatti ed elencano le situazioni:

XI (16) ...tam sancta opera facta sunt per S. Franciscum =  
XI (58) ...S. Francesco fece sì sante operazioni... 1).

Il processo di personalizzazione non si ferma qui; vi è tutta una serie di frasi passive che nella traduzione, pur conservando sempre lo stesso soggetto, perchè esso costituisce il nucleo attorno a cui si concentra l'azione, usano una forma di verbo attiva in luogo di quella passiva del testo. Questo è l'estremo limite a cui può giungere l'avversione per il passivo; il verbo attivo, naturalmente molto più rappresentativo, dà un tono nuovo all'espressione: dalla pesantezza delle forme anonime e incolori degli Actus si passa a piccoli quadri vivaci, e pieni di espressione:

V (2) ...a multis et acutissimis impugnabatur daemonibus =  
VI (43) ...frate Bernardo... dovea sostenere molte e pungenti battaglie da' demoni 1).

---

1) XXIX (42) ...pone pedem tuum ubi videris poni meum = XXVI (108) ...poni il tuo pie' dove tu vedrai che io porrò il mio; LXXIII (17) ...cum a moltitudine quarundam avium garentium turbaretur, praecepit eis in nomine Dei ut inde recederent = XLI (146) ...una schiera di cornacchie col loro gridare gli cominciarono a fare noia; di che egli comandò loro nel nome di Gesù ch'elle si dovessero partire; LXXVI (11) ...et datus est ipsi S. Francisco calix et dictum est ei = XLVIII (168) Cristo chiamava S. Francesco e davagli uno calice pieno di spirito di vita e mandavalo dicendo... Si aggiungano poi i numerosi casi già elencati a pag. 114 dei participi passati svolti con una relativa attiva che non è sempre proprio l'esatta inversione della frase data: ad es. XXX (11) ...et propter tam excellentem gratiam a Domino sibi datam = ...e per questa eccellente grazia ch'egli avea da Dio.

11) XV (13) ...ab igne omnia comburerentur = XV (69) ...credendo fermamente ch'ogni cosa ardesse; XVI (1) ...fuit positus S. Franciscus in dubitationis agone = XVI (70) S. Francesco entrò in gran pensiero; XXIX (39) ...qui nulla compassione moveris = XXVI (107) ...il quale non m'hai niuna compassione; XXXVI (1) ...factus est concursus omnium = XXVII (111) ...tutto



Dunque quest'avversione per la forma passiva non è un capriccio nè una semplice abitudine (in teoria è sempre possibile la sostituzione della forma attiva alla passiva, perchè il senso rimane identico), ma è qualcosa che interessa profondamente il modo di tradurre dei Fioretti e testimonia l'amore grandissimo per la concretezza ed il desiderio di evitare accuratamente ogni sorta di astrazioni.

Alla luce di ciò si spiega anche la traduzione di certe frasi che, benchè attive, sono mutate nella traduzione per precisare il soggetto:

XI (18) ...non solum multorum corpora... gladius devorasset, sed, quod peius esset, multorum animas infernale barathrum, procurante diabolo, absorbuisset = XI (58) ...non solamente molti corpi sarebbero stati morti di coltello, ma eziandio molte anime il diavolo avrebbe tratte allo inferno 1).

Vediamo ora la situazione in altri traduttori; quando la frase passiva ha come soggetto sottinteso *Dio*, è abitudine quasi generale volgerla in attivo, appunto perchè Dio è sentito come il vero creatore e provveditore dell'universo e quindi causa prima

---

il popolo della città accorre; XXIX (18) ...nullo timore Dei stimulabimur = XXVI (104) ...non abbiamo niuno rodimento di coscienza; XXXVII (4) ...a tentatione liberari non poterat = XXVII (112) ...non potea però cacciare la tentazione.

1) XI (15) ...et videbatur sibi quod haec omnia fuissent indiscreta = XI (58) ...parea a Frate Masseo che S. Francesco si fosse portato così indiscretamente; XII (1) ...multiplicia... dona de virtute crescerent in virtutem = XII (60) ...per molti doni e grazie non si levasse in vana gloria, ma crescesse in virtù; XIV (5) ...per ipsum et alios Spiritus Sanctus loquebatur = XIV (66) ...egli, siccome gli altri due, parlava per Spirito Santo; LIX (2) ...absorbere eos vorax profunditas = ...e annegavano, ecc.

di tutto I); e così la traduzione con l'attivo delle frasi formate con *factus est* ubbidisce ad un uso ormai consacrato II); quanto invece all'uso generale di sostituire l'attivo al passivo o comunque di rendere più personale l'azione, ogni singolo testo si regola in forma diversa; abbiamo infatti opere che nella redazione latina usano pochissimo il passivo ed in queste è raro trovare la sostituzione; in tale situazione si trovano le traduzioni da Albertano da Brescia III) o la traduzione del *Liber historiarum Romanorum* di Guido delle Colonne, in cui non abbiamo esempi di sostituzioni, solo la frase: *qui*

I) *Vitae Patrum, M. XXIII, 21, ...igitur adamato (quasi quod a Deo sibi offeretur) habitaculo omnem ibidem in orationibus et solitudine duxit aetatem = V. S. Paolo er., 4* Del quale luogo dilettandosi e reputando che Iddio a lui e per lui l'avesse apparecchiato e serbato, rimase quivi e stette tutto il tempo della sua vita in orazione; *Vitae Patrum, M. LXXIII, 268, ...tantummodo cum fletibus ac gemitu ut salvi fierent Dominum precabatur = V. S. Abraam rom., 104...* stette in orazione... pregando Iddio con grandissimo pianto che gli convertisse e salvasse...; *Alph. narr. 18* Elapsis vero tribus annis, revelatione facta quod... = (75) In capo di tre anni, Iddio rivelò al santo Abate...

II) *Vitae Patrum, M. LXXIII, 132, Et vox facta est dicens: Antoni, hic eram = V. S. Antonio ab., 23* Venne una voce e dissegli: Antonio, qui io era presente (e la stessa espressione ricorre spessissimo, sempre così tradotta); anche il Passavanti: *Alph. narr. 6 e 9* Facta est vox de caelo dicens = (27 e 79) Venne una voce da cielo e disse...

III) *Albert. da Brescia, 20* (colonna 2) Et certe a quibusdam dicitur patientia plus valere omnibus virtutibus:

*Andrea da G., 141:* ...et cier-to, ai quanti dicono che la sofferenza val più che tutte le altre virtù

*Soffredi del G., 63:* ...e certo alquanti sono che dicono che la sofferenza vale più che tutte laltre vertudi.

*Albert. da Brescia, 21* (colonna 4) Sexta ratione bella vitanda sunt quia in hiis mors ab omnibus exspectatur:

*Andrea da G., 151:* La sesta ragione è perciò che ne le battaglie ogn'uomo desi spettare la morte.

*Soffredi del G., 68:* ...per la sesta racione devemo ischifare la baccallia perciò che di quella s'aspetta morte.

*dicebatur*, che ricorre spesso, è costantemente tradotta e (*ke*) proprio suo nome era.

Per trovare una situazione analoga ai Fioretti anche per questo fenomeno dobbiamo ricorrere al Cavalca, dove però, pur trovando paralleli numerosi e affinità davvero notevoli di usi, non vediamo quella costante preoccupazione che invece è ben avvertibile nei Fioretti I).

È da notarsi come spesso i Fioretti scindano un verbo latino in due elementi; ossia in un nome d'azione che spesso dipende direttamente come formazione dal verbo latino ed in un verbo generico (di solito *fare*, *avere* o *dare*):

III (2) ...cui compatiens = al quale avendo compassione (anche XXIII (4), XLIX (4), LXXIII (11)).

V (5) ...gavisus est gaudio magno valde = ebbe grandissima allegrezza (anche XXVI (23). XV (17), LVII (2) 11).

---

1) *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 131, ...eum a quo delatus fuerat vigilare conspexit = V. S. Antonio ab., 22... Veggendo tutti dormire eccetto quello suo amico che l'avea remenato; *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 654, ...sed cum responsum ei nullum daretur... animadvertit visionem suam ad illam pertinere = V. S. Abraam rom., 112 ...ma vedendo che non gli rispondea... conobbe che quelle visioni gli erano mostrate per lei. Oltre a questi casi di invertimento perfetto di frase, vediamo qualche esempio di semplice passaggio ad una forma più personale: *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 284, ...officium religiosum illi iniungit ne ipsius orationibus impedimentum huius rei gratia gigneretur = V. S. Abraam rom., 101 ...non se ne volle impacciare egli per non avere impedimento all'orazione, la quale più amava; *Vitae Patrum*, M. LXXIII, 284, Hoc enim bono viro maximum studium erat, ut cor eius mellis terrenis negotiis vinceretur = V. S. Abraam rom., 101 Perciocchè questo era il suo massimo studio, di fuggire ogni possessione e occupazione terrena.

11) VIII (11) ...miserabitur tui Dei = Dio avrà misericordia di te (anche LIV (24)); VIII (13) ...praesumpsisti = hai avuto presunzione di fare; XIII (2) ...mostraret = dare esempi; XVI (16)

I casi con il verbo *fare* sono di gran lunga i più numerosi <sup>9)</sup>:

IV (4) ...fructificaret = facesse frutto a Dio (anche XXIV (5) 1).

In alcuni casi l'adozione di un verbo generico accompagnato da nomi di azioni permette di raggruppare insieme più azioni espresse in latino mediante verbi diversi:

X (4) ...laudans et gratias agens = rendè lodi e grazie a Dio.

LIV (13) ...nunc consolando prosperis, nunc exercendo adversis = dando loro ora consolazione, ora tribolazione, ora prosperità, ora avversità.

LXIX (26) ...propter omnia quae cogitasti, dixisti et fecisti damnaturus est = per questi peccati che tu hai fatti col pensiero e con la lingua e colle operazioni...

L'importanza principale in queste locuzioni non è tanto assunta da chi fa l'azione e dal modo come è compiuta, ma si riversa tutta proprio sull'azione, ossia si segue direttamente l'attitudine, i movimenti,

---

...festinetis = abbiate fretta; XVI (26) ...delectabant = davano grandissimo diletto; XXI (2) ...consolari = dare consolazione (anche LIV (13;25) ); ...horrebat = avea orrore; XXII (10) ...audebat = era ardito (anche XXIII (3), XI (7) ); XXIX (8) ...reveremini = avete riverenza; XXIX (24) ...confidis = hai speranza (anche LXXI (5), tradotto « ho fede »); LI (6) ...roborabat = venia sì forte e certa; LVII (1) ...orabat = si pose in orazione (anche XXXI (23), LIII (3), LXIX 13 ecc.).

1) XII (4) ...custodias portam = faccia l'ufficio della porta; XIII (9) ...exultant in spiritu = fece una grandissima allegrezza; XVI (11) ...cancellatis bracchiis = facendo croce delle braccia; XVI (24) ...nidificatum = far nido; XXIV (6) ...pullificabant = far uova; XXVIII (17) ...proficere = far bene; XXIX (46) ...savit = fecelo sano; LXXIII (5) ...deprecares = facessi per me orazioni; LXXIII (17) ...turbare = far noia.

l'aspetto delle cose o degli esseri in sè<sup>10</sup>); nei Fio-  
retti tali traduzioni rappresentano l'uniformarsi ad  
un'abitudine generica del volgare, come si può de-  
durre dalla loro frequenza e dal fatto che si ripetono  
più volte con gli stessi verbi; infatti la lingua popo-  
lare per se stessa non si preoccupa tanto dell'azione,  
di cui le basta fissare genericamente le modalità, ma  
piuttosto degli effetti che questa ha sull'essere o cosa  
di cui si parla; ama cioè rappresentare plasticamente  
con un'immagine vivace l'avvenimento come gli ap-  
pare nel suo risultato finale, invece di seguirne gli  
sviluppi di formazione.

Del resto anche in altre traduzioni è cosa comu-  
ne sostituire la locuzione con *avere* o *fare* e un no-  
me affine al verbo latino I); vediamo quindi che  
questi verbi acquistano un'estensione sempre più  
grande, estensione che ha già radici profondissime  
nel latino volgare; entrambi sono usatissimi nelle  
relative esplicative a formula fissa, accompagnanti  
un complemento, che fanno le veci di una proposi-  
zione secondaria, in cui il verbo più speciale e più  
adatto al caso è da ricavarsi dal complemento stes-  
so<sup>11</sup>); aggiungeremo qualche esempio a quelli già

---

1) Nelle traduzioni da *Albertano da Brescia* si trova: *prodesse*  
= far pro; *nocere* = far danno; *desidero* = ho volontà, ho desi-  
derio; *spero* = ho speranza; *suspizando* = avendo dubbio; *vili-  
pendendo* = avendo a vile; *fovere* = dar prosperità (la frase  
« fortuna fovet » è tradotta da *Andrea da G.* « se la ventura t'ha  
fatto molto bene »; da *Soffredi del G.* « se la fortuna dà troppa  
baldanza e prosperità »). Nel *Cavalca* si hanno molti esempi:  
*terrere* = metter paura; *torquere* = avere un tormento; *spumare*  
= esser spumoso; *auxiliari* = dare aiuto; *misereri* = aver com-  
passione o misericordia; *non commoveri* = star immobile e fermo;  
*audere* = essere ardito; *fremere* = mettere ruggiti; ecc.. In con-  
dizione non molto diversa siamo pure con il *Passavanti*: *laedere*  
= fare male; *displicere* = fare di dispiacere; *praevalere* = aver  
forza; *misereri* = aver misericordia; *confido* = aver fidanza;  
*exulare* = aver letizia.

citati parlando delle proposizioni relative in generale <sup>12)</sup>:

VII (47) ...e costui per la grande divozione ch'avea a S. Francesco (= poichè costui amava S. Francesco) sollecitamente adempiè il suo priego.

XIX (82) ...per la moltitudine dei topi che gli faceano moltissima noia (= ...perchè i molti topi lo annoiavano moltissimo...).

XXV (10) ...guai a me ch'io sono degno dello inferno per le villanie e ingiurie ch'io ho fatto a' frati e per la impazienza e bestemmie ch'io ho avute contro a Dio (= perchè ho fatto villanie e ingiuriato i frati e perchè ho bestemmiato contro a Dio).

Non c'è da meravigliarsi dunque se essi, data la loro attitudine a sostituirsi a qualsiasi verbo, siano usate per tante locuzioni verbali, sia che esse esistano già in latino <sup>13)</sup>, sia che siano introdotte direttamente dai Fioretti. Vi sono anzi casi in cui l'uso di *fare* è interessante, perchè funziona proprio da sostituto di un verbo espresso in precedenza, per evitarne la ripetizione:

XVII (76) ...e per la compassione se lo levò in braccio e riportollo al letto, come fa il buon pastore la sua pecorella.

I (27) ...alcuni di loro, cioè frate Silvestro parlava con Dio, come fa l'uno amico con l'altro.

Un indice sicuro dell'abilità di traduzione è la sensibilità con cui sono interpretate e rese certe espressioni latine; si sente proprio l'individuo che comprende ciò che la frase latina nella sua forma un po' fredda e sostenuta vuol significare e cerca nel

volgare qualche cosa che, pur traducendo esattamente, abbia in sè una sua freschezza ed una sua nuova vita; si ha quindi spessissimo la vera ricerca, fra i vari corrispondenti volgari, di ciò che può rendere meglio la parola latina; vediamone qualche esempio:

V (5) ...omnes tentationes... datae sunt sibi ad exercitium et ad coronam...;

il linguaggio astratto non ha valore per i Fioretti ed essi con cura paziente cercano di interpretare il pensiero; in questo caso basta una piccola aggiunta perchè la frase acquisti il suo pieno significato e ciò che prima sembrava strano e lontano, diventi un'espressione che suona familiare all'orecchio:

VI (44) ...tutte le tentazioni gli sono da Dio permesse a esercizio di virtù e a corona di merito.

Questo senso di precisione si riscontra anche ad esempio in:

I (4) ...admirabiles = meravigliosi di santità;

si ha quasi la traduzione in senso mistico e religioso del vocabolo tecnico latino. Abbiamo anche il caso contrario di abbreviamento della frase latina, quando essa è troppo pomposa:

V (7) ...maiori gaudio diligebat et ampliori dilectione afficiebatur ad eum = gli portò sempre maggiore amore e riverenza.

Interessante è il caso di *ignitus*; esso infatti è tradotto due o tre volte *di fuoco* ed in ciò si ha un bell'esempio di corrispondenza esatta fra il termi-

ne dotto e quello volgare, perchè ben difficile sarebbe renderlo in altro modo senza falsare l'idea o cadere in un termine troppo inusitato, come potrebbe essere il latinismo *ignito* o, per analogia, *affocato*.

Però vi è una frase in cui, pur essendoci *ignitus*, esso ha un senso completamente traslato e perciò è anche tradotto in un modo del tutto diverso:

I (21) ..totus intentus et ferventer ignitus = con grandissima divozione e fervore.

qui si ha un doppio processo: oltre ad evitare il participio, estraendo da esso l'idea principale, si passa pure da immagini metaforiche al linguaggio reale.

Vediamo un ultimo esempio, benchè l'esame si potrebbe continuare a lungo:

XXI (1) ...qui ipsum intime diligebat = per grande tenerezza ch'egli avea di lui...;

il senso della frase latina non poteva essere reso con un vocabolo più caldo e penetrante.

Ma più che nello svolgimento di una singola parola la personalità del traduttore si fa sentire nel modo come sono vivificati interi episodii.

Gli Actus dicono:

V (14) ...benedictus sis a Domino Jesu Christo et a me pauperculo servo eius, benedictionibus sempiternis, ingrediens et egrediens, vigilans et dormiens, vivens et moriens.

Questa frase ricorda dei passi biblici<sup>14</sup>); ma una diretta dipendenza non c'è e ciò viene a confermare ciò che è già stato detto<sup>15</sup>), che i raffronti biblici non possono avere altro valore che quello di una reminiscenza un po' vaga, comprensibilissima in un mo-



naco. Ecco perchè il frate, preoccupato solo di unire secondo l'esempio biblico, due verbo in antitesi, incomincia con la copia *ingrediens, egrediens*, che forse l'aveva colpito per la corrispondenza dei due termini, ma che rimane nella frase come un'intrusa. I Fioretti nel tradurre lasciano intatte le antitesi, ma, ritornando più strettamente alla fedeltà biblica, a questi verbi ne sostituiscono altri due che completino le principali azioni della vita umana; i primi quattro verbi infatti rappresentano le singole azioni della vita, mentre gli ultimi due ne formano la sintesi.

VI (45) Benedetto sia tu adunque dal nostro Signore Gesù Cristo e da me poverello servo suo di benedizioni eterne andando, stando, vegghiando, dormendo, vivendo e morendo.

IV (8) ...pulsavit tam festinanter quod fuit insolitum... = picchiò sì in fretta e forte e per sì grande spazio che i frati molto si meravigliarono di così disusato modo di picchiare.

La traduzione completa, spiega, svolge sotto forma di racconto ciò che nel latino era un accenno indispensabile per l'azione successiva; si ha un quadretto a sè e mentre la frase degli Actus è qualcosa di generico, le parole dei Fioretti si investono dell'atmosfera di tutto il racconto, sono una rappresentazione plastica del turbamento, dello scompiglio che quel picchiare così insolito porta nella vita dei poveri fraticelli.

I (14) ...finxit se alte dormire et profundissime stertere = ...incominciò a russare forte, a modo che s'ei dormisse molto profondamente.

Tutti i termini latini sono utilizzati, ma in modo

che tutta la frase ubbidisca ad un'altra disposizione e ad un altro modo di rappresentare il fatto; il *finxit* ad es. dalle sue funzioni di verbo passa a quelle di congiunzione *a modo che se* e le azioni invece che coordinate diventano una conseguenza dell'altra; la frase acquista vivezza di contorno ed i Fioretti si immaginano la scena dal punto di vista di Bernardo: è naturale che uno che osservi direttamente si accorga prima del russare e solo dopo faccia la riflessione fra sè: Come dorme profondamente!

La predica agli uccelli è senza dubbio uno dei punti più semplici e delicati, in cui si vede tutto lo spirito francescano; però nel testo latino la lunga serie dei *propter* per elencare i benefici concessi da Dio agli uccelli riesce troppo pesante e monotona, tanto più che si ripete sempre la stessa disposizione con il sostantivo prima ed il participio passato in fondo alla frase:

XVI (23) ...propter vestitum duplicatum... propter habitum pictum... propter victum sine vestro labore paratum... ecc.

Nella traduzione tutto ciò sparisce, perchè le diverse proposizioni sono variate in modo che la corrispondenza esista sempre, ma non sia così pedante ed uniforme:

XVI (73) Imperò che vi ha dato libertà di volare in ogni luogo, anche vi ha dato il vestimento duplicato e triplicato, appresso perchè egli riserbò il seme di voi nell'Arca di Noè...; ancora gli siete tenute per l'elemento dell'aria che egli ha deputato a voi.

Insomma qui si racconta, mentre negli Actus si danno solo giustificazioni; e rimando per analoghe

osservazioni agli esempi che ci sono occorsi nella trattazione delle singole parti<sup>16</sup>).

Nello stesso cap. VI (15) il miracolo delle rondini è accennato negli Actus dalle semplici parole: *propter miraculum hirondinum garrentium, quae ad eius imperium tacuerunt*. Una lezione migliore non ci danno nè il Little, nè i manoscritti descritti dal Kruitwagen<sup>17</sup>) (anzi AUIU2 omettono completamente l'episodio. Ci può essere sempre la scappatoia che i Fioretti seguissero una lezione latina diversa, ma questo sembra proprio uno dei casi in cui il traduttore stesso estrae dall'ombra l'episodio e ne fa un quadretto indipendente; infatti non abbiamo aggiunte o mutamenti, ma solo l'episodio è messo in piena luce:

XVI (74) E S. Francesco si pose a predicare comandando prima alle rondini che cantavano ch'elle tenessero silenzio, insino a tanto ch'egli avesse predicato. E le rondini ubbidironlo.

Questo caso non è isolato, perchè altre volte capita che dall'accenno latino, col semplice sviluppo della situazione e anche solo delle parole del testo, i Fioretti ricostruiscano una scena viva e spontanea; eccone un altro esempio:

XXIX (38) ...quum me videas usque ad mortem contritum, tamen dicis quod surgam = ...mi vedi per morire della caduta che m'ha così spezzato e dimmi « Leva su ».

Il *contritum* sviluppato in modo da ricavarne tutto il significato possibile, l'immagine vivace della caduta che spezza ed il contrasto fra l'ampiezza della descrizione e la concisione delle due parole tradotte nel discorso diretto rendono il volgare ben diverso e ben più vivo del latino.

NOTE

1) È da notarsi che comunemente, quando si riferisce il nome di una persona, si usa la relativa indipendentemente dall'espressione che vi può essere in latino. Per *nomine* in particolare vediamo lo stesso uso nelle traduzioni da Albertano da Brescia (*Quidam Melibeus nomine...* = uno giovane ch'avea nome Mellibeo (sia in Andrea da Grosseto che in Soffredi del Grazia), nel Cavalca, quando nomina per la prima volta una persona (*V. S. Eufragia*, 318 ...il quale ebbe nome Antigono (= *nomine Antigonus*), nel Passavanti, nei 50 *Miracoli della Vergine*; ecc.

2) Cfr. cap. I, 32 e segg.

3) Si può avere, ma molto raramente il passaggio inverso da due termini latini ad uno solo volgare, sempre perchè anche il latino medioevale fa uso della *variatio*; XVI (3) ...*magis purioribus et spiritualibus* = ...alcuna delle più spirituali; XVI (5) ...*divotionem et fidem* = devozione; XXII (13) ...*cum gloria et thriunpho* = con trionfo.

4) Cfr. Terracini, « *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del Milione* » in *Rendic. dei Lincei* 1933, 426; anche qui si ha la stessa oscillazione, ma con un più preciso intento esplicativo.

5) Questo lavoro è in parte già cominciato nelle varie redazioni degli Actus, ad es.: I (4) ...*homines tantae sanctitatis quod... mundus non habuit tales* = I (26) ...*così quei santissimi compagni di S. Francesco furono uomini di tanta santità che il mondo non ebbe così meravigliosi e santi uomini*; vediamo gli ampliamenti delle altre redazioni latine: L. (1) ...*quod mundus non habuit tam mirabiles, tam stupendos homines*; AU<sub>2</sub> ...*quod mundus non habuit tam mirabiles*; DHSU<sub>1</sub> ...*quod mundus non habuit tam mirabiles homines*.

6) Nelle traduzioni dalla Bibbia abbiamo invece ripetutamente conservata la forma latina: S. *Matteo* IV (19) ...*venite post me* = venite dopo me; e si ha persino questa espressione come traduzione di altri verbi: S. *Marco* II (14) ...*sequere me* = vieni dopo me. Cfr. Spitzer, *Italienische Umgangssprache*, Bonn und Leipzig 1922, 69. Della fortuna di tali forme e del riflesso si è già parlato nel cap. II, 65 e segg.

7) Cfr. Havers, *Handbuch der erklärenden Syntax*, Heidelberg, 1931, 147.

8) Cfr. cap. III, 114.

9) Cfr. Spitzer, op. cit., 165.

10) Cfr. Brunot, op. cit., 209.

11) Cfr. Meyer - Lübke III, § 634.

12) Cfr. cap. III, 142.

13) Cfr. cap. I, 19.

14) Deut. VI ...et narrabis ea filiis tuis et mediteris sedens in dono tua et ambulans in itinere, dormiens atque consurgens; Deut. XI ...quando sederis in domo tua et ambulaveris in via, et accubueris atque surrexeris...

15) Cfr. cap. I, 3.

16) Cfr. cap. II, 108 e segg., 116 e segg., 125 e segg., 134 e segg.; e via via lungo tutto il cap. III.

17) Cfr. P. B. Kruitwagn « *Descriptio nonnullorum codicum mss. quibus insunt libelli Speculum perfectionis et Actus beati Francisci* » in *Arch. Franc. Historicum I* (fasc. 1, 2).

---

## CONCLUSIONE

Dall'esame intrinseco degli Actus abbiamo visto come risulti chiara la posizione direi « intermedia » del latino che essi usano; abbiamo infatti un misto di volgarismi e di libertà sintattiche che fanno ricadere l'opera nell'ambito del volgare <sup>1)</sup> e di usi di scuola quasi pedanti, cura nel disporre le parole, osservanza del *cursus* <sup>2)</sup> che fanno pensare ad una certa coscienza di scrivere latino e ad una certa abilità nell'attuarlo; molti usi e strutture fra quelli segnati nell'esame particolareggiato <sup>3)</sup> recano appunto chiaramente impressa la loro origine da una titubanza fra due usi diversi e così vediamo che ora l'uso volgare ora la scuola prendono il sopravvento, incrociandosi ed intersecandosi talmente fra di loro da trovarsi uniti nel tradurre la medesima espressione.

Quanto alla traduzione, ripetiamo qui come osservazione generale ciò che è già stato detto più volte nella discussione dei varii fenomeni; i Fioretti sono fedelissimi al testo latino, lo seguono anche nei più piccoli particolari, non introducono mai uno spunto e tanto meno un racconto nuovo <sup>4)</sup>; in compenso però la traduzione non è mai una riproduzione meccanica delle forme latine, ma è, si può dire, la corrispondenza ideale che attua perfettamente nel volgare lo spirito delle forme latine.

Questo è del resto, almeno in linea generale e

prescindendo dall'individualità del traduttore che può più o meno accentuarne il carattere, uno dei tratti che differenzia la traduzione da testi medioevali da quella dal latino classico. In questi ultimi infatti il traduttore resta legato da tutto il complesso di forme latine e più ancora dalla struttura del periodo che fa il latino così diverso, proprio nello spirito della lingua, dal volgare e, anche se non se lo propone conscientemente, si trova come obbligato a conservare il più fedelmente possibile il modello, sì che spesso lo riproduce alla lettera, senza preoccuparsi dell'effetto che l'abuso di tante forme insolite possa fare sul volgare; si comporta cioè come se proprio certe stranezze, certe violente divergenze dal volgare rappresentassero un indice della nobiltà della lingua e come se, trattandosi di opere riservate a dotti, si dovesse usare un linguaggio convenzionale, aperto solo alla comprensione di pochi.

Nei testi medioevali tradotti invece con il solo intento della praticità o dell'edificazione <sup>5)</sup>, perchè anche il popolo possa accostarsi ad opere utili ed apprendere direttamente gli insegnamenti morali e gli esempi dei Santi, il modo di tradurre è tutto diverso, si cercano parole e frasi che possano essere intese da tutti e lo stesso abuso, nei testi da cui derivano, di costrutti in cui si sente la diretta influenza della scuola, fa sì che questi perdano la loro forza d'influenza, perchè in troppi casi non sono che vuote forme mal adattate ad un pensiero diverso. I Fioretti in questa via vanno tanto più innanzi, in quanto non hanno neppure, come ad es. le traduzioni dalla Bibbia, la preoccupazione di staccarsi il meno possibile dalla parola sacra; essi traducono sempre con gusto e con cura, servendosi con discrezione degli elementi offerti dal latino, quando questi suggeriscono spunti artistici che si possono sviluppare anche nel volgare <sup>6)</sup> e

te un largo dominio, perchè ben risponde al desiderio dei Fioretti di chiarezza e semplicità, dall'altra parte il nuovo periodo italiano si afferma con una sua propria forma. E con ciò si spiegano i casi in cui questo nuovo periodo è ancor più sintetico di quello latino <sup>10)</sup> e l'importanza tutta speciale assunta da certi tipi di proposizioni secondarie proprie del volgare <sup>11)</sup> a scapito di altre secondarie meno spontanee, ad es. della consecutiva.

Insomma il vero merito dei Fioretti sta appunto nell'aver saputo trovare la forma volgare che più corrisponde ai termini latini; ecco quindi la grandissima fortuna del gerundio che è la nuova implicita contrapposta dal volgare alle varie implicite latine, ecco pure l'uso di forme particolari, come l'espressione *detto che ebbe* <sup>12)</sup> o i nomi deverbali in *-ore* <sup>13)</sup>, che riproducono esattamente nella loro forma volgare le funzioni dei corrispondenti latini.

Dovunque quindi si sente il contrasto fra lo stile degli Actus, che raccontano in un tono un po' impersonale e freddo, e quello del traduttore molto più fresco e vivace, proprio di uno che prima di scrivere si immagina realmente la scena e la « vede ».

Questa opposizione fra il concreto e l'astratto non solo investe la traduzione di singoli brani, ma si sente proprio anche nel modo di tradurre intere classi di espressioni, ad es. negli scambi fra proposizioni e complementi <sup>14)</sup>, nel modo di volgere il passivo in attivo <sup>15)</sup>, nell'avversione per gli astratti <sup>16)</sup>.

Questo è un contrasto che supera i limiti delle due personalità che osserviamo e si può estendere a tutte le opere di latino medioevale scritte, come gli Actus, con un'intento semidotto, in contrapposto alla lingua stessa volgare, che, sorta fra il popolo e adoperata all'inizio di preferenza per narrazioni popolari, è concreta, viva ed amante della chiarezza.



Si capisce dunque come una corrispondenza tecnica non è assolutamente possibile nelle nostre prime traduzioni, appunto per questa differenza grandissima ed incolmabile fra le due lingue e come il traduttore, che solo aveva un po' di gusto della lingua, non faceva proprio nulla per attenuarla, anzi l'accentuava, esprimendosi con le sue solite espressioni e con le frasi proprie del volgare: è l'inizio di una libera permeazione del latino.

Da ciò dipende come queste traduzioni possano essere spontanee ed « originali », in contrapposto a quelle dal latino classico, che, più legate formalmente al testo da cui traducono, portano nel volgare maggiori elementi di forza e di regolarità.

Per il caso particolare dei Fioretti, attraverso tutta la documentazione analitica del modo di tradurre e specialmente attraverso le varie osservazioni fatte a proposito dell'uso dei pronomi <sup>17)</sup> e degli ampliamenti e spostamenti nella traduzione <sup>18)</sup> possiamo osservare come la sensibilità nel tradurre sia vivissima e come essi abilmente sappiano conciliare il tentativo di dare forma letteraria al volgare, prendendo lo spunto dalle costruzioni latine e la preoccupazione di volgarizzare le forme latine, non staccandosi minimamente dall'uso corrente; se pur per molti fenomeni si possono dare spiegazioni generiche, mantenendoci più o meno nella scia dei principali traduttori del '300, dobbiamo riconoscere che certe volte ci troviamo dinanzi ad una tale cura dei particolari, ad una tale comprensione dell'espressione più adatta, ad una tale misura e sicurezza nel tradurre, che non possono dipendere che dall'abilità individuale e da un sicuro gusto istintivo.

Nei Fioretti insomma troviamo conciliati e fusi armonicamente fra di loro elementi che nel nostro primo volgare si presentano spesso in opposizione o,

per lo meno, nella stessa opera danno origine a du-  
rezze ed a squilibri: regolarità sintattica e libertà di  
espressione e di forme, fedeltà di traduzione e fre-  
schezza di eloquio, costruzioni complesse e ben con-  
geniate e semplicità piena di un ingenuo colorito  
mistico.

NOTE

1) Cfr. cap. I. Volgarismi lessicali, 9-12; volgarismi sintat-  
tici 18-24.

2) Cfr. G. Tosi, *Il cursus negli Actus beati Francisci* cit.

3) Cfr. cap. I, uso delle preposizioni, 12-15; uso del ver-  
bo, 15-18.

4) Cfr. G. Tosi, « *I Fioretti di S. Francesco e la questione de-  
gli Actus Beati Francisci - contributo alla ricerca del testo latino  
dei Fioretti* » in *Atti del R. Ist. Lombardo di Scienze e lette-  
re*. I, 1936.

5) Il Cavalca nel Prologo alle Vite dei SS. Padri dice: « Con-  
siderando io che questo volgarizzare non fo se non per uomini  
semplici e non letterati, ho preso uno stile semplice, lasciando...  
alcune sottigliezze e colori retorici, li quali a questo fatto non  
mi paiono necessari ».

6) Cfr. ad es. qualche collocazione di parola, cap. III, 82-85;  
i latinismi lessicali, come prodotto soprattutto di uno speciale  
ambiente biblico-religioso, cap. III, 85-91; qualche accusativo  
con infinito, cap. III, 98-102.

7) Ad es. l'omissione dell'articolo, cap. II, 63-65; il *si* e l'*et*  
introduttore della principale e le varie contaminazioni fra coordi-  
nata e subordinata (cfr. G. Tosi, art. cit.); la constructio ad  
sensum, cap. II, 69-71; la ripresa col pronome, cap. II, 71-74.

8) Cfr. III, 102-130.

9) Cfr. cap. II nota 126.

10) Cfr. III, 134-139.

11) Ad es. la relativa, cap. III, 139-145.

12) Cfr. cap. III, 130-134.

13) Cfr. cap. III, 110.

14) Cfr. cap. III, 149-153.

15) Cfr. cap. III, 165-170.

16) Cfr. cap. III, 154-156.

17) Cfr. cap. II, 73-74.

18) Cfr. cap. III, 156-165.

Università degli Studi - Milano

N. di inv. 179/26263

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA

## INDICE

### CAP. I. — GLI « ACTUS »

L'ambiente culturale degli Actus . . . . .	Pag.	1
Il latino degli Actus . . . . .	»	9

### CAP. II. — I « FIORETTI »

I Fioretti in rapporto alla lingua del tempo . . . . .	»	50
La lingua dei Fioretti . . . . .	»	62

### CAP. III. — I « FIORETTI » COME VOLGARIZZAMENTO

L'influsso del testo latino . . . . .	»	82
Adattamenti al nuovo periodo volgare . . . . .	»	99
La personalità del traduttore . . . . .	»	149
CONCLUSIONE . . . . .	»	184

---

Biblioteca di Filosofia

3L.

10.S.040.

017



179 26263

NELLA STESSA COLLEZIONE:

*Serie FILOSOFIA ED ESTETICA:*

ADELCHI BARATONO

**Il mondo sensibile**

Un volume in 16° di pagine 330 . . . . . L. 20.-

GIANNA TOSI

**La lingua dei Fioretti di S. Francesco**

Un volume in 16° di pagine 192 . . . . . L. 14.-

*Serie FILOLOGIA E LETTERATURE CLASSICHE:*

LUCIA BOZZI

**Ideali e correnti letterarie nell'Eneide**

Un volume in 16° di pagine 180 . . . . . L. 10.-

*Serie LETTERATURA ITALIANA E FILOLOGIA MODERNA:*

VINCENZO ERRANTE

**Lenau**

Un volume in 16° di pagine 460 . . . . . L. 30.-

GIULIO DOLCI

**Foscolo**

Un volume in 16° di pagine 570 . . . . . L.

*IN PREPARAZIONE:*

ENZO PACI

**Il significato del Parmenide nella filosofia di Platone**

Prezzo del presente volume  
LIRE QUATTORDICI

UNIV

Bibli